DIALOGHI SACRI

SOPRA

IL NUOVO TESTAMENTO;

TOMO QUINTO,

Che contiene

GLI ATTI

DEGLI APOSTOLI.

DIALOGO SACRO
SOPRA
GLI ATTI DEGLI APOSTOLI

DEL DOTTOR

PAOLO MEDICI
SACERDOTE,
E LETTOR PUBBLICO FIORENTINO:

Al Reverendissimo Signor

D. GIACOMO FACCHI.

Piovano della Chiesa Parrocchiale, e Collegiata di San Luca.

IN VENEZIA,

PRESSO ANGIOLO GEREMIA

In Campo di S. Salvatore all'Insegna della Minerva.

MDCCXXXIV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Reverendiſs. Signore



Uel deſiderio che io ſempre ebbi da molto tempo di dare a Voi, Reverendiſſimo Signore, dell' antica e ſincera ſervitù mia alcuna pubblica e perpetua teſtimonianza, quanto ardente ſtato ſia in me, che e il merito voſtro, il quale è infinito, e l' obbligo mio che è grandiſſimo, ben conoſco, non è da domandare. Ma

ſiccome

ſiccome al buon animo, che il bene deſidera ardentemente, non ſempre le forze corriſpondono di poterlo fare, così avvenne che io fin quì non ho ſaputo, che vivere del ſolo deſio, ſenza ſperanza di potere in effetto la divozion dell' animo mio e a Voi, come io doveva, e al pubblico, come io avrei voluto, dimoſtrar pienamente e far nota. Ora che, la Dio mercè, ſe n' eſce finalmente dalle mie ſtampe il Tomo Quinto di queſti Sacri Dialoghi ſopra il Nuovo Teſtamento, ragion vuole per molti titoli, che il preſente Libro, quantunque di mole picciolo, di dottrina però grande molto e per miſteri pregevole, alla protezione io venga a raccomandare d' un Soggetto ſi meritevole, e a conſecrarlo umilmente alla gloria del voſtro Nome. Abbraccia egli, come Voi il vi ſapete, gli Atti degli Apoſtoli, il cui Volume comechè ſuonar ſembri una nuda iſtoria, e l' infanzia deſcrivere della Chieſa naſcente, chi nondimeno ſi farà a conſiderare il divino Scrittore eſſerne quel medeſimo Luca, cujus laus (*come dice S. Paolo*) eſt in Evangelio, *eſſere altresì veriſſimo comprenderà ciò che S. Girolamo apertamente n' afferma,* omnia verba animæ languentis eſſe medicinam. *Se egli è così, una iſtoria che ſcritta è dall' aurea penna dell' Evangeliſta S. Luca, al quale l' Apoſtolo tanta lode attribuiſce nelle ſue Epiſtole, una iſtoria, le cui parole tutte ſervono alle fedeli anime di medicina, a chi meglio doveva io e più ragionevolmente dedicare che a Voi? il quale (laſciamo ſtare,*

che

che colmo siate di tanti altri meriti, e di sommi onori ben degno) ma siete per divina disposizione nato la Vigilia dello stesso S. Luca, battezzato nella veneranda sua Chiesa, e sin dalla giovanezza dedicato al servigio di quella, e al culto di Dio, e di quel Santo si fervorosamente consecrato, che della medesima Chiesa con tutta giustizia e con dovuta lode io vi venero degnissimo Piovano, e di me sopra ogn' altro benemerito Protettore. E qui o quanto io m' auguro la sacra penna di quel divino Scrittore, per tessere un Elogio degno di Voi, e ben adeguato alle virtù vostre, le quali quando pure la vostra modestia non volesse che si tacessero, non potrebbe mai la insofficienza della mia lingua celebrarle bastantemente! Che farò adunque, sendo non pur Voi d' ogni lode molto maggiore, ma io ancora poco atto a lodarvi? Cercherò io materia per commendarvi, come altri fanno, dal contenuto del Libro, il qual molta potrebbe, e vera, e a Voi ben dicevole, somministrarmene? Dirò io quì i fatti degli Apostoli, e i detti e la dottrina dello Scrittore? Dirò l' Ascensione di Cristo al Cielo descritta da lui? dirò l' elezion di Mattia nell' Apostolato in luogo di Giuda? dirò lo scendere che fa lo Spirito Santo in lingue di fuoco sopra i Discepoli? la conversione di tre mila Ebrei in una sola predica fatta da Pietro? le orazioni fatte da' primi Cristiani, e gli atti Eroici di carità esercitati da loro scambievolmente? i gran miracoli fatti dagli Apostoli, la conversion di Sammaria, la predicazione fatta da

Sau-

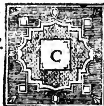
Saulo e da Barnaba a' Gentili, e quanti il gran Dottor delle Genti, il vaso d' elezione, convertiti n' abbia in Atene, in Corinto, in Efeso, e in Roma? E' il vero, che molte opere in questo sacro volume contenute appropriarsi potrebbero a quelle tante di Cristiana pietà, che da voi sono state fatte, e si fanno tutto'l dì, ma dacchè esse, come ardenti lampane, in voi risplendono, e risplendono a vista di tutti sul candelabro, il cercar di manifestarle e far chiare, sarebbe egli un volere aggiugnere splendore al Sole. Mio intendimento non è di fare, quando pure il potessi, o una Prefazione soverchia a questi sacri Dialoghi, oppure in una semplice lettera di dedicazione un intero panegirico alle vostre virtù. Per le quali se io avessi degne lodi, come io vorrei, mai sazia non se ne vedrebbe la voce mia. Dicea San Pietro al popolo, dopo l' aver sanato lo storpio, che ne desse egli la gloria a Dio dator d' ogni bene; così farò io presentemente, come il Principe degli Apostoli m' insegna a fare. Dirò di cuore, ma di buon cuore: glorificato sia sempre, e benedetto l' Altissimo, che un sì zelante Pastore ha voluto dare al suo caro Gregge, e a me altresì un protettore così benefico ed amoroso, a cui baciando le sacre vesti con profondo ossequio m' inchino.

Di voi, Reverendiss. Signore,

Umiliss. Divotiss. ed Obbligatiss. Serv.
Angiolo Geremia.



DIALOGO PROEMIALE.



D. CHE cosa contiene il Libro degli Atti degli Apostoli?

M. Siccome il Testamento Antico contiene Libri Legali, Istorici, Morali, e Profetici; così ancora il Nuovo, che ha per Autore lo Spirito Santo, come il Vecchio, è composto della medesima specie, e qualità di Libri, essendo quello degli Atti degli Apostoli Istoriale, e succede a' Vangeli, che son Legali, conforme nel Proemio della prima Parte del Genesi diffusamente ho ragionato. Da alcuni questo Libro è detto Vangelo dello Spirito Santo; ma Istoria, e Atti degli Apostoli, è comunemente intitolato. Contiene i fatti della Chiesa nascente, i costumi, e 'l fervore degli antichi Cristiani, la dilatazione del Sacrosanto Vangelo, mediante la predicazione degli Apostoli nella Giudea, Samaria, Antiochia, Si-

ria, Macedonia, Licaonia , Panfilia , e Grecia, e anche in Roma, per lo zelo degli Apostoli Pietro , e Paolo . Si registrano adunque in questo Libro i fatti seguiti nella Chiesa nello spazio di ventisette anni , che tanti corsero dall' anno trentaquattresimo del Salvatore , quando salì Glorioso al Cielo, e trionfante , del qual fatto si dà cominciamento in esso , fino all' anno quarto di Nerone , e di Cristo settantesimo , secondo l' opinione di S. Girolamo, nel Libro *de Scriptoribus Ecclesiasticis* , ovvero fino al sessantesimo del Redentore, e quinto di Nerone, secondo il sentimento del Baronio, nel qual tempo, terminarono due anni della prigionia dell' Apostolo delle Genti S. Paolo , dove si pone fine a quanto si registra in esso Libro.

D. Chi è l' Autore di questo Libro ?

M. E' senza dubbio S. Luca , il quale , avendo già compilato nel Greco Idioma il Vangelo, scrisse poscia nella medesima lingua questo Libro , e lo indirizzò a Teofilo , Uomo tenuto in sommo concetto, Senatore, o Principe, o come altri vogliono Presidente di qualche Provincia, o Vescovo Antiocheno.

D. Perchè questo Libro è chiamato Atti degli Apostoli ?

M. Perchè riferisce le gesta principali degli Apostoli nella promulgazione del Vangelo; poichè dal Capo primo fino al decimo si contiene quello, che essi hanno fatto nella Giu-

dea, in Gerusalemme, e in Samaria. Dal suddetto Capo decimo, insino al fine, si riferisce come abbiano promulgata la Santa Fede di Cristo, in molte parti di questo Mondo.

D. In qual luogo scrisse San Luca questo Libro?

M. San Girolamo è di sentimento, che egli nella Città di Roma lo compilasse. Nel Libro *de Scriptoribus Ecclesiasticis* sopraccitato dice le seguenti parole: *Lucas aliud quoque edidit volumen egregium, quod titulo, Acta Apostolorum prænotantur, cujus Historia, usque ad biennium Romæ commorantis Pauli pertinet, id est, usque ad quartum Neronis annum; ex quo intelligimus in eadem urbe Librum esse compositum.* Sant' Epifanio, *heresi* 51. è di parere, che dopo il secondo anno suddetto della carcerazione di S. Paolo, per espresso comando del medesimo Apostolo, si partisse S. Luca da Roma, e andasse in varie parti del Mondo a predicare il Sacrosanto Vangelo.

Descrive S. Luca l' Ascensione di Cristo al Cielo. Gli Apostoli eleggono Mattia nell' Apostolato in luogo di Giuda. Lo Spirito Santo scende in lingue di fuoco nel Cenacolo sopra i Discepoli. Pietro converte in una Predica tremila Ebrei; i primi Cristiani attendono di proposito all'orazione, ed esercitano scambievolmente atti eroici di carità.

CAP. I. Act. 1. 2.

D. Donde dà principio S. Luca al suo Libro degli Atti degli Apostoli?

M. Dalla salita di Cristo al Cielo, seguita quaranta giorni dopo la sua gloriosa Risurrezione; imprende egli pertanto a ragionare col suo caro amico Teofilo, e in questa guisa gli dice. Io, mio caro Teofilo, ho già discorso, e ho compilato un intero volume del mio Vangelo, nel quale ho favellato delle cose principali, che intraprese il Signore, prima co' fatti, e coll' esemplo, e poscia colle parole, fino a quello, che fece nel giorno della sua mirabile Ascensione al Cielo, in cui comandò agli Apostoli, che andassero a predicare il Vangelo per tutto il Mondo, affinchè restasse esso Mondo, mediante la Dottrina di Cristo, e la Santità della vita, dallo Spirito settiforme santificato. Egli, che fu risuscitato novellamente da morte a vita, vivo si mani-

nifestò con molte apparizioni a essi Apostoli, confermando con molte riprove la sua Risurrezione, per lo spazio di quaranta giorni, ne' quali sovente si fece loro vedere. Fece prolissi utili discorsi, insegnando loro il modo come dovessero governare la Chiesa, e come portar si dovessero per lo conseguimento della celeste Beatitudine. Sedè alla Mensa, e mangiò con essi poco prima, che salisse al Cielo, e comandò loro, che non si partissero da Gerosolima, ma che aspettassero in essa Città, come capo di tutto il Regno la venuta dello Spirito Santo, promesso dall'Eterno Padre, primo fonte, e origine di tutta la Triade sacrossanta, conforme asserito avea in San Giovanni al Capo 14. v. 16. favellando di esso Spirito Santo: *quem mittet pater in nomine meo*, e disse loro; Ciò infallibilmente avverrà a voi, conforme udito avete dalla bocca mia, che sono la Verità medesima, e mai sempre il vero io ho parlato. Conciosiacosachè Giovanni vi ha battezzati solamente coll'acqua, poichè il Battesimo di lui non conferiva la Grazia, ma disponeva l'Uomo a quella, e'l preparava; voi però, di quì a non molti giorni sarete ripieni di Spirito Santo, e co' doni straordinarj di lui, con Battesimo mistico, purgati sarete, e in tutto, e per tutto santificati. Tutti coloro adunque, i quali radunati erano, e doveano esser spettatori della mirabile Ascensione del loro Divino Maestro, con tutta la riverenza

lo interrogarono, ed essendo ancora rozzo il cuor loro, e imperfetto, e non intendendo, che cosa fosse Regno Spirituale di Cristo, in questa guisa gli dissero: Signore, ora, che siete Glorioso da morte a vita risuscitato, restituirete voi il Regno perduto al Popolo Israelitico, togliendo il dominio da Erode Idumeo Gentile, e da' Romani? Rispose a questa dimanda il Divino Maestro, e così disse: Non tocca a voi a squittinare quel tanto, che intorno alla opportunità de' tempi, e di ciaschedun momento, ha l'Eterno mio Padre collocato in sua possanza, e volle dire: voi siete presentemente rozzi, e materiali, e non capite, che cosa sia il Regno mio spirituale, che voi medesimi, nel tempo prefisso da mio Padre, dovete propagare per tutto il Mondo. Riceverete pertanto la virtù, e la forza dello Spirito Santo, da cui sopraffatti sarete, e riempiti, e farete manifesta testimonianza di tutto quello, che avete udito, e veduto nelle mie Prediche, ne' Miracoli da me operati, e delle mie gesta. Tutto questo predicherete in Gerosolima, in tutta la Giudea, e in Samaria; anzi fino ne' confini più rimoti di questo Mondo; e avendo dette queste parole, si alzò da terra per propria virtù alla presenza loro, salì verso 'l Cielo, e una nube lucida molto, e risplendente, s'interpose, e lo tolse da' loro occhi. Mentre tenevano essi fisse le loro pupille in alto, e contemplavano tanta maestà del

Si-

Signore, in modo, che sembrava, che non potessero saziarsi di rimirarla; ecco, che due Angioli in forma umana comparvero vicini a essi, vestiti di abiti bianchi, per denotare la candidezza, e la purità loro, e così dissero: Oh voi che traete la vostra origine dalla Galilea, perchè state con gli occhi fissi guardando verso il Cielo? Sappiate, che questo Gesù il quale avete per virtù propria veduto salire al Cielo, verrà un giorno a giudicare il Mondo; colla medesima sua propria virtù, e nella stessa forma umana, con cui l' avete veduto andare al Cielo. Tornarono allora in Gerosolima, movendosi dal Monte, chiamato comunemente Uliveto, di dove salito era il Divino Maestro, distante da Gerusalemme, quanto potevano camminare gli Ebrei in giorno di Sabbato, cioè a dire lo spazio di mezzo miglio. Si ritirarono in una Casa, salirono nell' appartamento più alto di sopra, sì per essere più sicuri dalle insidie Giudaiche; sì per vivere più ritirati dal tumulto del Popolo, e stare più attenti all' orazione. Ivi si ritirarono Pietro, e Giovanni, Jacopo, e Andrea, Filippo, e Tommaso, Bartolommeo, e Matteo, Jacopo Figlio d' Alfeo detto il Minore, Simone Zelote, cioè di Cana di Galilea, e Giuda Fratello del suddetto Jacopo il Minore, Figlio parimente di Alfeo. Questi tutti perseveravano in quel Cenacolo, in ferventi continove orazioni, insieme con quelle Femmine, o sieno quelle

Marie, delle quali fa menzione S. Matteo al Capo 27. v. 56. e coll'umilissima Vergine Maria Madre del Redentore, e con altri Discepoli, e Parenti suoi, secondo la carne, i quali aderivano alla sua Dottrina, e a' suoi Sacrosanti Insegnamenti.

D. Perchè volle il Signore per lo spazio di quaranta giorni dopo la sua Risurrezione apparire a' suoi Discepoli?

M. Pretese il Redentore confermare quelli nella verità della sua Risurrezione, e istruirli ne' Misterj della Fede, e in quello, che apparteneva alla Chiesa Trionfante, e Militante. E siccome quaranta giorni dopo il suo Nascimento si presentò nel Tempio all' Eterno suo Padre, ricolmando di consolazioni Celesti il Santo Simeone; così quaranta giorni dopo il suo Risorgimento si presentò al medesimo Eterno Padre nel Cielo, riempiendo di contento gli Spiriti Angelici, e di allegrezza. E siccome, allorchè Iddio diede la Legge, e i Precetti al suo Popolo, confabulò con Mosè quaranta giorni colà nel Monte; così volle Cristo trattenersi co' suoi Apostoli, prima, che si intimasse il Vangelo, informando quelli di quel tanto, che apparteneva al governo della Chiesa, e disponendoli, acciocchè fossero dallo Spirito settiforme a suo tempo illuminati.

D. Dice il Sacro Testo: *Et convescens praecepit eis, &c.* desidero per tanto sapere, se veramente mangiò Cristo Signor Nostro dopo

la

la sua gloriosa Risurrezione?

M. Mangiò senza dubbio veramente, e realmente, poichè Cristo aveva vero corpo umano, bocca, denti, e stomaco, in cui cala tutto il cibo; vero è però, che non si convertiva in sostanza del suo Corpo, poichè essendo Corpo Glorioso, non poteva alimentarsi, nè capace era di accrescimento, o di diminuzione, ma per Divina virtù esso cibo si annientava, ovvero si convertiva in aria, e in vapori. Volle poi mangiare co' suoi Discepoli prima, che salisse al Cielo, sì per far vedere, che non era fantasma, ma che aveva vero Corpo, sì ancora, perchè conforme riferisce S. Marco al Capo 16. aveva poco prima rimproverata la loro incredulità al Mistero della sua Risurrezione: *exprobravit incredulitatem eorum*. Volle pertanto temperare il rigore con segni di amicizia, e di benevolenza.

D. Perchè la venuta dello Spirito Santo, si denomina col termine di Battesimo, dicendo il Signore: *Vos autem baptizabimini Spiritu Sancto*?

M. Perchè siccome la lavanda dell' acqua monda esternamente il corpo, e leva le macchie da esso, così ancora lo Spirito Santo illumina, e santifica l' Anima; e la infiamma col fuoco del Divino Amore, abbruciando ciò, che trova di terreno, e d' imperfetto.

D. Perchè quando gli Apostoli interrogano Cristo intorno alla restituzione del Regno temporale

porale, egli non risponde alla dimanda, ma il riprende tacitamente?

M. Gli Apostoli molto solleciti si dimostravano intorno al Regno temporale, interrogando, se dovesse essere il detto Regno al Popolo Israelitico restituito? perlochè riprende tacitamente il Signore la curiosità loro, e dice: *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, &c.* Conciosoffecosa che essi si alienavano da quello, che loro apparteneva, che era il trattare del Regno spirituale, e al temporale unicamente erano attenti, onde disse loro il Signore, che ad essi non apparteneva intrigarsi in quelle cŏse, cioè in affari temporali, ma che dovevano attendere la virtù dello Spirito Settiforme, da cui dovevano essere illuminati, e intanto disse Cristo, che la cognizione de' tempi, e de' momenti posta era nella potestà del Padre, benchè, essendo egli uguale in tutto, e per tutto a esso Padre era medesimamente sotto la sua possanza, inquanto, come osserva S. Gio: Crisostomo, voleva il Signore, che desistessero i suoi Discepoli da una tale interrogazione, sapendo essi, che questo importante affare all' Eterno Padre apparteneva; ecco le parole del Santo Dottore: *quemadmodum videmus infantem plorantem supercupientem aliquid a nobis accipere, quo nihil illi opus est, tunc occultato, quod concupiscit, ostendimus illi manus vacuas, dicentes: Ecce non habemus, itidem ille fecit Apostolis.*

D.

D. Che fecero gli Apostoli, quando si furono ritirati in quel Cenacolo?

M. Pensarono a sostituire uno in luogo di Giuda, acciocchè compito fosse il numero dodicesimo eletto dal Signore all' Apostolato: perlochè Pietro, come Capo di quel Collegio, pensando a quello, che al proprio suo ufizio apparteneva, alzatosi in mezzo di coloro, che ivi erano ragunati, in novero in circa di cento, e venti, cominciò a parlare, e così disse: Cari fratelli, fa d' uopo, che si adempisca l' Oracolo dello Spirito Santo, che ha predetto per la bocca di David intorno a Giuda, il quale divenne condottiere di coloro, che presero, e legarono Cristo, il quale era una volta tra noi annoverato, ed ebbe la sorte di ottenere dal nostro Divino Maestro il ministero molto sublime di Apostolo, che per misericordia di Dio abbiamo noi conseguito. Questi possedè il prezzo, o il danaro, con cui fu comprato un campo di quella mercede d' iniquità, e poscia agitato dal tormento del rimorso della coscienza, si strangolò colle proprie sue mani, crepò pel mezzo, e per terra si sparsero le sue viscere; la qual cosa, si è fatta molto palese a tutti coloro, che abitavano in Gerosolima, a segno che quel campo viene addimandato in lingua loro *Aceldama*, che significa campo di sangue, perchè comprato fu col prezzo sborsato da' Sacerdoti, per dar la morte a Cristo. Voi ben sapete, che

nel

nel Salmo 108. favellando il Reale Salmista di esso Giuda, e degli Ebrei colpevoli della morte di esso Cristo, lasciò registrato, e disse: deserta rimanga, e inabitata l' abitazione di essi, e altri possegga l' ufizio suo, e la sua soprantendenza. Fa di mestiere adunque, che di quegli uomini, che furono sempre in nostra conversazione, durante il corso della vita del nostro caro Maestro, dal giorno, in cui volle essere battezzato dal Precursore, quando cominciò egli la sua predicazione, fino al giorno, in cui salì al Cielo, uno ne eleggiamo, il quale possa rendere testimonianza insieme con noi della sua Risurrezione, e degli altri Misterj della sua vita. Posero la mira in due Soggetti, per eleggerne uno di essi, il primo chiamavasi Giuseppe, detto ancora con altro nome Barsaba, che per la sua somma pietà era comunemente intitolato il Giusto; e il secondo, Mattia si addimandava. Orarono con molto fervore gli Apostoli, e così dissero. Voi, o Signore, che non potete prendere sbaglio nelle elezioni, perchè non vedete solamente l' esterno, ma penetrate il cuore di tutti, fateci intendere quale di questi due debba essere da noi eletto, e sostituito nel ministero, e nell' Apostolato, da cui per somma sua scelleratezza prevaricò l' empio Giuda, per andare al luogo proporzionato alla sua malizia, cioè alla forca, e di lì all' Inferno. Gettarono sopra ambidue le sorti, e

restò

restò eletto Mattia, e fu tra gli undici Apostoli annoverato.

D. Perchè essendo Pietro Capo della Chiesa, chiama gli altri Apostoli a consiglio per la elezione di Mattia?

M. Mostrò in questo, dice San Gio: Crisostomo, la sua prudenza, e umiltà, poichè non volle definir da se solo una cosa di tanta importanza, ma ricercò il consiglio degli altri Apostoli. Pretese ancora, che si porgesse a quella elezione maggiore autorità, e riverenza, mentre era fatto col consiglio, e con molta ponderazione.

D. Perchè gli Apostoli vollero elegger colla sorte Mattia?

M. Costume fu antichissimo del Popolo Ebreo, di usare le sorti, quando sapevano essi che quelle assistite erano da Dio, e indirizzate; vediamo in fatti, che la terra di promissione fu alle dodici Tribù per sorte distribuita, come si legge in Giosuè al capo 15. Achan fu per sorte trovato reo di furto, come sta registrato in esso libro al Capo 7. Saul fu per via di sorte creato Re: come sta scritto nel primo de' Regi al Capo 10. Gli Apostoli adunque seguitarono l' uso antico de' Patriarchi, e per sorte elessero nell' Apostolato Mattia, la qual sorte fu dallo Spirito Santo indirizzata, perchè quella era cosa di sommo rilievo nella Chiesa, e però con assistenza particolare di Dio dovea farsi. S. Gio: Crisostomo,

mo, Origene, e altri molti ſon di parere, che queſta ſorte fu da Dio con qualche ſegno miracoloſo autenticata. Si crede pertanto comunemente, che gli Apoſtoli, ſcriveſſero in una carta il nome di Giuſeppe, e nell' altra quel di Mattia; collocati poſcia ambidue i nomi in una urna, uſciſſe da ſe, ſenza eſſere da mano d' Uomo cavata, la carta in cui ſcritto era il nome di Mattia, illuſtrata da uno ſtraordinario ſplendore, e allora, in vedendo eſſi Apoſtoli queſto prodigio, conobbero, che eletto era da Dio Mattia; e fu di comune conſenſo in luogo di Giuda annoverato.

D. Che coſa accadde di prodigioſo agli Apoſtoli, e a coloro, che ſtavano ragunati in quel Cenacolo?

M. Nel giorno medeſimo, in cui terminavano cinquanta giorni dopo la Paſqua degli Azzimi, giorno chiamato col nome di Pentecoſte, che nel Greco Idioma cinquanta giorni ſignifica, in cui celebravano gli Ebrei una feſta ſolenne in memoria della Legge di Mosè, ricevuta in tal dì ſulle pendici del Monte Sinai, e offerivano a Dio le primizie del grano nuovo, ſtavano gli Apoſtoli, e i Diſcepoli tutti nel ſuddetto Cenacolo, uniti tra loro con vincolo ſtretto di carità. Si ſentì repentinamente una voce, o un ſuono molto gagliardo, che veniva dal Cielo, a guiſa di un vento, allora che ſbuffa da tutte le parti molto impetuoſo, e riempì di un celeſte ſplendore la Caſa tutta, dove ſe-

sedevano, e dove stavano ragunati. Apparve loro visibilmente un globo, come di fuoco in forma di lingue divise, o frammezzate, e si posò sopra il capo di ciascheduno di essi, e tutti furono ripieni di Spirito Santo, e cominciarono a parlare in differenti linguaggi misterj altissimi, e profondi; secondo venivano loro dallo Spirito Settiforme suggeriti, e insinuati. In quel tempo si trovavano in Gerosolima molti Ebrei Uomini religiosi, insigniti del Santo timore di Dio, i quali abitavano in quella Metropoli di tutto il Regno, ed erano di varie Nazioni di questo Mondo, fra le quali vivevano essi dispersi, i quali appena sentirono lo strepito di questo tuono, e di quel turbine, corsero in gran novero alla volta di quel Cenacolo, stupirono in vedendo un prodigio così insolito, e pieni di ammirazione non potevano intendere, come mai parlassero questi in tanti linguaggi, mentre udivano, che essi parlavano nell'Idioma, e nella favella di ciascheduno. Nel tempo medesimo, in cui per la novità si maravigliavano, prorompevano in somiglianti parole, e dicevano: Non è egli il vero, che costoro, che parlano sono di Nazione Galilei, la cui lingua è molto rozza, e tarda alla pronunzia, e difficile assai ad ammettere l'espressione di altri Idiomi? come mai adunque abbiamo sentito, che essi discorrono nel linguaggio della Patria nostra, in cui abbiamo sortito il nascimento? Parti, Medi, Elamiti, abitato-

ri

ri della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, di Ponto, dell'Asia, della Frigia, della Panfilia, e dell'Egitto, delle parti della Libia, situata intorno a Cirene, Romani, forestieri, che abitano in Gerosolima; Ebrei nativi, e Gentili convertiti al culto, e alla Religione dell'Ebraismo, Creti, e Arabi, abbiamo colle orecchie nostre udito, che costoro esprimono nel nostro linguaggio, Misterj Divini, cose molto difficili a capirsi, non che a spiegarsi. Estatici restavano per la maraviglia, e scambievolmente dicevano: dove mai anderà a terminare una novità, non mai ne' passati Secoli udita? altri poi malignavano, e schernivano gli Apostoli, e i Discepoli, che in varie lingue ragionavano. Erano questi Scribi, e Farisei, e dicevano: costoro sono fuori di se, e sono per la bevuta di molto mosto imbriacati. Pietro, come Capo del Collegio Apostolico, insieme con gli altri undici suoi Compagni, alzò la voce, parlò intrepidamente, confutò la calunnia de' Farisei, e così disse: Cari fratelli Ebrei, e voi tutti, che abitate in Gerosolima, debbo notificarvi una cosa, e bramo, che ascoltiate le mie parole. Non sono costoro imbriachi, conforme voi vi persuadete, essendo adesso ora di terza, ben sapendo voi il costume, e il rito della Nazione Ebrea, di non prender cibo, o bevanda di sorta alcuna in dì di festa, prima dell'ora festa. Si è bensì adempito in costoro in questo giorno, quel tanto, che

che vaticinò il Profeta Gioelle al capo 2. il quale dopo aver ragionato di Cristo vero Messia, e supremo Dottore del Mondo, favella della venuta dello Spirito Santo, di cui dovevano essere ripieni i suoi seguaci, e così dice: succederà ne giorni novissimi, cioè nella venuta del tanto bramato Messia, dice il grande Iddio, che io infonderò in grande abbondanza lo Spirito mio, che dal Padre, e da me procede, sopra ogni sorta di Gente, Giudei, e Gentili, i vostri figli, e le vostre figlie profeteranno, saranno i vostri giovani illustrati con maravigliose visioni, i vostri vecchj averanno in sogno celesti divine rivelazioni. In quel tempo, infonderò il medesimo Spirito mio eziandio sopra i Servi, e sopra le Serve, e profeteranno; farò vedere segni prodigiosi nel Cielo, e nella Terra; farò vedere un giorno, e sarà quello dell' Universale Giudizio, sangue, fuoco, vapore di fumo. Il Sole si convertirà in tenebre, e la Luna apparirà sanguigna con sommo orrore di chi la osserva, tutto questo accaderà prima che venga il giorno del Signore, cioè del Giudizio, terribile molto, e ad ognuno ben manifesto, e in tempo di tanto orrore, e di spavento per questi prodigj, che lo precedono, solo si salverà, e scamperà lo sdegno del Divino furore, colui, che di tutto cuore, con vera fede, con parole, e colle opere, invocherà il potentissimo Nome, e l'assistenza del grande Iddio. Uomini Israelitici, ascoltate vi pre-

go le parole, che io vi dico, e quel tanto, che adesso vi suggerisco. Gesù Nazareno, Personaggio autenticato da Dio in mezzo a voi con miracoli, prodigj, e con operazioni stupende operate da Dio per mezzo di lui dinanzi a' vostri occhi, conforme a ciascheduno di voi è ben palese. Questo con sommo consiglio, e con matura deliberazione permise Iddio, il quale tutto prevede, e conosce, che dato fosse in mano di Uomini scellerati, e che a viva forza di oppressioni, e di dolori, voi l'uccideste. Egli come vero Dio per sua propria virtù risuscitò da morte, avendo superati i dolori, e i tormenti, i quali accompagnano la morte, e il Sepolcro: essendo egli innocentissimo, e vero Dio, ragion voleva, che fosse libero dalla pena della morte, e dall'orrore della Sepoltura. Il Reale Salmista David, favellando di Cristo, e parlando della gloria di esso, nel Salmo 15. così lasciò registrato: io aveva sempre Iddio alla presenza mia; poichè dal primo istante della mia Incarnazione, in tutta la mia vita, e in tutte le mie azioni, teneva sempre la mente fissa in Dio, lui guardando, la cui vista non ho mai perduta, e aveva ferma la speranza, che dovesse liberarmi dalla morte, e da ogni tribolazione, poichè con ajuto molto possente egli mi assiste, affinchè io non mi commova da lui; ma stabilmente con lui stia, e non mai da lui mi allontani. Perciò il mio cuore si è rallegrato, e la mia lingua proruppe esternamente

mente

mente nelle Divine laudi, e ancora il corpo mio ha ferma speranza, che nel terzo giorno resusciterà, e uscirà Glorioso dal Sepolcro, e immortale. Poichè non permetterete, che stia l'Anima mia lungamente nel Limbo, nemmeno vorrete, che il vostro Santo sia da corruzione infetto. Voi liberandomi dalla morte, e da esso Limbo, mi rivelaste il modo di dar la vita a' Patriarchi, che lì stavano imprigionati, e colla vostra Divina presenza, mi riempirete di allegrezza, imperocchè quantunque dal primo istante della mia concezione fossi io beato, e vedessi perfettamente Iddio, era nondimeno passibile, e la gloria dell'anima, non ridondava nel mio corpo; dopo la Risurrezione però, si rifonde la gloria in esso corpo, e lo rende con tutte le doti immortale, e impassibile. Cari fratelli, permettetemi, che io vi parli con libertà; queste parole, non possono intendersi di David Patriarca nostro, che le profferiva, poichè egli è morto, e seppellito, e anche al presente giacciono le ossa, e le ceneri del suo cadavero nel Sepolcro, il quale, fino al giorno d' oggi è appresso di noi, e vediamo, che è il corpo di esso David corrotto, e in cenere convertito. Parla adunque di Cristo, il quale stette sole 36. ore nel Sepolcro, e dopo uscì vivo risuscitato da esso, senza lesione. Essendo adunque David, Profeta, previde, che avea stabilmente decretato Iddio, che i posteri di lui, dovevano spiritualmente regnare nella sua Chiesa.

Antivedendo adunque questo il Profeta; parlò della Risurrezione di Cristo, poichè non dimorò lungamente nel Limbo, nè fu da corruzione infetto, e molestato. Questo Gesù, ha Iddio risuscitato da morte a vita, e noi siamo testimonj oculari di questo mistero da noi veduto. Fu egli dalla Divina potenza, e virtù esaltato con molti prodigj nella sua Resurrezione, e quando salì al Cielo, fu anche esaltato colla promessa ricevuta dal Padre, di mandare lo Spirito Santo, adempita in questo giorno, conforme voi vedete, e udite; che noi parliamo in differenti linguaggi, arcani molto profondi. Il medesimo David nel Salmo 109. vaticinò di Cristo, non potendosi intendere della propria sua persona le parole in quel luogo da lui registrate; perchè egli non salì glorioso al Cielo, e pure scrisse: disse il Signore, cioè Iddio Padre al mio Signore, cioè a Cristo, Signore, non solamente come Dio, ma eziandio come Uomo, Redentore dell' Umano genere, siedi alla mia destra, cioè nello stesso mio Soglio, colla medesima potestà, insino, che io prostri i tuoi nemici strato de' tuoi piedi, e sieno gli Ebrei, e coloro, che non hanno voluto riceverti per Messia, renduti al tuo dominio, e soggiogati. Sappia adunque ognuno degl' Israeliti che questo Gesù, che da voi fu crocifisso, fu a tal segno innalzato dall' Eterno Padre, che lo ha fatto Signore dell' Universo, e Messia, unto con tal pienezza di grazia, che in tutti noi è ridondata.

Aven-

Avendo gli Ebrei udite queste parole, si compunsero di tutto cuore, concepirono un grave rammarico di aver crocifisso Cristo, e rivolti a Pietro, e agli altri Apostoli dissero: che cosa dobbiamo far noi, cari fratelli, per risarcire il male gravissimo, e il peccato, che abbiamo commesso? a costoro rispose Pietro, e loro disse: fate penitenza; abbiate vero dolore de' vostri falli, e si battezzi ognuno di voi nel Nome di Gesù Cristo, creda di vero cuore, che egli sia costituito dal Padre Eterno Redentore dell' Umano Genere, e che questa credenza, e il Battesimo si ricerchi per conseguire la remissione de' vostri peccati, e riceverete lo Spirito Santo, dal quale sarete co' suoi doni corroborati. A voi, o Ebrei, che traete l'origine dal Patriarca Abramo, è stata fatta la promessa del Messia, similmente a' vostri figliuoli, conforme avete udito dalle parole del Profeta Gioelle da me citate. Questa promessa vien fatta ancora a coloro, i quali sono fuori della congregazione de' fedeli, e lontani dalla cognizione del vero Dio, come sono tutti i Gentili, i quali saranno dalla Divina Misericordia di Dio chiamati al lume del Sacrosanto Vangelo nella sua Chiesa. Con altre parole, e con molte altre citazioni de' testi della Scrittura, proseguì l'Apostolo a testificare quel tanto, che apparteneva alla Santa Fede di Gesù Cristo, onde conchiudeva il suo discorso, e diceva: schivate i consigli, e le insinuazioni de' perfidi Giudei, i quali v'inducono alla totale

rovina, e alla dannazione eterna delle vostre anime. Tutti coloro, che udirono volentieri i ragionamenti di Pietro, si battezzarono, e in quel giorno si convertirono circa tremila Persone del Giudaismo. Era tale il fervore di questi convertiti novelli, e così grande era la pietà loro, e la Religione, che perseveravano a meditare, e a ruminare la dottrina, che udita avevano dagli Apostoli, ricevevano cotidianamente il Sacratissimo Corpo di Cristo, e persistevano in ferventissime orazioni, concepivano tutti un timore riverenziale verso gli Apostoli, per mezzo de' quali faceva Iddio infiniti prodigj, e miracoli portentosi in Gerosolima, onde anche i perfidi Giudei, in vedendo tanti miracoli operarsi da essi, temevano quelli, e non più come persone vili li disprezzavano. Tutti coloro, i quali convertiti si erano, e credevano la Fede di Cristo, abitavano insieme, e avevano le sostanze loro in comune, non essendo tra loro mio, nè tuo; vendevano le possessioni, e le cose loro mobili, come sono bestiame, grano, vino, e suppellettili, per mano di coloro, che a questo erano deputati, e dividevano il danaro, che ne ricavavano, fra tutti, secondo il bisogno di ciascheduno. Stavano tutto il giorno in Chiesa, attendendo all' orazione, e alle prediche degli Apostoli; si distribuiva il vitto giorno per giorno alle case loro, e prendevano il cibo con somma allegrezza, stante la scambievole unione, la carità loro, e la consolazione interna,

che

che essi sperimentavano, ringraziavano il Signore, per li molti beneficj, che ricevevano, ed erano per causa de' loro innocenti costumi, sommamente amati da tutto il popolo, e onorati. Faceva il Signore, che si augumentasse ogni giorno il novero de' convertiti nella Chiesa, e che crescesse sempre più chi intraprendeva la vita Cristiana, e si arrolava alla Santa Fede di Cristo, e alla loro celeste conversazione

D. Perchè venne lo Spirito Santo nel giorno della Solennità della Pentecoste?

M. Per due motivi celebrava la Sinagoga la Solennità della Pentecoste: primo, in memoria della Legge, che avevano ricevuta in quel giorno nel Monte Sinai: secondo, per render grazie a Dio del grano, che aveva loro in quell' anno somministrato, onde offerivano in detto giorno due pani di esso grano. Volle pertanto Iddio mandare lo Spirito Settiforme in quel medesimo giorno, e pubblicare il Vangelo, e far vedere quanto superiore fosse alla Legge nel Sinai ricevuta. Conciossiacosachè fu quella Legge data per mezzo del solo Mosè, e in un solo Idioma, che è l'Ebreo; il Vangelo poi fu promulgato per mezzo di dodici Apostoli, e in tutti i linguaggi, che nell' Universo Mondo si profferivano, perchè obbligava le Nazioni tutte a differenza della Legge antica, che astringeva i soli Ebrei a' suoi Riti, e Cerimonie. Fu la Legge antica scritta in tavole di pietra, la

nuova poi, nel cuore de i fedeli. La Legge antica, era di peso grave assai, e intollerabile; la nuova è un giogo soave, e un peso molto leggiero. E siccome si celebrava la Pentecoste per ringraziamento del grano nuovo, così venne in quel giorno lo Spirito Santo, e si vide nel granajo di Cristo frumento nuovo, perchè molti Ebrei in quel giorno si convertirono, e si offerirono a Dio le primizie di nostra Fede.

D. Perchè volle il Signore, che passassero dieci giorni dopo la sua Ascensione, prima, che venisse lo Spirito Santo?

M. Pretese, che in questo tempo si preparassero, e si apparecchiassero a un sì gran dono; però volle, che insieme colla Beatissima Vergine attendessero seriamente all'orazione.

D. Perchè volle Iddio, che nella venuta dello Spirito Santo si udisse un rumore sì grande, mentre dice il Sacro Testo: *Factus est repente de Cælo sonus tamquam advenientis Spiritus vehementis*?

M. Affinchè si eccitassero i Discepoli a ricevere un sì gran dono, e gli Ebrei mossi da quella novità, corressero alla volta di quel Cenacolo, dove si dovean vedere cose tanto stupende.

D. Perchè venne lo Spirito Settiforme in figura di lingue sopra gli Apostoli?

M. S. Gregorio è di parere, che ciò seguisse, perchè scendeva per infonder loro scien-

za, e attitudine a ben ragionare, avvengachè rozzi essi fossero, e per natura loro ignoranti, giusta la promessa fatta dal Signore, e registrata in S. Giovanni al Capo 14. *Spiritus Sanctus docebit vos omnia, & suggeret vobis omnia*. Venne in forma di lingue di fuoco, perchè volle illuminare l' Intelletto loro ne' Misterj della fede, e infiammare la volontà nell' amore di Dio, e nella carità verso il Prossimo. Il Pontefice S. Leone apporta una ragione ben dotta, per ispiegare questo mistero: così egli dice nel Sermone primo della Pentecoste. Dio in certo modo nel Testamento antico si occultava in mezzo alle tenebre, per non esser veduto, e conosciuto. Sta scritto nell' Esodo al Capo 19. v. 16. che mentre dava la Legge; *nubes operuit montem*. Nel terzo de' Regi al Capo 8. sta registrato, che mentre Salomone, celebrava la dedicazione del Santuario: *nebula implevit domum Domini. Tunc ait Salomon: Dominus dixit ut habitaret in nebula*. Essendo Iddio apparso a Isaia, come scrive al Capo 6. v. 4. *& Domus repleta est fumo*. Nella promulgazione del Vangelo volle luce, e splendore, e allontanò le tenebre da quel Cenacolo.

San

San Pietro rende l' uso delle membra a uno attrappato fino dal ventre di sua Madre. Dice al Popolo, che non ha fatto questo miracolo per virtù propria, ma per quella di Gesù Nazareno. Pietro, e Giovanni, perchè predicano la Risurrezione di Cristo sono incarcerati, confessano francamente alla presenza del Concilio il Nome di Gesù Cristo. Impetrano la libertà. Si sente un fiero terremoto nel luogo dove oravano. I novelli Cristiani vendono le loro possessioni, e pongono il prezzo a' piedi degli Apostoli.

CAP. II. Act. Cap. 3. 4.

D. AUtenticò forse Pietro la sua predicazione con qualche miracolo?

M. Sanò uno zoppo, o vogliamo dire attrappato, privo dell' uso de' suoi piedi fino dal ventre di sua Madre. Il fatto andò così. Pietro, e Giovanni andavano insieme a fare orazione nel Tempio a Nona, cioè tre ore dopo il mezzo giorno. Accadde, che un cert' Uomo, il quale era attrappato fino dal ventre di sua Madre, era portato a braccia da altri, e collocato era ogni giorno alla porta del Tempio detta Speciosa, per la nobile struttura, e straordinaria sua bellezza, affinchè chiedesse limosina a coloro, che entravano nel Santuario, poichè oltre alla sua indisposizione, era

era da mendicità oppresso, e da miserie. Avendo egli osservato, che Pietro, e Giovanni erano per entrare nel Tempio, faceva loro premurosa instanza, per ricavare da essi qualche limosina. Fissò lo sguardo in lui Pietro, insieme con Giovanni, e poscia esso Pietro gli disse: guardaci fisso, e sta attento a quel tanto, che operiamo. Teneva egli gli occhi immobili sopra di essi, sperando da quelle parole udite, di dover ricevere da essi qualche sussidio. Allora Pietro gli disse: Sappi, che io non ho. nè oro, nè argento, sono povero, niente posseggo. Ti dò bensì quel che posso per potestà particolare conferitami dal Nazareno mio Signore. In virtù del Santissimo Nome di Gesù Nazareno alzati adesso, e francamente cammina. Lo prese per la mano destra, lo alzò da terra, e incontanente in un momento si videro consolidate le ginocchia, le gambe, e i piedi, e pieno di giubbilo, saltava, si fermava, e camminava: entrò con esi nel Tempio, camminando, e saltando, e rendendo grazie al sommo Dio. Il popolo tutto, il quale stava ragunato nel Tempio all' orazione, osservò, che costui camminava, e che insieme co' due Apostoli entrava nel Santuario, e ringraziava il Signore con molto fervore, e divozione. Conoscevano benissimo lui, perchè per lo spazio di molti anni seduto era nella Porta Speciosa del Tempio, chiedendo la limosina a coloro, che entravano a porger suppliche a Dio nel Santuario. Si empirono

no tutti di ſtupore, e di maraviglia, reſtando in certo modo eſtatici per quel tanto, che a queſt' Uomo era caduto. Mentre queſti teneva per la mano Pietro, e Giovanni, uſando loro ſtraordinaria benevolenza, e gratitudine, moſtrando di non volerſi ſeparare da eſſi, e facendo vedere con queſto atto a tutti che quelli erano i ſuoi benefattori, da' quelli liberato era dalla ſua inſanabile malattia, corſe gran folla di popolo alla volta loro, ſtupefatti, a un portico, che ſi addimandava di Salomone, perchè intatto rimaſo era nell' incendio de' Babiloneſi, ed era l' unico avanzo di quella gran fabbrica del Santuario, edificata da quel Monarca. In vedendo adunque Pietro il concorſo grande del popolo, riſpoſe alla tacita interrogazione di eſſo, e così diſſe: Uomini Iſraeliti, perchè vi maravigliate per queſto fatto da voi veduto? Vi perſuadete voi forſe, che noi per virtù propria, o per noſtra poſſanza abbiamo fatto il miracolo di dar l' uſo de' piedi a queſt' Uomo, e di aver fatto, che francamente egli cammini? Sappiate, che l' Onnipotente Iddio di Abramo, e d' Iſac, e di Giacobbe, Dio de' noſtri Padri, ha glorificato Gesù ſuo Figliuolo, facendo, che nel Nome di eſſo rimanga ſano queſto ſtorpiato; voi l' avete conſegnato alla morte nel Tribunale di Pilato Preſidente della Giudea per lo Imperador de' Romani, mentre egli lo giudicava innocente, degno di eſſer licenziato libero, voi negaſte,

che

che egli fosse Santo, e giusto, lo chiamaste Seduttore, e malvivente, e dimandaste la libertà di Barrabba, Uomo scellerato, micidiale, e reo di ogni morte, e avete fatto morire l' Autore della vita, Gesù, che faceva bene a tutti, e innocente. L'Eterno Padre lo ha da morte a vita novellamente risuscitato, della qual cosa facciamo noi pubblica testimonianza, e per mezzo della Fede, e della invocazione del Nome di Cristo vien risanato quest' Uomo da voi ben conosciuto, e autenticata rimane la possanza di esso Nome, e la gran fede, che in esso io ho avuta, è stata causa di questo portentoso prodigio, operato alla presenza di tutti voi, sanando perfettamente quest' Uomo, e rendendogli l' uso perfetto delle sue membra. Io conosco adesso, cari fratelli, che voi, e i Principi vostri, avete con una certa ignoranza, crassa però, e affettata, data la morte a Cristo, la quale avvengachè non iscusi nel Tribunale di Dio, nondimeno diminuisce alquanto la enormità del delitto, divenendo un poco più leggiero, di quello che sia, quando per pura malizia egli è commesso. Iddio poi, per sua infinita bontà, ha convertito in bene il vostro male, e si è servito di questa vostra ignoranza, per adempire intorno a' patimenti, e alla morte di Cristo, tutto quello, che i Profeti avevano vaticinato. Pentitevi adunque de' vostri peccati, e convertitevi a Cristo vero Figlio

glio di Dio, e saranno cancellate in questa guisa le vostre colpe. Affinchè, quando passati gli anni burrascosi di questa vita, giungerà il tempo felice, in cui non più saremo molestati da intemperie della stagione, e saremo beati, godendo la bella faccia di Dio, e l' Eterno Padre manderà a giudicare il Mondo Gesù Cristo, secondo la predizione dei Profeti, il quale fa d' uopo, che sia nel Cielo ricevuto, e che venga di lì a giudicare il Mondo, e tornino tutte le cose alla loro integrità, e splendore, del qual tempo hanno mai sempre i Profeti vaticinato, possiate ancora voi salvare le anime vostre, e conseguire la celeste Beatitudine. Conciosiacosachè Mosè nel Deuteronomio al Capo 18. v. 1. disse: l' onnipotente vostro Iddio susciterà per sua infinita misericordia un Profeta di mezzo a' vostri fratelli, Legislatore come sono io, ascoltate lui, e ubbidite a tutto quello, che si degnerà comandarvi, e chiunque ricuserà prestare ubbidienza a quel Profeta, sarà con morte eterna dalla Congregazione de' giusti esterminato. E tutti i Profeti, anche a' tempi di Samuel, quando ebbe principio nel Popolo Israelitico la Monarchia, e anche susseguentemente, hanno con evidenza vaticinato di Cristo, le quali Profezie si adempiscono in questi giorni. Voi siete figli spirituali, e imitatori della Fede, della Dottrina, e della Religione de' Profeti, non dovete dunque degenerare da' costumi loro, e da quanto hanno insegna-

gnato. A voi, e a favor vostro è stato fatto il patto stabilito da Dio co' nostri antichi Padri, come si legge nel Genesi in molti luoghi, allorchè disse Iddio ad Abramo: in uno del tuo seme, cioè in Cristo, il quale nascerà, secondo la carne, dalla tua discendenza, saranno benedette, e giustificate tutte le Nazioni di questo Mondo. A voi in primo luogo, e direttamente ha mandato l' Eterno Padre il suo Figliuolo vero Messia, la cui notizia siete primi voi ad averla, ora, che è da morte a vita risuscitato. Egli usa ver noi questo favor singolare, e questa straordinaria misericordia, di far tanto bene a coloro, che lo hanno crocifisso, acciocchè si converta ognuno di voi, conoscendo l' errore, che ha commesso, e sia partecipe della suddetta Divina benedizione, data a voi in persona del Patriarca.

D. Perchè Pietro, e Giovanni danno la sanità a questo storpiato, prima di entrare all' orazione, e non aspettano piuttosto di averla terminata. Sanandolo quando uscivano del Tempio?

M. Risponde S. Gio. Crisostomo, e dice, che gli Apostoli ci hanno voluto insegnare, che il fare opere di misericordia, prima di cominciar l' orazione, è l' unico modo, che essa orazione sia esaudita da Dio, e accettata.

D. Come mai poteva in verità asserire San Pietro: *argentum, & aurum non est mihi*, se afferma il Sacro Testo, che i fedeli vendevano

no le possessioni loro, e davano agli Apostoli il prezzo, che da esse ne ricavavano?

M. Il prezzo suddetto doveva dividersi fra i novelli Cristiani, e a questo effetto gettavano essi il danaro a' piedi degli Apostoli; non essendo adunque allora quello storpiato Cristiano, non era capace di godere di quel danaro, e di essere con quello alimentato. Si può anche dire, che Pietro, e Giovanni attendessero più degli altri Apostoli a' ministerj Spirituali, e però non avevano oro, nè argento. Spiccò al certo in questo la Provvidenza di Dio, imperocchè, se Pietro avesse data limosina a quest' Uomo, prorompendo egli poscia in tanta ammirazione, e in tante lodi di Cristo, sarebbe paruto, che ciò seguisse per arte, e per industria di essi Apostoli, come se, con doni temporali lo avessero allettato.

D. Perchè avendo detto Pietro allo storpiato: *surge, & ambula*, lo prende per la destra, e lo alza da terra?

M. Imitò Pietro in questo fatto le gesta del Sacrosanto suo Maestro, il quale per contrassegno di benignità somma, e di clemenza, toccava coloro, che chiamava da morte a vita, ovvero risanava da qualche morbo nojoso, e incallito. Si legge in S. Marco al Capo 8. che prese per la mano quella Donzella, figlia dello Archisinagogo, allorchè volle risuscitarla. Nel Capo 14. v. 38. si dice,

ce, che prese per la destra Pietro, quando camminando per le onde del mare cominciava a sommergersi. Toccò gli occhi del Cieco, quando gli restituì la vista, come scrive S. Giovanni al Capo 9. v. 6. Così fece alla Suocera di Pietro febricitante, quando la sanò, come riferisce S. Matteo al Capo 8. v. 15. Toccò gli orecchi, e la lingua di quel Sordo, e Muto, come registra S. Marco al Capo 8. v. 33. Seguitò Pietro adunque il santo costume del Divino suo Maestro: fece vedere ancora, che essi avevano fatto quel miracolo per virtù data loro da Dio, affinchè nessuno potesse porre in dubbio, che essi avessero operato un tal portento.

Che successe a questi Apostoli, nel tempo, che con tanto fervore predicava Pietro le grandezze del potentissimo Nome di Gesù Cristo?

M. Mentre i suddetti Apostoli predicavano a quella gran quantità di popolo ivi affollata, sopraggiunsero i Sacerdoti, i Prefetti del Tempio, e i Saducei, pieni di odio, e d'invidia, si dolsero, e si rammaricarono, che costoro insegnassero al Popolo, e predicassero, che Gesù fosse da morte a vita risuscitato. Li presero, e li posero in carcere fino alla seguente mattina, per essere allora verso l'imbrunir della sera, tempo improprio di convocare i Giudici, e di esaminare in giudizio un simil fatto. Molti di coloro, che avevano udita la predica di Pietro si convertirono al-

la Fede di Cristo, e in numero di cinquemila Uomini furono da quelle parole illuminati. La seguente mattina si ragunarono i Principi de' Sacerdoti, gli Anziani, e gli Scribi in Gerosolima. Anna ancora Pontefice, Caifasso, Giovanni Figlio del detto Anna, e Alessandro, Uomo insigne per le sue ricchezze, e tutti i ventiquattro capi delle famiglie Sacerdotali, posero quelli nel mezzo, acciocchè fossero veduti da tutti, e rimirati, e in questa guisa li interrogarono: Con qual virtù, o per qual potenza, avete fatto voi questa tal cosa di dare il libero uso de' piedi allo storpiato? ripieno allora Pietro della grazia dello Spirito Santo, parlò liberamente, e così disse: Principi del Popolo, e Anziani, ascoltate in grazia le parole, che io vi dico. Se oggi siamo noi giudicialmente esaminati del modo, come abbiamo dato l' uso delle membra a questo attrappato fino dal ventre di sua Madre, sia noto a ciascheduno di voi, e a tutto il Popolo Israelitico, che per virtù, e per l' invocazione del potentissimo Nome di Gesù Nazareno, da voi crocifisso, da Dio mirabilmente risuscitato, questi alla presenza vostra è sano, non giace più come prima, ma sta in piedi, e ha l' uso libero delle sue membra. Gesù Nazareno è quella pietra descritta nel Salmo 117. v. 22. riprovata come inutile da voi, al cui ufizio apparteneva edificare, e insegnare vera dottrina al nostro Popolo, e dall' Eterno Padre è stata collocata questa pietra in luogo cospicuo del-

della fabbrica, cioè nel capo dell' angolo, che regge gagliardamente due mura, cioè due popoli raguna insieme il Giudeo, e il Gentile, e forma di essi una sola Chiesa. Nè si può conseguire la sempiterna salvezza in altro modo, che colla fede, e colla invocazione del suo Nome. Vedendo allora tutti la costanza, e la libertà nel ragionare di Pietro, e di Giovanni, e osservando essi, che costoro non erano nelle scienze ammaestrati, ma piuttosto, Uomini di condizione idioti, e ignoranti, si maravigliavano, e stupivano, come potessero favellare con tanto fondamento di scienze, e con tanta libertà alla presenza di quel Concilio. Avevano di essi tutta la cognizione, perchè li avevano veduti insieme con Cristo in tutto il tempo della sua predicazione. Vedevano ancora l' Uomo, che da essi era sanato, il quale stava in piedi con essi, e non potevano opporsi, e contradire alla evidenza di quel miracolo, e stante la santità troppo palese degli Apostoli, la candidezza loro, e la efficacia nel ragionare, non potevano ad arte magica attribuirlo. Comandarono adunque, che uscissero fuori del congresso, per poter essi con più libertà confabulare intorno a questo fatto. Discorrevano adunque, e conferivano l' uno coll' altro, che cosa potessero in quel concilio determinare. Dicevano essi: che faremo noi a costoro? noi non possiamo occultare il prodigio operato da essi, poichè si è omai troppo divulgato in Gerosolima. Ma affinchè non si propali

maggiormente fra 'l popolo, comandiamo loro sotto gravissime pene, che non più ardiscano parlare intorno a questo Nome, predicarlo al popolo, e invocarlo. Li richiamarono pertanto nella stanza del lor congresso, e intimarono loro, che non più arditi fossero di predicare, o d' insegnare al popolo cosa alcuna intorno al Nome di Gesù Cristo. Replicarono Pietro, e Giovanni niente atterriti dalle minaccie, nè spaventati, e così dissero: Lasciamo a voi il giudicare, se convenevol cosa sia, e giusta alla presenza del retto Iddio, obbedire piuttosto ai vostri detti, che a' Divini Comandamenti. Voi ci intimate il silenzio, e Dio ci comanda, che noi parliamo, e che predichiamo colle parole, e confermiamo co' miracoli il Nome Santissimo di Gesù Cristo, noi abbiamo espresso ordine da esso Cristo di pubblicare quelle cose, che abbiamo vedute di lui, e ascoltate da esso, e però noi non possiamo tacere, ma siamo necessitati a predicare. Proseguirono i Giudici a minacciarli, se essi predicato avessero, e in questa guisa li licenziarono; conciofossecosachè, non ostante la malizia loro, e la protervia, non sapevano trovare pretesto alcuno per punirli, perchè temevano qualche sollevazione di popolo, perchè tutti esageravano il prodigio veduto, e confessavano, che non poteva ciò accadere, se non per Divina onnipotenza. Imperocchè essendo nato quell' Uomo fino dal ventre di

sua

sua Madre con quella notabile indisposizione, ed essendo vissuto con essa lo spazio di quarant'anni, e anche più, era difficile assai la guarigione di esso, e nel decorso di tanti anni palese s'era fatta a ognuno, e manifesta. Essendo stati adunque licenziati gli Apostoli immuni da ogni pena, andarono alla volta de' loro Compagni, e rappresentarono loro quel tanto, che i Principi de' Sacerdoti, e gli Anziani avevano loro intimato. Avendo essi sentita la costanza, e la generosità di Pietro, e di Giovanni, alzarono tutti la voce, ringraziarono Iddio datore di tutti i beni, e così uniformemente parlarono: Voi siete quel gran Signore, che avete creato il Cielo, la terra, e tutto quello, che in essi è contenuto. Voi parlaste per la bocca di David nostro Padre, e vostro Servo, il quale ripieno di Spirito Santo così disse nel suo secondo Salmo: perchè hanno fremuto, e tumultuato i Gentili, e i Popoli Giudei hanno meditato cose, che non dovevano ottenere il loro intento? contro l'onnipotente Iddio, e contro il Messia da lui mandato si sono sollevati i Regi della terra, e i Principi, cioè Erode, Pilato, i Pontefici, e i Sacerdoti; imperocchè veramente si unirono in questa Città di Gerusalemme contro Gesù vostro diletto Figlio, unto da voi con unzione di grazia, e unione Ipostatica, Erode, Ponzio Pilato, insieme con molti altri oriundi del Gentilesimo, e del Giudaismo;

e riuscì loro di fare quel tanto, che la provvidenza vostra, e la infinita scienza preveduto avea, e permesso, che si facesse. Impedite, caro Signore, le minacce da essi fatte, e concedete a noi vostri Servi, che predichiamo con libertà, costanza, e fiducia la vostra Divina parola, e le glorie del vostro Nome. Distendete pure la vostra mano, assisteteci colla vostra Divina potenza, acciocchè noi rendiamo sanità agl'infermi, facciamo miracoli, e prodigj, in autentica del Santissimo Nome di Gesù Cristo vostro Figliuolo. Diede Iddio dimostrazione esterna, di aver esaudita la orazione de' suoi fedeli, imperocchè appena ebbero essi terminato di porgere al Signore le suppliche accennate, si sentì un gran terremoto nel luogo dove erano congregati, e fece vedere il Signore, ch'egli era più terribile, di quello fossero i nemici loro, benchè terribili fossero, e spaventevoli. Si riempierono tutti di Spirito Santo, e predicavano la Divina parola con molta franchezza, e libertade. Grande era l'unione, e la concordia de' novelli Cristiani, avvengachè molti fossero, e di numero considerabile. Nessuno di essi teneva come cosa propria, e diceva, che fosse suo quel tanto, che possedeva, ma tutte le sostanze loro erano comuni, e in uso di tutti s'impiegavano. Predicavano gli Apostoli, e facevano con gran coraggio testimonianza della Risurrezione di Cristo, come uno de' principali

cipali

cipali Misterj di nostra Fede. Erano in somma stima, e benevolenza insigniti di Santità verso Dio, e di carità, e di amore verso i prossimi. A nessuno di essi mancava il bisognevole, imperocchè, chi possedeva campi, o case le vendeva, portava il prezzo, che ricavava, e lo gettava a' piedi degli Apostoli in segno di riverenza verso di essi, e di disprezzo delle cose temporali, che alienava. Si distribuiva poscia a ciascheduno quel tanto, che al cotidiano sostentamento abbisognava. Un certo Giuseppe, chiamato dagli Apostoli col nome di Barnaba, che significa consolazione, e refrigerio, oriundo della Tribù di Levi, della Città di Cipro, avea un campo, e lo vendè, portò il prezzo, e lo gettò con generoso disprezzo a' piedi de' Santi Apostoli.

Anania, e Zafira sua moglie, sono fatti morire da Pietro in pena, che avevano defraudato il prezzo di un campo venduto. Gli Apostoli fanno grandi miracoli, sono incarcerati dagli Ebrei, e liberati da un Angelo. Gamaliel parla nel Concilio a favor loro; essi sono flagellati, e godono di patire in autentica del Nome di Cristo. Cresce il novero de' Fedeli, insorge un sussurro de' Greci contro gli Ebrei, perchè le Vedove loro erano disprezzate nella cotidiana distribuzione del pane. Gli Apostoli eleggono sette Diaconi, fra quali spicca sopra gli altri Stefano, questi è condotto dinanzi al Concilio, e la faccia di lui risplende, come se fusse di un' Angelo.

CAP. III. Act. Cap. 5. 6.

D. CHe altro prodigio fece S. Pietro, in conferma del Vangelo, che predicava?

M. Fece morire repentinamente un Uomo, e una Donna, in pena di aver defraudata una parte del prezzo di un campo da essi venduto, dopo, che con Voto avevano detto prezzo consagrato a Dio. Rappresenta S. Luca il fatto colle seguenti parole: Un certo Uomo, il quale si chiamava Anania, insieme colla moglie, che Safira si addimandava, vendè una sua possessione, e insieme ambi-

due

due si accordarono a ritenere per uso proprio parte del danaro della suddetta possessione venduta, e parte ne portarono a' piedi degli Apostoli, secondo il pio costume introdotto fra'battezzati. Volle Iddio, che Pietro, come Capo del Collegio Apostolico, punisse con esemplare gastigo, per terrore di tutti gli altri, la sacrilega tenacità di costoro, e l'avarizia. Chiamò pertanto esso Pietro Anania, gli parlò, e gli disse: dimmi Anania, perchè hai permesso, che il Demonio inducesse il tuo cuore a una sì esecranda scelleratezza di mentire allo Spirito Santo, negandogli una cosa promessa a lui, e consacrata, e di venire a noi con fraude, intorno alla possessione venduta? Non è egli il vero, che prima, che tu facessi il Voto, era in tua piena libertà offerire il prezzo, o non offerirlo, e quando avesti venduta la possessione, in tuo arbitrio era servirtene secondo il tuo compiacimento? Perchè hai deliberatamente acconsentito a questo fatto? Sappi, che tu non hai mentito a Uomini, ma hai principalmente mentito al grande Iddio. Appena ebbe Anania sentite queste parole, fu percosso da Dio, cascò in terrra, esalò l'anima, e tutti coloro, che udirono un tale avvenimento, concepirono grave timore, e conobbero quanto male fosse violare la Santa Legge di Dio, e trasgredire un Voto fatto ad onore di esso Dio. Comparvero alcuni giovani pii, e rimossero il cadavero da quel luogo,
e con-

e condottolo, secondo il costume di quei tempi, fuori della Città, in una tomba lo seppellirono. Dopo lo spazio di quasi tre ore, la moglie di Anania inconsapevole di quello, che al marito era intervenuto, comparve alla presenza di Pietro, volendo Iddio, che anch'ella pagasse il fio del Sacrilegio, e morisse come il suo Consorte. Le parlò Pietro, e in questa guisa le disse: dimmi, o Donna, avete voi altri veramente venduta la possessione per quel prezzo, che mi portaste? Replicò ella: per quello appunto, e non per più. Le soggiunse allora Pietro: perchè vi siete amenduni accordati a tentare lo Spirito del Signore, quasichè il vostro furto, non fosse da lui conosciuto, e a me dal medesimo comunicato? pagherai anche tu la pena della tua sacrilega petulanza, io sento lo strepito de' piedi di quei giovani, che tornano, e hanno adesso seppellito il tuo consorte, morirai, ti porteranno fuori della porta, e da essi sarai sepolta. Fu anch'ella percossa da Dio, cascò a' piedi di Pietro, e immediatamente spirò. Entrarono i giovani destinati a servire gli Apostoli, trovarono, che quella morta era, la alzarono da terra, condussero il cadavero fuori della Città, e lo seppellirono nella tomba medesima, in cui collocato era il suo Consorte. Tutti i fedeli, i quali udito avevano un tal fatto notabilmente s' impaurirono, e concepirono orror grande di offendere Iddio, il quale punisce la colpa severamente,

ramente,

ramente, e con molta umiltà al Divino volere si rassegnarono. Innumerabili erano i miracoli, e i prodigj, che dagli Apostoli si facevano a favore del popolo. Oravano tutti con molta unione degli animi, in quella parte dell' atrio, che Portico di Salomone si addimandava, perchè, come di sopra si è detto, rimaso era intatto dall' incendio Babilonese, ed era avanzo di quel Santuario da Salomone edificato. Nessuno ardiva usare soverchia famigliarità con gli Apostoli, perchè erano in somma stima appresso il popolo, e onorati. Cresceva sempre il novero di coloro, che si convertivano alla cognizione di Dio, tanto degli Uomini, quanto delle Donne, ed era così eccedente il numero de' miracoli, che facevano gli Apostoli in confermazione del Vangelo, che predicavano, che nè tutti gl' infermi potevano esser portati, e presentati agli Apostoli per risanarli, nè essi Apostoli, potevano andar per le case per dar loro la sanità, ma esponevano nelle pubbliche piazze, dove erano per passare i detti Apostoli, tutti gl' infermi ne' letticciuoli, e ne' carrucci, affinchè in passando Pietro, coperti fossero dall' ombra di lui, e liberi in questa guisa rimanessero da quelle indisposizioni, dalle quali erano molestati. Concorreva pertanto gran quantità di gente dalle Città circonvicine di Gerosolima, e lì portavano gl' infermi, e gli ossessi da Spiriti immondi, i quali tutti, erano a viva forza di miracoli, dagli

gli Apoſtoli riſanati. Il Capo, e primo tra Sacerdoti, e tutti coloro, che a lui aderivano, infetti della ereſia de' Saducei, i quali negavano la riſurrezione de' morti, pieni di ſdegno, e di livore, inveirono contro gli Apoſtoli, preſero quelli, e poſero in una tetra prigione. Venne però un' Angelo del Signore di notte tempo, aprì le porte di quella carcere, li cavò fuori, e diſſe loro: andate, e predicate con generoſa coſtanza nel portico del Tempio a tutto il popolo la Religione Criſtiana, la quale unicamente guida al poſſedimento della eterna Beatitudine. Avendo eſſi udite le parole dell' Angelo, ſi portarono con pronta ubbidienza la mattina aſſai per tempo al Portico del Santuario, dove orarono alquanto, e nel concorſo maggiore del popolo predicarono. Comparve in magiſtrato il Capo de' Sacerdoti, inſieme co' ſuoi ſeguaci, ragunarono il Concilio, chiamarono i Pontefici inferiori, e tutti gli Anziani Iſraeliti, ſpedirono gente alla prigione, acciocchè cavati foſſero gli Apoſtoli incarcerati, e condotti alla preſenza loro, per fare un rigoroſo giudizio. Vennero i Miniſtri, e aprirono la carcere, e non trovarono quelli, che ivi erano imprigionati. Tornarono, renderono riſpoſta a coloro del Concilio, e così diſſero: noi abbiamo trovata la carcere con tutta la diligenza ſerrata, le guardie ſtavano vigilanti alle porte, e con tutta l'attenzione le cuſtodivano, avendo poſcia

ſcia aperta la detta carcere, non ci abbiamo trovata perſona alcuna ivi racchiuſa. Quando udirono queſto racconto i Prefetti del Tempio, e i Principi de' Sacerdoti, ſtupefatti rimaſero, e ſoverchiamente maravigliati, e conſultavan tra loro, in qual modo poteſſe queſto caſo eſſere intervenuto, ſe aveſſero corrotti con doni i miniſtri, i quali aveſſero aperte le porte, ovvero per occulta virtù, o per arte magica ſi foſſero liberati. Avendo un cert' Uomo avuta contezza, che i Sacerdoti andavano in cerca di coloro, che poco prima erano imprigionati, andò alla preſenza loro, e così diſſe: coloro, che voi poneſte in carcere, ſtanno con molta coſtanza nel Portico del Santuario, e ivi predicano, e inſegnano pubblicamente alla preſenza di un popolo innumerabile, che li aſcolta. Andarono i Prefetti del Tempio inſieme co' loro miniſtri, li conduſſero al Concilio, ſenza alcuna violenza, ma con qualche eſterna onorevolezza, e ciò fecero, perchè ſe diverſamente ſi foſſero portati con eſſi, temevano di dover eſſere dalla furia del Popolo lapidati. Li conduſſero adunque, e li preſentarono al Concilio. Interrogò quelli il Principe de' Sacerdoti, e loro diſſe: non vi abbiamo fatto eſpreſſo comandamento, che voi non predicaſte il Nome di Criſto? e pure voi empite Geruſalem di nuove dottrine inventate dal voſtro capriccio, e pretendete farci rei della morte, che abbiamo data a eſſo Cri-

Cristo, come se stato fosse ingiustamente da noi ucciso, e fossimo rei dinanzi a Dio, e in faccia al Popolo, e anche nel cospetto de' Romani potenti vendicatori di ogni esecranda scelleratezza. Risposero Pietro, e gli altri Apostoli, pieni di zelo del Divino onore, e così dissero: fa d'uopo, che noi obbediamo più tosto a quello, che ci impone Iddio, che a' vostri comandamenti. Iddio adorato da' nostri Padri ha da morte a vita risuscitato Gesù, che voi, uccideste, facendolo conficcare in una Croce. Iddio adunque colla sua onnipotenza ha esaltato questo Gesù, Principe della pace, e Salvatore del Mondo, affinchè mediante i meriti di lui, e 'l sangue sparso da esso, s'inducano gli Uomini a penitenza, e particolarmente gl' Israeliti, e conseguiscano la remissione delle loro colpe. Noi siamo testimonj oculari di quello, che predichiamo, intorno alla sua Risurrezione, salita al Cielo, e promessa fatta della vita eterna a tutti coloro, che con viva fede, in lui credono, e inoltre testimonio maggiore di ogni eccezione è lo Spirito Santo, che si è degnato Iddio infondere in tutti coloro, i quali per mezzo della fede, della speranza, e della esatta osservanza della sua Legge, si fanno soggetti a lui, e in tutto, e per tutto subordinati. Questo Spirito Settiforme, autenticò tutte queste cose, il giorno della Pentecoste, venendo in forma di lingue di fuoco, e di vento

to impetuoso, infondendo in noi la cognizione di tutti i linguaggi, che si favellano in questo Mondo. Conferma ancora la sua testimonianza, operando per mezzo nostro tanti prodigj, e miracoli, i quali a guisa di sigilli del grande Iddio, comprovano gli articoli della Religione, che predichiamo. Sentendo quei del Concilio queste parole proferite dagli Apostoli con tanta intrepidezza, fremevano di sdegno, e di livore, e trovandosi da tutte le parti convinti, e non sapendo cosa rispondere, andavano pensando al modo di farli morire, e di ucciderli. Si alzò in mezzo al Concilio uno di essi, il quale era Fariseo, e credeva la risurrezione de' morti, ed era di costumi laudevoli assai, e per nome Gamaliele si addimandava, Uomo Dottor della Legge, e tenuto in somma stima da tutto il popolo, e ordinò, che per breve spazio di tempo, si mandassero fuori quegli Uomini per poter meglio esporre liberamente il suo parere, e l'interno suo sentimento. Parlò adunque, e così disse: Uomini Israeliti, pensate attentamente a quello, che voi dovete deliberare intorno a costoro da voi creduti rei. Voi ben sapete, che non è gran tempo, che comparve un certo chiamato Theoda, il quale asseriva di essere un Personaggio grande, Dottore insigne, e Profeta molto cospicuo. Ebbe questi il seguito di quattrocento Uomini in circa, i quali per tale lo confessavano, e

po-

poscia fu vergognosamente ucciso, e tutti coloro, che gli credevano, si dissiparono, e furono annientati. Poco dopo, comparve un'altro chiamato Giuda, oriundo della Galilea, in tempo, quando tutte le famiglie si descrivevano, per pagare il tributo a Cesare Augusto, con cui professavano al medesimo la soggezione, e il vassallaggio, e tirò gran gente dietro a se, e anch'esso perì, e sono andati in dispersione tutti coloro, che a lui, e alle sue capricciose pretensioni acconsentirono. Io pertanto ora vi dico, astenetevi da molestare questi Uomini, non approvando, nè disapprovando i loro insegnamenti; conciosiacosachè, se questa è impresa umana, e opera dalla mente degli Uomini inventata, si dileguerà qual nebbia alla comparsa del Sol nascente, se poi ella procede immediatamente da Dio, non potrete disfarla con tutte le vostre industrie, e se faceste altrimente, mostrereste di far resistenza a esso Dio. Piacque a tutti il consiglio del pio Gamaliele, si astennero dal conceputo pensiero di ammazzarli, non cessarono però di mostrare livore contro di essi; Perlochè li chiamarono dentro nella stanza del ragunato Concilio, acerbamente li flagellarono, e poscia comandarono loro, che non più ardissero per l'avvenire predicare, e ragionare del Nome di Gesù, e in questa guisa li licenziarono. Si partirono i Santi Apostoli pieni di gioja, e di allegrezza da quel Concilio, e sommamente si rallegravano

gravano di essere stati degni di patire ignominie, e contumelie, per la difesa del potentissimo Nome di Gesù Cristo. Non furono bastanti le minaccie, e i flagelli ad atterrirli, anzi viepiù continuavano a insegnare, e a predicare nel Tempio pubblicamente, e privatamente in ogni casa il Sacrosanto Vangelo, e i Misterj della Santa Fede di Gesù Cristo.

D. Intorno a questo Capitolo, mi occorrono alcuni dubbj. Vorrei pertanto sapere, circa il fatto accaduto ad Anania, se veramente egli avesse fatto Voto di Povertà?

M. La Sentenza affermativa è insegnata da S. Gio: Crisostomo, hom. 12. da S. Agostino, Serm. 27. *de verbis Apostoli*. da S. Girolamo, ep. 8. *ad Demetrium*, e viene abbracciata dal Lirano, da Cornelio, e da altri molti Espositori, e si prova in questo modo: 1. di Anania dice il Sacro Testo, che *fraudavit de pretio agri*, e come legge una versione: *furatus est de pretio agri*, la fraude, o il furto, non si può commettere in una cosa propria, ma in cosa, che sia aliena, o per donazione, o per vendita, o per voto, o per qualche altro modo, che passi nel dominio di altra persona. Inoltre San Pietro lo riprende, e asserisce, che egli ha mentito allo Spirito Santo: *non es mentitus hominibus, sed Deo*, segno è dunque, che non avea adempito quel tanto, che avea promesso, e però fu con morte repentina percosso da Dio, in pena del Sacrilegio da lui commesso.

 D. S. Pie-

D. S. Pietro riprende Anania, e gli dice: *cur tentavit Satanas cor tuum?* dovea piuttosto rimproverarlo del consenso alla tentazione prestato, mentre non è in nostra balìa il non essere tentato dal Demonio?

M. Nella frase della lingua Ebrea, la parola *tentatio*, si prende per l' atto intero, e consumato, inquanto, che porta seco il consenso libero della nostra volontà. Perciò nell' Epistola 1. a' Corinti, cap. 7. v. 25. dice l' Apostolo; *non tentet vos Satanas*, cioè non acconsentite alla tentazione di Satanasso.

D. Perchè essendo il peccato di Anania occulto, volle Pietro farlo palese, e a ognuno manifestarlo?

M. Si dovea dare in quel tempo della Chiesa nascente un gastigo esemplare, per terrore degli altri, e per far vedere, che i Presidenti di essa Chiesa sono dallo Spirito Santo illuminati, avea egli offesa la Chiesa tutta, perchè il danaro, che defraudava, non era suo, ma alla detta Chiesa apparteneva: restavano offesi gli Apostoli, perchè intendeva ingannar quelli: restava offesa ancora la congregazione tutta de' Fedeli, perchè quel danaro si divideva fra tutti, secondo il bisogno di ciascheduno. Volle pertanto Iddio, che fossero sul bel principio puniti costoro, affinchè restassero corretti tutti, e la Legge fosse più stabilita, e confermata.

D. De-

D. Desidero sapere, se Anania, e Safira si dannassero, o sieno salvi?

M. E' quasi comune sentenza de' Santi Padri, che si salvassero: così insegnano, Origene *tract.* 18. *in Math.*, *S. Ag. lib.* 3. *contra Parm. Cap.* 1. e degli Espositori, Cornelio a Lapide, e il Lorino. La ragione è, perchè erano costoro nel tempo della Chiesa nascente, e ancora non molto confermati nella dottrina dagli Apostoli ricevuta: ed è di sentimento il Cartusiano, che S. Pietro impetrasse loro da Dio un vero dolore, e pentimento, giacchè esternamente con tanto rigore li gastigava.

D. Chi era Gamaliel, che parlò tanto bene a favor degli Apostoli nel Concilio?

M. Attesta il Martirologio Romano sotto il dì 3. Agosto, che era egli non solamente fedele, ma un gran Santo, colle seguenti parole. *Jerosolymis, inventio Corporis Beatissimi Stephani Prothomartyris, & Sanctorum Gamalielis, Nicodemi, & Abibonis*. Segno manifesto della sua Santità è l' osservare, che i Cristiani hanno seppellito lui presso al corpo del Protomartire, e che Iddio abbia rivelato, dove giacesse il suo Corpo. Era egli Uomo di somma autorità, tenuto da tutti in grande stima, e maestro de' Santi Stefano, Barnaba, e Paolo, conforme asserisce Luciano nel Libro dell' Invenzione del corpo di Santo Stefano. A persuasione degli Apostoli, teneva occulta la sua

Fede, per poter dissipare i consigli de' Pontefici, e de nemici del Nome di Cristo, e difendere la innocenza di essi Apostoli.

D. Chi era Teoda, di cui parla Gamaliel, e dice, che ben presto andò in rovina?

M. Fra molti sediziosi, e scellerati, i quali il titolo, e la dignità di Messia si sono empiamente arrogati, con sommo inganno del popolo Ebreo, uno fu questo Teoda, conforme riferiscono Beda, la Glossa, e il Lirano. Narra Giuseppe Flavio nel Libro 20. delle Antichità Giudaiche Cap. 1. che questi avendo usurpate le sostanze degli Ebrei in Gerosolima, persuase a' medesimi, che seco andassero ad assediare la riva del fiume Giordano, ed essendo egli mago, si spacciava per Profeta, e prometteva loro, che averebbe somministrato il passo libero per mezzo del detto fiume, avendolo prima diviso pel mezzo a guisa di Giosuè. Mentre, che costoro si accingevano a questa impresa, furono dal Romano esercito in buona parte uccisi, ed altri fatti Schiavi, e allo scellerato Teoda fu tagliata la testa, e condotta a Roma.

D. Chi era quell' altro Giuda Galileo, di cui ragiona Gamaliele?

M. Nel tempo, in cui Cesare Augusto comandò, che si facesse una esatta descrizione di tutto il Mondo alla sua giurisdizione, e dominio, subordinato, affinchè col tributo, ognu-

ognuno protestasse la soggezione, e il vassallaggio, si oppose all' Editto di Cesare, e fece resistenza a' suoi Ministri un certo Giuda Galileo, suscitò una ribellione nel popolo asserendo, pertinacemente, che non era lecito al popolo di Dio, liberato con tanti prodigj dalla schiavitù dell' Egitto, riconoscere altro Signore, che esso Dio, e che a nessun altro, che a lui, si dovea pagare esso tributo. Per questa causa fu egli preso dal Presidente Romano, e ucciso insieme con molti de' suoi seguaci. Tutto questo lo racconta Giuseppe nel Libro 18. delle Antichità Cap. 1. e nel Libro 20. Cap. 5. e nel Capo 3. soggiunge, che due suoi figli furono da Claudio Imperadore fatti morire in una Croce.

D. Che cosa successe nel tempo, in cui i fedeli avevano le cose loro in comune, e si dispensava loro quel tanto, che abbisognava al cotidiano sostentamento?

M. In quel tempo cresceva di gran lunga il novero di coloro, che spontaneamente alla Legge Evangelica si arrolavano, si suscitò una grave sollevazione degli Ebrei nati, et educati nella Grecia, contro di quelli oriundi della Giudea, perchè pretendevano i Greci, che le Vedove loro fossero disprezzate nel ministero cotidiano, quando le cose necessarie al vitto erano distribuite, ovvero, perchè fossero occupate nelle funzioni più vili, e più abbiette. Volendo pertanto i Santi Apostoli provvedere alla quiete, e alla pace di tutti, convocarono

tutti i fedelì, e in questa guisa loro rappresentarono. Non è convenevol cosa, che noi tralasciamo di pascere le anime vostre col cibo spirituale, e che attendiamo al cibo temporale delle vostre mense, e di quello, che per lo alimento vi abbisogna. Perlochè fate, cari fratelli, diligenza esatta, ed eleggete sette Uomini di questa Congregazione, di specchiata bontà, pieni di Spirito Santo, e di prudenza, i quali sieno costituiti sopra questa impresa, affinchè noi possiamo con tutta la esattezza attendere all' orazione, e alla predicazione del Sacrosanto Vangelo. Piacque a tutti i fedeli questo sentimento degli Apostoli, elessero pertanto, e destinarono, o per meglio dire nominarono i seguenti: Stefano pieno di fede, e di Spirito Santo, Filippo, Procoro, Nicanore, Simone, Parmena, e Nicolao Antiocheno, passato del Gentilesimo alla Santa Fede di Gesù Cristo. Presentarono adunque i fedeli questi sette, eletti da essi, agli Apostoli, i quali orando in varie formule per essi, e imponendo le mani sopra il capo loro, li costituirono nell' Ordine Sacro del Diaconato. Era grande il frutto, che produceva la parola di Dio nel cuore di coloro, che la udivano, e si augumentava in Gerosolima il numero de' fedeli, e molti de' Sacerdoti inferiori, oriundi dalla discendenza di Aaron, abbracciavano con tutta la sommissione la Santa Fede, e alla medesima con tutto il cuore si affezionavano.

Ste-

Stefano adunque adornato di tutte le virtù, e ripieno di grazia del Signore, per operar cose grandi, e di fortezza, per patire molte molestie, faceva miracoli, e prodigj grandi a favore del suo popolo. Si sollevarono alcuni della Sinagoga de' Libertini, Cirenensi, Alessandrini, e alcuni dell' Asia, e della Cilicia, impresero a disputare intorno alle materie di Religione col Diacono Stefano, e non potevan resistere alla profonda sapienza, e allo Spirito con cui parlava. Subornarono pertanto alcuni falsi testimonj, e imposero loro, che comparissero in Giudizio, e che dicessero di aver udite dalla sua bocca parole di bestemmie contro la Legge di Mosè, e contro lo stesso Iddio. Commossero pertanto la Plebe, gli Anziani, e gli Scribi corsero, lo agguantarono, e lo condussero al Concilio. Determinarono due falsi testimonj, a' quali imposero; che dicessero in giudizio: quest' Uomo non cessa mai di predicare contro questo sacro luogo del Santuario, e contro la nostra Legge. Noi abbiamo udito, che egli diceva: questo Gesù Nazareno distruggerà questo luogo, e muterà le tradizioni, e la Legge, che da Mosè fu nelle pendici del Sinai promulgata. Fissarono lo sguardo in lui tutti coloro, che sedevano nel Concilio, osservarono, che risplendeva la faccia di lui, come se fosse il volto di un' Angelo, per una somma bellezza, in premio della sua Santità, dal Signore comunicatagli.

D. Che motivo avevano di suscitare sì grave tumulto gli Ebrei della Grecia, contro quelli della Giudea?

M. Sospettavano i primi, che le vedove loro non fossero provvedute di tutto il necessario, come quelle della Giudea, e che le suddette della Giudea impiegassero le Greche ne' ministerj più vili, e inferiori.

D. Chi erano i Libertini, Cirenensi, Alessandrini, Asiatici, e di Cilicia, che disputavano col Protomartire?

M. S. Gio: Crisostomo, Beda, e il Gaetano son di parere, che fossero oriundi Ebrei, condotti però schiavi a Roma da Pompeo, e da altri Capitani, e poscia tornati in libertà, e conciofossecosachè questi nati fossero di stirpe de' Servi, gli altri Ebrei nati da Genitori liberi, non volevano ammetterli nelle Sinagoghe loro, e adunanze, e li constringevano a congregarsi separatamente dagli altri. Cirenensi, sono quelli, che traggono la loro origine da quella parte della Siria situata nell' Africa. Alessandrini, sono quelli nati in Alessandria, Metropoli dell' Egitto; Cilicia, quelli, che nell' Asia sortito avevano il nascimento.

San-

Santo Stefano fa un dotto ragionamento agli Ebrei, mostra la bontà di Dio verso di essi, e la loro ingratitudine verso di Lui. Lo conducono fuori della Città per lapidarlo. Dopo la sua morte si suscita una fiera persecuzione nella Chiesa. Samaria si converte. Simon Mago, volendo col danaro comperare i doni dello Spirito Santo, è sgridato da S. Pietro. L' Eunuco della Regina Candace è battezzato da Filippo, uno de' 7. Diaconi.

C A P. IV. Act. 7. Cap. 7. 8.

D. CHe rispose Santo Stefano alle calunnie di coloro, che lo accusavano?

M. Dopo, che i falsi testimonj ebbero asserito, che Stefano bestemmiato avesse contro il Legislatore Mosè, e contro lo stesso Iddio, lo interrogò il Principe de' Sacerdoti, e gli dimandò, se vero fosse quel tanto, che costoro contro lui deponevano? rispose Stefano, fece con un' erudito ragionamento vedere, che non avea bestemmiato contro la Legge, e contro Dio, e così disse: Cari fratelli, e padri miei vi prego, che mi ascoltiate. Il gloriosissimo nostro Iddio, il quale ha renduti gloriosi i Patriarchi, è apparuto al nostro Padre Abramo, mentr' egli abitava in Ur de' Caldei, il qual luogo nella Provincia della Mesopotamia è con-

contenuto, gli parlò, prima, che fermasse la sua residenza in Charan, e gli disse: esci dalla tua patria, abbandona i tuoi consanguinei, e familiari, se però non vorranno essi essere a parte teco nel tuo pellegrinaggio, e incamminati alla volta di quel Paese, che io a suo tempo ti mostrerò, e ho stabilito, che fissi in esso la tua abitazione. Si rassegnò egli allora con una perfetta ubbidienza al comando del Sommo Iddio, uscì dal paese de' Caldei, e fermò in Charan per qualche tempo la sua dimora: lo trasferì poscia Iddio dopo la morte di suo Padre in questo paese di Canaan, in cui al presente voi abitate. In questa terra di Canaan non abitò Abramo, come in suo domicilio, ma fece sempre in essa la figura di forestiero, e di pellegrino; poichè non gli concedè Iddio in essa, possessione, o eredità di sorta alcuna, neppure tanto luogo, quanto occupa un passo del nostro piede. Conciosiacosachè, quantunque Abramo, conforme registra il Genesi al Cap. 23. v. 9. comprasse una Spelonca duplicata, per seppellire in esa Sara sua Consorte, nondimeno, non si può dire, che Abramo in realtà possedesse, mentre quella non era abitazione per vivi, ma una tomba per li defunti. Oltredichè quella non la posedeva per dono fattogli da Dio, ma per prezzo di danaro da lui comprata. Ben è vero, che eso Dio gli promise di dargli la detta terra, e di farla godere per li suoi meriti

alla

alla sua descendenza dopo la sua morte, e fu si grande la sua fede, che prestò intera credenza Abramo a Dio, mentre gli disse queste parole, benchè non avesse avuti ancora figli, da' quali potesse propagare la sua prole. Gli predisse anche il Signore, che la stirpe di lui esser dovea pellegrina in terra aliena, e che doveano essere pessimamente soggiogati con una fierissima schiavitù, ed empiamente trattati, per lo spazio di quattrocento anni, e che coloro, a' quali prestar dovevano ingiustamente la servitù, doveano essere fieramente puniti da lui, e prometteva ancora, che dopo il detto tempo doveano liberarsi da essa, e servire la maestà sua in questo medesimo luogo, dove ora noi ci ritroviamo. Diede Iddio al suddetto Patriarca Abramo la circoncisione, in segno del patto, che seco stabiliva, che lo distingueva fra gli altri popoli, e che mai sempre sarebbe stato protettore di esso, e difensore, se osservata avessero la sua Legge, e i suoi divini Comandamenti. Abramo pertanto, dopo aver generato Isac, nell' ottavo giorno lo circoncise; il simile fece a Giacob, e Giacob a dodici figli, i quali sono i nostri dodici Patriarchi. Buona parte de' suddetti Patriarchi, agitati da livore, e da invidia, venderono Giuseppe, il quale fu poscia condotto schiavo in Egitto, e sperimentò in quel luogo particolarissima assistenza di Dio. Lo liberò dalle molte tribolazioni, dalle quali oppresso era, gli diede Iddio

dio grazia, che la sua sapienza gradita fosse, e accettata da Faraone Re di tutto l'Egitto, da cui fu costituito Soprantendente di tutto l' Egitto, e di tutto il suo Real Palazzo. Sopragiunse poscia una fierissima fame, e somma oppressione in tutto il detto paese di Egitto, e nella terra di Canaan, a segno tale, che non trovavano i nostri Padri pane col danaro loro, e alimenti. Avendo udito Giacob, che in Egitto vi era grano, e che a prezzo di moneta a ognuno si vendeva, mandò la prima volta i suoi figli, nostri Padri, a far provvisione di esso, i quali senza replica alcuna andarono, ed eseguirono il paterno comandamento. Essendo essi andati la seconda volta, si manifestò Giuseppe a' fratelli, ed ebbe notizia Faraone, di tutto il parentado di esso, e di tutti coloro, che seco per sangue congiunti erano. Ordinò allora Giuseppe, che venisse in Egitto Giacobbe suo Padre, e tutta la sua famiglia, composta di settantacinque persone, compresi i due figli di esso Giuseppe, e tre nipoti. Essendosi adunque portato Giacob in Egitto, morì egli in detto luogo, insieme con tutti i suoi figliuoli, nostri legittimi Patriarchi. Furono trasferite le ossa loro, e sepolte in Sichem nella tomba, comprata da Abramo per quattrocento scudi di argento da' figli di Emor, figlio di Sichem. Abramo adunque, Isac, e Giacobbe furono sepolti nel suddetto campo, comprato nella Città

di

di Ebron, e gli altri figli di Giacob in Sichem furono seppelliti. Quando giunse il tempo, in cui adempì Iddio la promessa fatta ad Abramo, di augumentar la sua prole, in modo, che gareggiar dovesse colle stelle del Cielo, e con gli atomi della rena del mare, crebbe il nostro popolo fuor di misura, e si agumentò in Egitto. Fino a tanto, che cominciò a regnare in Egitto un Re, il quale non si ricordò de' molti benefizj fatti da Giuseppe a quel paese, e però, crudelmente, e tirannicamente ci opprese, e si servì di molte fraudi, e inganni, per affliggere la nostra Nazione, e per tormentarla. Ordinò pertanto a' nostri Padri, che esponessero nel fiume i bambini appena nati, acciocchè dalle onde di esso sommersi fossero, e morissero. Nel tempo medesimo di tante calamità, e miserie nacque Mosè, e fu accetto a Dio, e nodrito per lo spazio di tre mesi nella casa di suo Padre. Essendo egli esposto nel fiume, lo prese la figlia di Faraone, lo fece allattare, e poscia se lo adottò per suo figlio. Lo fece addottrinare nella sapienza degli Egiziani, ed era di tale ingegno, e accortezza fornito, che si rendè potente, e molto mirabile nella eloquenza, e negli affari, che intraprendeva. Dopo lo spazio di quarant' anni, gli venne in pensiero di visitare i suoi fratelli Israeliti, e avendo osservato, che uno di coloro, che soprantendeva al lavoro, strapazzava ingiustamente uno di essi Israeliti, ne pre-

prese la dovuta vendetta, e lo uccise, e liberò in questa guisa l'Ebreo perseguitato. Supponeva Mosè, carissimi miei fratelli, che fosse già noto a tutto il popolo, ch'egli fosse destinato da Dio, liberatore, e condottiere del suo popolo, e che dovesse Iddio concedere a esso popolo la bramata salute per mano sua, e la liberazione dalle miserie. Essi però non ancora lo conobbero; perlochè, essendo nel seguente giorno tornato a visitarli, e avendo veduto, che contrastavano due di essi Israeliti, volendo far la pace tra essi, e insieme riconciliarli, disse loro: Voi siete fratelli, perchè volete offendervi scambievolmente? quello però, che ingiuriava il suo compagno, gli rispose arrogantemente, lo scacciò da se, e gli disse: chi mai ti ha costituito sopra noi, Principe, e Giudice delle nostre contese? Pretendi forse uccidermi, come ammazzasti jeri quell' Egiziano? Fuggì pertanto Mosè, avendo udito questo discorso, si trasferì nel paese de' Madianiti, ed essendosi congiunto in esso luogo in matrimonio colla figlia di Jetro, generò due figli. Dopo lo spazio di quarant'anni, gli apparve un Angelo nel deserto del Monte Sinai in un Roveto, circondato dalle fiamme di fuoco, e da esse non abbruciato. Stupì Mosè in vedendo un tale prodigio, e volendosi accostare per meglio considerarla, udì una voce, che gli parlava, e gli diceva: io sono quel Dio adorato da' tuoi Padri, Dio di Abramo, Dio d'Isac, e Dio

e Dio di Giacobbe, ne' quali ſpiccarono tutte le virtù, ma in modo ſpeciale, la fede, la coſtanza, e l'ubbidienza. Tremò Mosè in vedendo una coſa nuova, non più da lui oſſervata, e non ardiva fiſſare lo ſguardo in quel Signore, che favellava. Gli diſſe allora il Signore: uſa ſomma riverenza alla Divina Maeſtà, che aſſiſte in queſto luogo, cavati le ſcarpe de' tuoi piedi, perchè il luogo dove tu ſtai, è dalla aſſiſtenza dell'Angelo, che rappreſenta la perſona di Dio, ſantificato. Io mi ſono moſſo a compaſſione delle oppreſſioni del mio popolo, che è in Egitto, ho uditi i gemiti loro, e io, Angelo del Signore, ſono ſceſo dal Cielo per liberarli: diſponiti pertanto, perchè ho ſtabilito di mandarti in Egitto Ambaſciatore a Faraone. Queſto Mosè adunque, negato, e diſcacciato da eſſi, allorchè diſſero: chi ti ha coſtituito Principe, e Giudice noſtro? queſti appunto, fu mandato da Dio per Principe, e Redentore del Popolo, coll'aſſiſtenza dell'Angelo, che gli apparve in quel Roveto. Queſti liberò quelli dalla ſchiavitù, operò varj prodigj, e molti portenti nell'Egitto, nel mar roſſo, e nel deſerto, per lo ſpazio di quarant' anni. Egli è quel Mosè, il quale, nel Deuteronomio al capo 18. v. 15. favellando di Criſto, diſſe a' voſtri Iſraeliti: Iddio ſuſciterà a voi un Profeta del mezzo de' voſtri fratelli, Legislatore come ſono io, aſcoltate lui, e ubbidite a quello, che da eſſo vi viene impoſto.

Queſti

Questi fu mai sempre colà nel deserto presente al Popolo, e in modo particolare mostravasi a Mosè assistente, parlava con lui, e co' nostri nel monte Sion, e da esso ricevè Mosè le parole, che contengono in se la vita eterna, cioè il Decalogo, affinchè a voi lo intimasse. Non vollero però ubbidire a lui i nostri Padri, anzi più tosto lo scacciarono, e deliberarono nell' interno loro di ritornare in Egitto, per far ivi il loro soggiorno. Si voltarono ad Aaron, e gli dissero: Fabbricaci Dei, i quali ci precedano in questo viaggio, perchè questo Mosè, che ci ha cavati dall' Egitto, non si vede, e non sappiamo, che cosa gli sia intervenuto. Fabbricarono in quei tempi un Vitel d' oro, offerirono vittima al Simulacro, e con balli, con canzoni, e con crapule, si compiacevano di quello, che aveano fatto colle loro mani. Iddio però, in pena delle loro enormissime colpe, si allontanò da essi colla sua grazia, e permise, che adorassero il Sole, la Luna, e i Pianeti, conforme si legge scritto nel libro de' Profeti, e in modo speciale in Amos al capo 5. v. 25. allorchè disse, rimproverando la malizia Giudaica colle seguenti parole: Avete voi forse sacrificato spontaneamente a onor mio, o popolo Israelitico, per lo spazio di quarant' anni, che dimoraste nel deserto, con quella gioja, e con quel brio, col quale offeriste vittime al Demonio, e sacrificj? In pena adunque

que delle vostre scelleratezze, verrà un giorno, in cui sarete costretti a portare sopra le vostre spalle il tabernacolo di Moloch, e il Pianeta detto Remphan, da voi con tutta la superstizione adorato, cioè il Simulacro di Giove, e di Venere, che porterete vostro malgrado, quando raminghi, schiavi anderete nel paese de' vostri nemici, insieme colle statue, che fabbricaste per adorarle, quando io esuli v manderò in Damasco schiavi degli Assirj, e in Babilonia servi de' Caldei. Ebbero i nostri Padri colà nel deserto il Tabernacolo, entro a cui era l'Arca, che conteneva la Manna, e la Legge, per rimembranza de' benefizj, che aveano ricevuti, e rendeva testimonianza di quello, che Iddio pretendeva da essi, ed esigeva. Era fatto il detto Tabernacolo, secondo aveva disposto Iddio, allorchè parlò a Mosè, e gli mostrò la forma, e il modello, acciocchè lo facesse simile all'esemplare da lui veduto. Questo Tabernacolo fu introdotto da' nostri Padri nella terra di promissione, allorchè guidati da Giosuè, si accinsero a conquistare la terra posseduta da varie Nazioni, le quali scacciò Iddio alla venuta de' nostri Padri, e goderono la presenza di quel Tabernacolo fino a' tempi di David, mentre egli, per mezzo di Salomone suo figlio, edificò in vece di un Tabernacolo piccolo, e angusto, un magnifico, e sontuosissimo Santuario. Incontrò David la grazia, e la benevolenza del grande Iddio, e lo supplicò,

che ſi degnaſſe di aſſegnargli un luogo, in cui potuto aveſſe edificare un Tabernacolo all'Onnipotente Iddio di Giacob, giacchè eſſo Giacob fu il primo, che fece un ſimil Voto, ed ereſse una pietra, la quale ſi chiamava Caſa di Dio, conforme ſi legge nel Geneſi al Capo 28. v. 22. Salomone poſcia edificò ad onore di eſſo Dio un Tempio; Dio però, eſſendo immenſo, e incomprenſibile, non è contenuto da luogo, e da abitazione fatta dagli Uomini, come bene inſegnò il Profeta Iſaia, allorchè ragionando in perſona del grande Iddio, diſſe al capo 66. il Cielo è la mia ſede, e il mio trono, perchè in eſſo moſtro la mia Divinità ſvelatamente a' Beati, e la terra è lo ſtrato de' miei piedi, perchè è coſa minima, e poſta ſotto i piedi di tutti; qual caſa adunque potete edificare, perchè da eſſa ſia la mia immenſità contenuta? e qual luogo potete voi ritrovare, in cui mi diſtenda io, e mi ripoſi? Neſſuno invero: potete bene diſporre a voſtro talento qualche abitazione, per ivi porgermi le ſuppliche voſtre, e le preghiere, e per offerire in eſſa vittime a onor mio, e ſacrificj. Io ſolo abito, e perfettamente ripoſo in me medeſimo, e per tutta una intiera eternità prima, che io creaſſi il mondo, abitava io in me, e colla creazione di eſſo mondo non ho ſperimentata mutazione alcuna, eſſendo io per natura mia immutabile, e il luogo, e il mondo fattezza delle mie mani, e però non ſono racchiuſo da eſſo, e contenuto.

tenuto. Voi siete, o Ebrei, duri di cervice, ostinati, e inflessibili, e a guisa di vitelli indomiti, scotete dalla vostra cervice il giogo soave del sacrosanto Vangelo. Voi siete incirconcisi di cuore, e di orecchi, perchè li tenete coperti con dura pelle della vostra infedeltà, e sordi siete alle voci del grande Iddio, che v' invita a penitenza. Voi fate resistenza agli impulsi dello Spirito Santo, e mai sempre vi abusate della libertà del vostro arbitrio. Siete ostinati nel male, conforme sono stati i vostri Padri. Qual Profeta, non hanno essi perseguitato, e ucciso? essi Profeti vaticinavano la venuta di quel Messia, chiamato per nome proprio il Giusto, e da Danielle al capo 9. v. 24. Santo de' Santi, di cui voi siete traditori, e omicidj. Avete ricevuta una Legge santa per disposizione degli Angeli, ma non avete osservato quel tanto, che prescritto veniva in essa, e inculcato. Mentre gli Ebrei, udivano dalla bocca di Stefano questi rimproveri, e vedevano, che esso lodava la Legge, come data per mano de' Santi Angeli, e cessava ogni umana apparenza di accusarlo come bestemmiatore, fremevano dalla rabbia, e dallo sdegno, scoppiavano per lo livore contro lui conceputo, digrugginavano i denti, a guisa di cani infetti per l' odio grande, che gli portavano. Essendo egli per altro pieno della grazia, e de' Doni dello Spirito Settiforme, tenendo gli occhi fissi verso il Cielo, vide la gloria di Dio, cioè una

certa immagine molto magnifica, augusta, e risplendente, la quale rappresentava una certa specie del sommo Iddio, che a guisa di un gran Monarca, e Giudice sedeva nel suo trono. Vide ancora Gesù, che stava alla destra del Padre, col corpo suo naturale, e glorioso, come Capitano, che combatteva col suo soldato; come Avvocato, che porgeva al Padre Eterno suppliche infocate a favore del suo Martire, e come sommo Principe, che mostrava al generoso Stefano il premio, che conseguire dovea, dopo il trionfo della battaglia, alzò la voce, e disse: io veggio spalancati i Cieli, e vedo il Figliuol della Vergine, che sta alla destra di Dio Padre, pieno di gloria, e di maestà. Quando i Giudei udirono queste parole, alzarono orribili voci, si turarono colle mani le loro orecchie, come se udite avessero esecrande bestemmie, e agitati da cieco furore, contro lui unitamente tumultuarono, lo strascinarono fuori della Città, e ivi a forza di pietre lo lapidarono. I testimonj, a' quali, secondo quello, che prescriveva la Legge nel Levitico al cap. 24. v. 14. e nel Deuteronomio al capo 7. v. 6. doveano essere i primi, e cominciare a tirar le pietre, per uccidere colui, che bestemmiato avea, per essere più pronti, e più spediti a scagliare le dette pietre, si levarono i loro mantelli, e li lasciarono in guardia a' piedi di un giovanetto, il quale Saulo per nome si addimandava. Fremeva questi, in vedendo,

do, che Stefano, una volta suo amico, e compagno di scuola, sotto la disciplina del famoso Gamaliele, avesse abbandonata la Religione Giudaica, e avesse aderito a' Dogmi sacrosanti del Nazareno. Mentrechè da tutte le parti venivano scagliate le dure pietre al Protomartire, egli invocava la divina assistenza, e diceva: Signor mio Gesù Cristo, ricevete vi prego nelle vostre braccia il mio spirito. Piegò le ginocchia, affinchè fosse l'orazione sua più devota, ed efficace per lo soverchio affetto, che portava a' medesimi persecutori, alzò la voce, pregò instantemente per essi, e disse: Signore, non imputate loro a peccato quel tanto, che fanno adesso contro di me. Avendo egli proferite queste parole, esalò lo Spirito, e si riposò nel Signore. Saulo, di cui sopra abbiamo parlato, acconsentiva alla morte data a Stefano, e di essa soverchiamente si rallegrava.

D. Alcuni dubbj, che potrebbero occorermi intorno a questo capitolo, già li trovo sciolti nel primo tomo del Genesi, quando voi favellaste delle gesta del Patriarca Abramo, e nell'Esodo, quando discorreste della liberazione degli Ebrei dalla schiavitù dell'Egitto. Mi nasce però una grande difficoltà, circa il verso 16. di questo Capitolo. Il Protomartire Stefano, ragiona de' figli di Giacob, le ossa de' quali furono trasferite in Sichem, e dice, che furono collocate in quella tomba, che

comprò Abramo da' figli di Emor? *Translati sunt in Sichem, & positi sunt in sepulchro, quod emit Abraham pretio argenti a filiis Hemor, filii Sichem*. Nel Genesi poi al capo 23. v. 16. dove si tratta di questa compra fatta dal Patriarca, dicesi, che lo comprò da Efron figlio di Seor, come dunque Stefano asserisce, che fu comprato da' figli di Emor figlio di Sichem? trovo bensì nel suddetto libro del Genesi, al capo 33. v. 19. che Giacobbe, e non Abramo, abbia comprata una porzione di campo in Sichem, da' suddetti figli di Emor; vorrei per tanto qualche adequata risposta a questo dubbio.

M. Confesso il vero, che la difficoltà, che mi proponete, è intrigata assai per molti capi. Sì per la mutazione della persona, da cui fu comprato il campo, dicendo Stefano, che sia Emor, quando nel Genesi si dice, che fosse Efron, sì perchè Stefano asserisce, che la detta persona, da cui fu comprato il campo era figlio di Sichem, quando nel Genesi si trova, che era figlio di Seor, e ancora, perchè nel Genesi al capo 33. si dice, che Emor era padre di Sichem, e Stefano asserisce, che il detto Emor fosse figlio di Sichem. S. Gregorio, lib. 7. epist. 55. seguitato dal Lirano, è stato di parere, che Efron, e il padre suo Sehor avessero due nomi, e che l'uno si chiamasse Efron, e l'altro Seor, e Sichem si addimandasse. Non è però comunemente

mente da' Sacri Espositori, questa risposta molto gradita; conciosiacosachè, sembra cosa incredibile, che tutte le circostanze, che concorsero nella compra fatta da Giacob, da Emor figlio di Sichem, concorressero ancora in quella fatta dal Patriarca Abramo; oltredichè, non ha fondamento alcuno questa risposta. Eugubino, e Lipomano sono stati di sentimento, che nel testo citato da Santo Stefano, vi sia qualche errore, per negligenza di chi ha copiato, o trascritto il detto testo, e che in vece di Abramo, si debba scrivere Giacob, e in luogo di figlio di Sichem, debba dire padre di Sichem. Nè pure questa risposta è accettata; poichè tutti gli esemplari della Scrittura, che usciti sono fino dal tempo degli Apostoli, registrano il testo, nel modo, che presentemente si trova, e non è credibile, che S. Girolamo, o qualche altro Santo Padre, non avesse notato questo errore. Salmerone, Vatablo, Gasparo Sanchez, e altri molti hanno asserito, che la parola Abramo in questo luogo, non sia nel caso retto, cioè nel nominativo, ma bensì nell'obliquo, cioè nel Genitivo, e che Santo Stefano abbia voluto significare, che il campo fu comprato da colui, che era discendente di Abramo, cioè da Giacob, che era suo nipote. Così in fatti leggiamo in S. Luca al capo 3. allorchè dice: *qui fuit Heli*, *qui fuit Mathat*, *&c.* s'intende figliuolo di Eli, figlio di Matat, e in

questo modo, non vi è contradizione alcuna tra il testo del Genesi, e le parole di Santo Stefano. Inquanto poi alla contradizione, che apparisce dal testo, intorno alla persona di Sichem, mentre nel Genesi si dice, che Sichem fu padre di Emor, e negli Atti si asserisce, che Emor sia padre di Sichem: *a filiis Hemor filii Sichem*, risponde l' eruditissimo Gasparo Sanchez, che la parola Sichem non denota il nome di un Uomo, ma il nome di una Città, siccome *filii Jerusalem*, non altro significa, che oriundi di Gerosolima: Dicendo adunque Stefano: *filiis Hemor filii Sichem*; ha voluto dire, che questo Emor era di quella Città, che Sichem si addimanda. Un altra dotta risposta dà a questa difficoltà il Sanchez sopraccitato. Due persone, così dice egli, erano con questo nome di Sichem intitolate. Una, il padre, o qualche ascendente di Emor, e l' altra, uno de' suoi figliuoli; lo prova in questa guisa; Le Città, sogliono denominarsi da qualche persona, come Roma da Romolo, Alessandria da Alessandro, Ninive da Nino, Cesaraugusta da Cesare Augusto, Costantinopoli da Costantino. Essendo adunque al tempo di Abramo una Città, che si chiamava Sichem, come consta dal Genesi al capo 12. segno è, che qualche Uomo era preceduto, con questo nome intitolato. Può adunque essere, che Emor sia figlio, o discendente di quel Sichem, che ha dato il nome alla Cit-

tà,

tà, e di questo ha voluto intendere il Protomartire, e questo Emor fu padre di un altro Sichem, di cui favella Mosè nel Genesi al capo 33. parlando del campo comprato da Giacob *a filiis Hemor filii Sichem*. Il Salmerone porta un'altra risposta, e cita a suo favore molti Autori, che la fiancheggiano. Fu, dic'egli, due volte venduto, e comprato il detto campo; la prima, da' Abramo, quando da Charan, si trasferì in Sichem; la seconda poi, dopo lo spazio di cento, e dieci anni, essendo esso campo alienato, lo ricuperò Giacob, collo sborso del suo danaro, della prima vendita adunque fa menzione il Protomartire, esso campo lo ricomprò poscia Giacob da' figli di Emor figlio di Sichem nel modo sopra spiegato.

D. Perchè, avendo Santo Stefano cominciato il suo ragionamento agli Ebrei con termini molto piacevoli, chiamandoli padri, e fratelli, *viri fratres, & patres audite*, prosieguisce poscia con invettive, chiamandoli duri di cervice, e incirconcisi di cuore, e di orecchie?

M. Risponde a questo S. Agostino, esponendo il Salmo 132. e dice, che diede principio con molta soavità al suo ragionamento; in vedendo poi, che nessun frutto faceva, ma che persistevano i Giudei nella loro ostinazione, e perfidia, si servì del rigore, rimproverando la loro incredulità.

D. Perchè Stefano prega prima per se, dicen-

cendo: *Domine Jesu suscipe spiritum meum*, e poscia per li nemici: *ne statuas illis hoc peccatum*: laddove Cristo Signor nostro, orò prima per li nemici, diendo: *Pater ignosce illis*, e poscia per se, *in manus tuas commendo Spiritum meum*?

M. Perchè Cristo era impeccabile, era pertanto assolutamente sicuro della sua salute, e sollecito della salvezza dell' uman genere, immerso in tante scelleratezze; Stefano poi poteva come Uomo ancora peccare, e però osserva il vero ordine della carità, prega prima per se, e poscia per li nemici.

D. Che cosa avvenne a' Cristiani subito dopo la morte di Santo Stefano?

M. Seguì in quel tempo una fiera persecuzione contro i Cristiani, che abitavano in Gerosolima, e tutti si diedero alla fuga, e si dispersero per le Provincie della Giudea, e della Samaria, eccettuati gli Apostoli, i quali stabili si conservarono, per confermare la Chiesa allora nascente. Alcuni de' fedeli, di pietà, di religione forniti, lavarono, unsero, e involtolarono il cadavero del Defunto, e piansero dirottamente per lo dolore, che essi provarono per la perdita di un Padre così amoroso. Saulo, ancora perseguitava la Chiesa di Cristo, e pretendeva annientarla; entrava per le case, frugava tutti i nascondigli, guardava se vi fossero Uomini, o Donne, che aderissero al Vangelo, e quando le ritrovava, le strascinava al giudizio, e le faceva rinchiudere in una oscura prigione. I fedeli poi, i quali dispersi erano in varie Provincie, scorrevano in molti luo-

ghi

ghi, e predicavano i Dogmi Cristiani, che si contengono nel Vangelo. Filippo, uno de' sette Diaconi, essendo andato da Gerosolima in Samaria predicava Cristo, e con molto fervore le sue sacratissime massime insinuava. Ascoltavano con molta attenzione le turbe le parole, che da Filippo si predicavano, udivano tutti unitamente, e osservavano i miracoli, e i prodigj, che operava. Molti di quelli, i quali dagli Spiriti immondi erano travagliati si liberavano, poichè davano questi certi urli, e costretti erano a partirsi da' corpi, che opprimevano. Ricuperavano ancora a viva forza di miracolo la sanità, molti storpiati, e paralitici. I benefizj adunque, che giornalmente sperimentavano, e la grazia del Signore, da cui, mediante la luce del Vangelo, erano santificati, causa erano di somma gioja in quella Città, e di allegrezza straordinaria. Vi era un cert' Uomo, che per nome si chiamava Simone, il quale da lungo tempo esercitava l' arte magica nella Città di Samaria, e ingannava quel popolo, fingendo di essere Uomo insigne, e di operare cose stupende, e prodigiose. Tutti udivano lui ragionare dal grande insino al minimo, credevano alle sue operazioni, ed eseguivano quanto da esso era prescritto loro, e ordinato. Stupiti in vedendo quanto egli faceva, affermavano, e dicevano: questi opera per virtù della onnipotenza di Dio, che gli assiste. Prestavano somma

ma credenza alle sue parole, e a' suoi fatti, e colle sue menzogne, teneva quel gran popolo in certo modo incantato. Quando però si convertirono i Samaritani, e crederono a Filippo, che predicava il Regno di Dio, si rigenerarono gli Uomini, e le Donne col sacrosanto Battesimo da Cristo istituito. Si convertì apparentemente Simone, si battezzò, e stava mai sempre a' fianchi di Filippo, e in vedendo gli stupendi prodigj, e i portentosi miracoli, che operava, pieno di ammirazione, esciva fuor di se stesso per lo stupore. Essendo venuto alla notizia degli Apostoli in Gerosolima, che aveva ricevuta Samaria la predicazione del Vangelo, e che arrollata si era allo stendardo del Crocifisso, conciofossecosachè Filippo, Diacono solamente fosse, e pertanto non potesse conferir loro altri Sacramenti, che il Battesimo, e non quelli, che ricercano il carattere sacerdotale, o il grado di sommo Sacerdote o sia Vescovo, fecero riverente instanza a Pietro, e a Giovanni, che si degnassero trasferirsi colà, affinchè vedesse Pietro la nuova Chiesa a lui soggetta, e disponesse, come supremo Pastore, quello, che per lo governo di quella abbisognava. Giunsero i detti Apostoli in Samaria, fecero fervorosa orazione, per essi, acciocchè si disponessero a ricevere lo Spiririto Santo; poichè non era ancora venuto sopra alcuno di essi, mediante il Sacramento della Confermazione, ma erano sola-

ſolamente battezzati col Batteſimo da Criſto inſtituito. Pietro adunque poſe le mani ſopra alcuni, e Giovanni ſopra altri, toccarono quelli colla unzione del Sacro Criſma, acciocchè quelli, che erano col Batteſimo rigenerati, diveniſſero fortiſſimi combattenti nella Criſtiana milizia, e ricevevano in queſta guiſa lo Spirito Settiforme. Avendo udito Simone il Mago, che mediante la impoſizione delle mani degli Apoſtoli, ricevevano i Fedeli lo Spirito Santo, e alcuni parlavano in varj linguaggi, e altri avevano la grazia di ſanare tutte le infermitadi, offerì loro danaro, e diſſe: conferite a me queſta poteſtà, che a chiunque imporrò le mani ſopra il capo, riceva lo Spirito Santo; bramoſo era di eſaltarſi ſopra gli altri, e di compartire la poteſtà, a chi foſſe in ſuo compiacimento. Pietro gli replicò, e gli diſſe: il tuo danaro, inſtrumento, e occaſione di un delitto così enorme; giacchè ti ſervi di eſſo a cattivo fine, e con ſacrilegio, ſia la tua perdizione, e la totale tua rovina, mentre tu giudicaſti, che un dono sì grande di Dio ſi poſſa comprar col danaro, e poſſedere per intereſſe. Tu non hai parte, nè ingerenza alcuna in queſto affare, e non ſei degno di eſſere arrolato nel novero di coloro, che hanno la poteſtà di conferire i doni dello Spirito Settiforme. Tu pertanto non hai parte tra' noſtri fedeli, nè ſorte di eſſere ammeſſo alla participazione de' doni celeſti, che ſi compartiſco-

tiſcono a coloro, che di vero cuore hanno abbracciata la Cattolica Religione. Tu non cammini con rettitudine di cuore alla preſenza di Dio, poichè hai ricevute le acque batteſimali con finzione, e ipocriſia, e ſei dalla ambizione ſoverchiamente infetto, e dalla ſordida avarizia. Fa penitenza di queſta tua infame ſcelleratezza, e prega di vivo cuore Iddio, ed eſſendo dubbia queſta tua penitenza, pongo ancora in dubbio, ſe vorrà compiacerſi lo ſteſſo Dio di perdonarti il grave peccato, che col penſiero tu hai commeſſo, e con molta fraude hai macchinato. Io ti veggo pieno di amarezza; e di veleno, per la ipocriſia, per l'ambizione, per l'avarizia, e per la malvagità di tutte le colpe, colle quali, a guiſa di una forte catena, oſſervo, che ſei avvincigliato, per le quali colpe reo ſei nel Tribunale di Dio di fieri caſtighi, e di pene molto orribili. S'intimorì Simone alle parole di Pietro, e ſoſpettò di dover eſſere da repentina morte allora colpito, come poc' anzi ad Anania accaduto era, e a Safira, perlochè riſpoſe, e diſse: pregate voi altri per me il Signore, che io non ſia punito con neſſuno di queſti fieri gaſtighi, che adeſſo mi minacciate. Autenticavano i ſopradetti Apoſtoli Pietro, e Giovanni, quelle dottrine, che predicate erano da Filippo, aſſerendo, che intorno a' miſterj di Criſto, eſſi erano teſtimonj, non ſolamente di udito, ma di veduta, e avendo ter-

terminata la predicazione della parola di Dio in quel paese, tornavano a Gerosolima, e seminavano il Vangelo di Cristo, in molte Città, e Castelli de' popoli Samaritani. Appena ebbe terminata Filippo la sua incombenza nella Città di Samaria, lo chiamò l' Angelo del Signore, e per parte di Dio, così gli disse: Cammina con molta prestezza alla volta del mezzo giorno, verso la strada, che va da Gerusalemme in Gaza, distrutta, e devastata, poco distante dall' altra Gaza, molto celebre novellamente edificata. Obbedì prontamente Filippo, andò dove l' Angelo gli comandava, vide un Uomo Etiope, di nazione Abissino, uno de' principali Ministri di Candace Regina dell' Etiopia, il quale soprantendeva all' erario, e a tutte le sostanze della medesima, ed essendo passato dal Gentilesimo alla religione Giudaica, andato era ad adorare Iddio in Gerosolima, e dopo aver terminate le orazioni, e i sacrificj, in un cocchio faceva ritorno alla sua patria. Leggeva egli in questo mentre il capo cinquantesimo terzo d' Isaia. Gli parlò l' Angelo del Signore, e gli disse: accostati, e avvicinati quanto puoi a questo cocchio. Si accostò Filippo, e udì, che l' Eunuco leggeva un capo del libro d' Isaia. Gli parlò Filippo, e in questa guisa gli disse: intendete voi forse quel tanto, che leggete in questo libro? replicò l' Eunuco: e come mai posso intendere se da qualche perito, non mi viene spiegato il sen-

senso delle parole? vedendo pertanto, che Filippo camminava a piedi, mentr' egli sedeva nel cocchio, lo pregò instantemente, che salisse in esso, e che a canto a lui si riposasse, affinchè spiegasse comodamente quella scrittura; il cui senso, capito non era da lui, e penetrato. Il passo della scrittura, che l' Eunuco leggeva era del capo 53. d' Isaia v. 7. dove anche nel senso letterale parla il Profeta della passione, e morte del Redentore, colle seguenti parole: egli è condotto al macello come una pecora, e a guisa di un Agnello, che tace, e non ha voce alla presenza di chi lo tosa, così egli (cioè il Messia) tacque, e non aprì la sua bocca per querelarsi. Per la sua estrema umiltà, colla quale volle egli, come reo, essere giudicato, fu condannato a morte, essendo egli per altro soggetto di tale, e di tanta grandezza, che la sua divina, e umana generazione è in tutto, e per tutto inenarrabile. Imperocchè in quanto alla divina, egli è generato ab eterno dal Padre, e uguale nella Natura, nella maestà, nella gloria, nella potenza: in quanto poi alla umana, sopravanza di gran lunga quella degli altri Uomini, come Signore dell' universo, Principe degli Angeli unito con unione ipostatica al Divin Verbo, e pure sarà tolta da' malvagi la vita di lui, facendolo morire in una Croce. Rispose l' Eunuco a Filippo, e gli disse: vi supplico instantemente, che mi dichiate, di chi parla in questo vaticinio il Profeta Isaia? della propria sua persona, ovvero di qualche altro

sog-

ſoggetto? impreſe allora Filippo a ragionare ſeriamente coll' Eunuco, e cominciando dalla ſpiegazione di queſta Scrittura, da molte altre corroborata, gli predicò i Miſterj di noſtra Fede, e gli fece vedere, che Gesù era figlio di Dio, umanato, e morto, per la ſalute dell' Uman genere. Mentre camminavano per la ſtrada, giunſero ad un luogo, dov' era una fontana, e ardendo ſommamente l' Eunuco di deſiderio di battezzarſi, rivolto a Filippo, lo interrogò, e gli diſse: che coſa mi può eſsere di oſtacolo, e può impedire, che io adeſſo, non ſia colle acque batteſimali rigenerato? gli riſpoſe Filippo: ſe voi credete di tutto cuore ſinceramente i Dogmi della Cattolica Religione, che vi ho ſpiegati, potete ſenza dubbio eſsere a Criſto rigenerato. Replicò l' Eunuco: io credo, che Gesù Criſto ſia vero Figlio Dio, e tutti i miſterj, che di lui nel Vangelo, e nelle tradizioni ſon contenuti. Ordinò pertanto l' Eunuco, che ſi fermaſse il cocchio, che camminava, ſceſero ambidue nell'acqua, Filippo, e l' Eunuco, e Filippo, colla ſolita forma lo battezzò. Eſsendo poſcia aſceſi dall' acqua, l' Angelo del Signore rapì Filippo, e non più fu veduto dall' Eunuco, il quale proſeguì con molto giubbilo il ſuo viaggio contento aſsai del Batteſimo ricevuto. Filippo ſi ritrovò in Azoto, Città molto celebre di Paleſtina, e andando di luogo, in luogo, predicava per tutto il Sacroſanto Vangelo, fino che giunſe a Ceſarea.

D. Perchè dopo la morte di Stefano, si suscitò una sì fiera persecuzione contro i Cristiani?

M. Era Stefano Capitano valoroso, e fortissimo difensore del Cristianesimo, onde afferma S. Luca, che anche i più dotti de' Giudei non potevano resistere alla forza de' suoi argomenti: *non poterant resistere sapientiæ, & spiritui, qui loquebatur*, e pertanto si supponevano, che essendo egli morto, potuto avrebbero distruggere di leggiero la Chiesa di Dio, e rovinarla.

D. Chi era Simon mago, pieno di vizj, e fornito di ogni scelleratezza?

M. E' comune sentenza, che egli sia nato in un castello della Samaria detto Gitthon, ond' egli Gitteo si addimandava. Il padre suo chiamavasi Antonio, e Rachele la Madre. Era egli versato nelle lettere greche, e nell' arte magica, e inventore di tutti gl' inganni. Era superbissimo, vantava di essere un gran personaggio, e di avere in se più del divino, che dell' umano.

D. Perchè in rimproverando Pietro il delitto enorme a Simon mago, non caddè morto, come morirono Anania, e Safira, rei di minor colpa?

M. Anania, e Safira, erano amati da Dio, e però furono puniti da esso, e nell' interno illuminati. Si avverò in essi il detto dell' Apocalisse al capo 3. v. 19. *ego quos amo arguo, & castigo.*

D. Per-

D. Perchè subito, che Filippo ebbe terminato il Battesimo dell'Eunuco, fu improvvisamente rapito dall' Angelo?

M. Risponde il Lirano, e dice, che con questo pretese Iddio, che conoscesse l' Eunuco, che Filippo gli era stato mandato specialmente da esso Dio, per istruirlo nella Cattolica fede, e per battezzarlo; acciocchè rendesse grazie a lui di un benefizio così singolare. Volle ancora, dice S. Gio: Crisostomo, che l' Eunuco tenesse in somma stima Filippo, sapesse, che non era Uomo ordinario, e formasse un alto concetto della dottrina udita da lui, e de' suoi sacrosanti insegnamenti. Diede inoltre con questo un grande insegnamento agli Ecclesiastici, che tanto tempo deono trattare co' Laici, quanto ricerca il bisogno di procurare la loro eterna salute, siccome Filippo si trattenne coll' Eunuco, fino che gli ebbe spiegata la Scrittura, e conferito il Battesimo, poi debbono licenziarsi da essi, e ritirarsi, come Filippo dalla presenza dell' Eunuco.

Saulo è miracolosamente convertito da Dio alla Religione Cristiana. Enea paralitico è da Pietro sanato. Tabita, o sia Doricas, è da morte a vita da esso risuscitata. Cornelio Romano Centurione, avvisato dall' Angelo, chiama Pietro da Joppe in Cesarea, e siccome prima era stato rivelato a esso Pietro in una visione, è istruito nella Fede da lui, e battezzato.

CAP. V. Act. 9. 10.

D. Che cosa avvenne di prodigioso nella Chiesa, dopo il Battesimo dell' Eunuco?

M. La maravigliosa conversione di S. Paolo, descritta esattamente da S. Luca colle seguenti parole: Non ancora smorzata era in Saulo l' ardente sete del sangue Cristiano colla morte di Stefano, e di molti altri, che seguitavano lo stendardo del Crocifisso, anzi, pieno di furore, e di minaccie, a guisa d' infuriato leone, co' gesti del corpo, e colle parole, spirava, e macchinava una strage totale di tutti coloro, che aderivano al Vangelo promulgato dal Nazareno. Perlochè andò a trovare il Principe de' Sacerdoti, che era in quel tempo Anna, o uno de' suoi figliuoli, gli fece instanza, che gli concedesse lettere dirette alle Sinagoghe di Damasco, dove ricoverati si erano molti Cristiani, affinchè se ritrovati avesse o uomini, o donne seguaci della Santa Fede di Cristo, legati, e imprigionati li conducesse in Geroso-

rosolima. Essendo egli in viaggio, e poco distante dalla suddetta Città di Damasco, accadde, che di repente fu circondato da una gran luce venuta dal Cielo, più risplendente del Sole, allorchè è nel suo vigore nel mezzo giorno. Cadde per lo stupore, e per l'ammirazione in terra intimorito, udì una voce, che lo chiamava, e gli diceva; Saulo, Saulo, perchè perseguiti me nel mio mistico corpo, che è la Chiesa? replicò Saulo, prostrato ancora in terra, e disse: Chi siete voi, ò Signore, che mi parlate? rispose il Signore, e disse: Io sono Gesù Nazareno, che tu perseguiti. Ardua cosa è per te, e dolorosa assai, se tu recalcitri contro lo stimolo, perchè sarai con tuo sommo rammarico punto quel più da esso stimolo, e travagliato. Io, o Saulo, ti ho in molti modi invitato a seguitare la mia Fede, e colle prediche de' miei Apostoli, e co' miracoli da essi, da Stefano, e da altri molti operati, con interne inspirazioni, e co' rimorsi della coscienza: se ora, che io ti ho prostrato in terra ancora resisti, sappi, che proverai stimoli più acuti, e sarai tormentato più aspramente. Tremava Saulo, e nello stesso tempo stupiva, in vedendo la luce, che 'l circondava, e la maestà, e la potenza di quella voce, che 'l riprendeva, onde con parole, piene di sommissione, così rispose: Signore, che cosa volete voi, che io faccia? pronto sono a eseguire quel tanto, che mi ordinate. Gli soggiunse il Signore: Alzati, entra nella Città di Damasco, e ivi ti sarà detto, che cosa tu dovrai

fare per ubbidirmi. Gli Uomini, che erano in sua conversazione, attoniti stavano, e molto maravigliati, perchè udivano la voce, e non vedevano chi favellava. Si alzò Saulo prontamente da terra, teneva aperti gli occhi, e non vedeva alcun oggetto, perchè la luce così prodigiosa, da cui fu circondato, gli abbagliò di tal maniera la vista, che rimase affatto cieco. Lo presero per la mano i suoi compagni, lo guidarono, e privo di vista lo introdussero in Damasco. Tre giorni stette Saulo in esso luogo senza vedere, e senza apprestarsi alla bocca cibo, o bevanda di sorta alcuna. Trovavasi in Damasco un cert' Uomo insigne discepolo del Signore, che per nome Anania si addimandava. Gli apparve in una visione di notte tempo il Signore, lo chiamò per nome, e gli disse: O Anania! ed egli rispose: Eccomi, o Signore, parlate, che vi ascolto. Gli soggiunse il Signore, e gli disse: Va con tutta prestezza in un vicolo di questa Città, che si chiama via retta, e cerca nella casa di Giuda un' Uomo, che ha nome Saulo, oriundo della Città di Tarso nella Cilicia, il quale è presentemente in orazione. Mentre orava Saulo, si degnò il Signore di mostrargli una visione, e fu, che vide con gli occhi della sua mente un Uomo, il quale per nome chiamavasi Anania, che entrava in quella casa, e imponeva le mani sopra il suo capo, per fargli restituire la vista degli occhi da lui perduta. Replicò Anania al Signore, che gli parlava, e con tutta la sommissione

così

così gli disse: Signore, io per relazione di molti ho penetrato, che quest' Uomo ha fatti molti, e gravi mali a' vostri fedeli, che stanno in Gerosolima, e so, che egli ha facoltà da' Principi de' Sacerdoti di legare, e di imprigionare tutti coloro, che invocano il vostro divino Nome. Gli rispose il Signore, e gli disse: Va pure, e non temere, sappi, che questi è da me eletto per vaso di elezione, cioè per istrumento adornato di ogni virtù, per predicare il mio Nome a' Gentili, a' Principi, ed anche al Popolo Israelitico. Io manifesterò a lui in una speciale rivelazione, quanto dovrà egli patire, per la difesa del mio Nome. Andò Anania, entrò nella casa di Giuda, impose le sue mani sopra il capo di Saulo, e poi gli disse: Saulo, mio caro fratello, il mio Signor Gesù Cristo, il quale ti è apparito nella strada per cui venivi, mi ha mandato, affinchè, mediante la imposizione delle mie mani, tu ricuperi la vista perduta, e col Battesimo, che sono per amministrarti, ti riempi di Spirito Santo, e de' doni soprannaturali, che con quel Sagramento sono connessi. Nell' istesso momento, in cui Anania poneva le mani sopra il capo di Saulo, caddero dagli occhi di lui, certe pelli sottili, a guisa di squamme, ricuperò la vista perduta, e alzandosi dalla orazione, fu dal medesimo battezzato. Prese un poco di cibo, e ristorò alquanto le forze indebolite. Si trattenne poi co' Discepoli del Signore, che abitavano in Damasco, alcuni giorni. Im-

prese tantosto a predicare nelle Sinagoghe il Vangelo di Gesù Cristo, e affermava colla autorità delle Divine Scritture, che egli era figlio di Dio, di nostra spoglia mortale vestito. Stupivano tutti coloro, che lo sentivano, e si maravigliavano della improvvisa mutazione di Saulo, e l'uno coll'altro così diceva: Non è egli costui quello, il quale perseguitava a morte in Gerosolima tutti quelli, che invocavano questo Nome, e a questo fine è qui venuto per condurli legati, e incarcerati a' Principi de' Sacerdoti? Saulo adunque sempre più rinforzava le ragioni, e gli argomenti, co' quali provava la verità della Religione Cristiana, confondeva co' testi della Scrittura i Giudei, che abitavano in Damasco, e asseverantemente affermava, che Gesù era il vero Messia promesso nella Legge, e aspettato ansiosamente da' Patriarchi. Dopo lo spazio di molti giorni, cioè dopo che scorsi erano già tre anni, si ragunarono a consiglio insieme gli Ebrei, e deliberarono di ammazzarlo. Si fecero palesi a Saulo le insidie, che gli tramavano, tenevano per tanto le guardie di notte, e di giorno alle porte di sua casa per ucciderlo, quando in qualche modo ei fosse uscito. Lo presero però i suoi Discepoli, e postolo in una sporta, lo calarono fuor delle mura. Si portò egli in Gerusalemme, e voleva unirsi familiarmente cogli altri Discepoli del Signore, seguaci de' Dogmi del Cristianesimo; essi però avevano di lui un gran timore, perchè non sapevano, che egli fosse fedele, e convertito. Barnaba

poi,

poi, che amico intrinſeco era di Saulo, e che fino da fanciullo ſi era ſeco nodrito ſotto la diſciplina del famoſo Gamaliele, lo preſe, e lo conduſſe alla preſenza degli Apoſtoli, Pietro, e Jacopo, e rappreſentò loro, come per la ſtrada gli era apparſo il Signore, e che gli avea parlato, e mutato di ſentimento, e che in Damaſco ſi era valoroſamente portato, per la difeſa del Nome di Gesù Criſto. Converſava con eſſi familiarmente in Geroſolima, credendo di vero cuore ſinceramente in Criſto, vero Salvatore dell'uman genere. Inſinuava ancora la verità della Religione Criſtiana, diſputava co' Greci, e non ſapendo eſſi riſpondere alle ragioni, che proponeva, fecero riſoluzione di ammazzarlo. La qual coſa eſſendo ſcoperta dagli altri fedeli, lo conduſſero per ſua ſicurezza in Ceſarea, e di lì navigò alla volta di Tarſo nella Cilicia, dove traeva i ſuoi natali. In quel tempo, i Criſtiani, che erano in tutta la Giudea, Galilea, e Samaria godevano pace; ceſſata era omai la perſecuzione ſuſcitata nella morte di Steſano il Protomartire; onde non fu malagevol coſa, che poteſſero i fedeli condurre ſicuramente Saulo in Ceſarea. Sempre più, e in numero, e nel ſanto timore di Dio ſi agumentavano, e della grazia, e della conſolazione dello Spirito Santo, ogni giorno ſi riempivano. Accadde, che mentre Pietro, come capo, e ſupremo Paſtore di tutta la Chieſa, viſitava i fedeli, che erano in varj luoghi della Giudea, per ajutar quelli, e per corroborarli nella Fede, giunſe a ve-

vedere i Cristiani, che abitavano in Lidda, Città marittima, situata tra Joppe, e Gerosolima. Trovò in quel luogo, per divina disposizione, un cert' uomo, che per nome Enea si addimandava, il quale erano già otto anni, che privo dell' uso delle sue membra, giaceva paralitico in un carruccio. Gli parlò Pietro, e gli disse: o Enea, ti sana il mio Signor Gesù Cristo; alzati pertanto da questo letticciuolo, distendilo, per meglio involtolarlo, e condurlo a casa, perchè non devi far più tempo in esso la tua dimora. In quell' istesso momento quando Pietro parlava, egli si alzò sano. Videro questo portento tutti coloro, che abitavano in Lidda, e in Sarona, o sia in Assaron, lasciarono tantosto il Giudaismo, e alla Santa Fede di Cristo con tutto il fervore si convertirono. In Joppe era una donna fedele, chiamata per nome Tabita, detta ancora Dorcas, piena di sante operazioni, e molto amata per le limosine, che faceva. Accadde, che ella si ammalò in quel tempo, e morì. Lavarono, e unsero il suo cadavero, conforme si costumava co' nobili, e lo collocarono in una stanza superiore detta Cenacolo, perchè fosse veduta da tutti comodamente, e osservata. Essendo adunque Lidda poco distante da Joppen, sapendo i fedeli, che Pietro in quel luogo si ritrovava, gli spedirono due messaggieri, e con tutta la sommessione lo supplicarono, e gli dissero; venite di grazia con tutta prontezza al nostro paese per un' affare di gran rilievo. Risolvè Pietro di consolarli, si portò in loro conversa-

zione

zione a Lidda, ed essendo ivi giunto, lo condusſero nel Cenacolo, dove giaceva il cadavero, lo circondarono tutte le vedove, le quali piangevano amaramente, gli mostrarono le tonache, e le vesti, che Dorcas faceva loro, affinchè spiccasse la pietà, e la carità di Tabita, e insieme si conoscesse la perdita fatta di una sì pia Madre, e protettrice. Ordinò Pietro, che usciſſero tutti da quella stanza, piegò le ginocchia, fece alquanta orazione, e rivolto poſcia al Cadavero gli disse: Tabita, ti ordino nel Nome di Gesù Cristo, che tu ti alzi: aprì ella gli occhi, e avendo veduto Pietro, si pose a sedere, dando segni e colla vista, e col movimento del suo corpo, di essere da morte a vita risuſcitata. Le porſe allora la mano, per renderla gagliarda, e perfettamente robusta, e la fece alzare in piedi, chiamò poſcia i fedeli, e le vedove, che erano in quella casa, e viva la consegnò loro, e risanata. Si divulgò questo fatto per tutta la Città di Joppen, e abbracciarono molti la Religione Cristiana, e furono colle acque battesimali rigenerati. Si trattenne Pietro per lo spazio di molti giorni in Joppen, in casa di un certo Simone, che esercitava la professione di conciatore di pelli, e di cojame.

D. Perchè Saulo in progresso di tempo si chiamò Paolo?

M. E' comune ſentenza de' Santi Padri, che ciò seguisse dopo che egli ebbe convertito alla S. Fede Sergio Paolo Proconsolo, il primo, che abbracciasse la Religione Cristiana nell' Isola di Ci-

pro,

pro, a persuasione dell'Apostolo, conforme si legge negli Atti al cap. 13. v. 7. La riprova di questo è, che anche dopo il suo Battesimo, si chiamò col nome di Saulo, e tantosto ebbe ridotto alla Cristiana credenza il soprannominato Proconsolo, si chiamò Paolo, e noi nel decorso di questa Istoria, con questo medesimo nome lo chiameremo.

D. Quando successe la conversione di questo Apostolo?

M. Nel secondo anno dopo la Ascensione di Cristo, secondo registra il Martirologio Romano, trenta giorni dopo la morte di Santo Stefano, essendo egli in età di trentaquattro anni.

D. Perchè fu Paolo nella sua conversione circondato di quella luce maravigliosa?

M. Pretese il Signore, dice S. Gio: Crisostomo, che egli con questa luce frenasse, e reprimesse il suo furore, e colla mente serena attendesse alla voce, che gli parlava, risvegliasse le potenze interne, e le illustrasse a ricevere, e a conoscere la verità, che dalla fede gli veniva insinuata.

D. Perchè dispose Iddio, che Paolo cadesse in terra alla comparsa di quella luce?

M. Volle Iddio, dice S. Ambrogio, nel tempo medesimo in cui lo fa cadere in terra, sollevarlo a stato altissimo, e ancora mentre lo acciecava nel corpo, illuminarlo nella mente, e riempirlo di tutte le virtù.

D. Perchè, quando Paolo disse al Signore con tanta sommissione *quid me vis facere*? lo mandà ad Anania?

M.

M. Volle Iddio dare con questo a tutti un grande insegnamento, che nessuno presuma dire, nè pretenda di dover esser da Dio ammaestrato, ma bensì prenda il consiglio da'vecchi, e dependa da'loro insegnamenti. Oltredichè, dovea egli ricevere i Sacramenti del Battesimo, e della Cresima, e questi doveano da un ministro della Chiesa, deputato a tale effetto, amministrarsi.

D. Perchè per lo spazio di tre giorni stette Paolo senza mangiare, e senza bere?

M. E'sentimento del Venerabil Beda, seguitato dalla Glossa ordinaria, da Ugon Cardinale, e da altri molti, che in questi tre giorni, seguisse il suo rapimento al terzo Cielo, dove udì gli arcani di Dio, impossibili ad esprimersi con umana facondia. Onde in quella guisa, che Mosè in tutto quel tempo, che conversò familiarmente con Dio, non mangiò, e non bevve conforme si legge nell'Esodo al capo 34. v. 28. così ancora Paolo, godè una contemplazione altissima con Dio in quei tre giorni, e si scordò delle cose tutte temporali, fino del proprio sostentamento.

D. Perchè, affinchè Paolo ricuperasse la vista, Anania gli pone le mani sopra il suo capo?

M. La cerimonia della imposizione delle mani per sanare gl'Infermi, deriva da Cristo Signor nostro, come registra S. Luca al capo 4. v. 40. Questa la conferì agli Apostoli, come si legge in S. Marco al capo 16. v. 18. di essa si servì Anania, per restituire a Saulo la vista, facendogli il salutifero segno della Croce, rimedio efficacissimo per

al-

allontanare le tenebre degli errori, e per introdurre la luce del Sacrosanto Vangelo.

D. Perchè, quando Paolo ricuperò la vista, caddero da' suoi occhi certe pelli sottili a guisa di squamme?

M. Quella luce straordinaria, da cui fu Paolo soprafatto, col suo calore eccitò varj umori, i quali dal cerebro caddero negli occhi, e ivi si coagularono, e si convertirono in certe pelli a guisa di squamme, e da esse fu acciecato; caddero queste miracolosamente per la imposizione delle mani di Anania, e rimase egli allora perfettamente illuminato.

D. Perchè quando S. Pietro sanò Enea, il paralitico, non gli dimandò *vis sanus fieri*, conforme fece Cristo a quell'altro riferito da S. Giovanni al capo quinto?

M. Risponde S. Gio: Crisostomo, e dice, che S. Pietro non faceva quel miracolo, per sola utilitade del Paralitico, ma per lo bene comune, acciocchè in vedendo gli altri quel prodigio si convertissero, e altri nella Fede si confermassero. Però lo fece assolutamente senza interrogare colui, che dovea essere risanato?

D. Perchè nessuno prega Pietro, che voglia risuscitare Tabita, ma solamente gli mostrano le vesti, e le tonache, ch'ella faceva?

M. Sapevano tutti, che Pietro era provvido Pastore della Chiesa, e che bastava esporgli la necessità, affinchè egli ci rimediasse. Molto più, che sapevano essi, che averebbero mosso più la pie-

pietà di lui, mostrando le opere di Tabita, che con molte parole, e istanze, che essi avessero fatte.

D. Perchè in tutto quel tempo, che fece Pietro il suo soggiorno in Joppen, non dimorò in altra casa, che in quella di Simone conciatore di pelli?

M. Non volle Pietro, dice S. Gio: Crisostomo, abitare in casa di un' Uomo ricco, e potente, ma in quella di un povero artefice, affinchè i ricchi non s' insuperbiscano, quasichè i poveri sieno disprezzati, e ricercati essi, e riveriti; elegge pertanto la casa di questo povero, ma timorato di Dio, parla con lui frequentemente delle cose di esso Dio, e dalla conversazione di lui ne ricava un gran profitto. Era ancora quella casa fuori della Città, e però più atta alla contemplazione, e per questo da lui eletta. Non volle abitare in casa di Tabita risuscitata, per non parere, che volesse la ricompensa del benefizio a lei compartito, poichè le cose spirituali, e celesti si deono concedere senza interesse alcuno, e senza premio.

D. Che cosa seguì nella Chiesa di prodigioso dopo la sanità di Enea, e la risurrezione di Dorcas?

M. La conversione famosa di Cornelio Centurione, mostrata prima da Dio a Pietro, in una visione di un Lenzuolo pieno di Serpenti, e di Animali immondi, da esso Dio santificati. Il racconto di questo fatto è il seguente. In Cesarea di Palestina, vi era un Uomo famoso, chiamato Cornelio, Centurione di quella compagnia di Sol-

Soldati, detta la Squadra Italiana, Uomo dabbene, che temeva Iddio con tutti della sua Famiglia, faceva molte limosine a' bisognosi, e porgeva con fervorose orazioni, continove suppliche alla Maestà dell' Altissimo. Vide questi, in una manifesta visione, a ora di nona, cioè tre ore dopo il mezzo giorno, mentr' egli orava, un Angelo del Signore, che entrava nella sua stanza, lo chiamava per nome, e gli diceva: o Cornelio! fissò egli lo sguardo in esso Angelo, e impaurito per lo soverchio splendore, che vedeva nel volto di esso, e per la visione a lui insolita, pien di timore gli parlò, e gli disse: Che cosa mai, o Signore, volete voi significarmi? replicò l' Angelo, e gli disse: Sappi, o Cornelio, che le tue frequenti orazioni, e le tue molte limosine, a guisa di un gradito olocausto, sono salite al trono del grande Iddio, e come se una Supplica, o Memoriale fossero, si conservano nel divino cospetto, perchè tu sij per esse rimunerato. Spedisci pertanto adesso alcuni de' tuoi Uomini nella Città di Joppen, fa venire a te un cert' Uomo chiamato Simone, che per soprannome Pietro è addimandato, il quale fa il suo soggiorno in Casa di Simone, conciatore di Pelli, la cui Casa è presso al Mare, e questi ti rappresenterà, che cosa conviene, che tu facci, e che cosa io da te pretendo. Appena partì l' Angiolo, che seco discorreva, chiamò egli alcuni de' suoi domestici, e in modo speciale un Soldato, di vita sperimentata, che sopra gli altri era del Santo timore di Dio fornito,

nito, gente tutta, che a' cenni di lui era fubordinata, efpofe loro quanto gli era accaduto, e li mandò nella Città di Joppen, per efeguire quanto dal detto Angiolo gli era prefcritto. Partirono effi nel giorno feguente, giacchè per tutto il primo, fi difpofero al viaggio, e a quello fi prepararono. Mentr' effi adunque erano per la ftrada, e fi avvicinavano omai alla Città, accadde, che Pietro falifle nel piano più alto di quella Cafa, per orare con più quiete, e con maggiore ritiratezza, a ora di fefta, cioè a dire, nel mezzo giorno. E avendo egli fame, volle con alquanto cibo riftorare le fue forze. Mentre i domeftici apparecchiavano la Menfa, fu fopraffatto da un ratto, o da un eftafi della mente, vide fpalancato il Cielo, e gli pareva in vifione immaginaria, che fcendeffe da effo un certo vafo, a foggia di un gran Lenzuolo, che dalle quattro eftremità era calato infino in terra. Era quefto ripieno di quadrupedi, di Serpenti, e di Volatili. Udì una voce, che gli diceva: Pietro, ammazza quefti Animali, e cibati delle lor carni. Rifpofe Pietro, e diffe: Non fia mai vero, o Signore, poichè, non ho mai mangiato alcun cibo comune a'Gentili, e dichiarato immondo; imperocchè, quantunque io sò beniffimo, che i Precetti, che proibivano tali cibi, nella morte del Meffia, fieno già ceffati, nientedimeno, per guadagnarmi l' affetto degli Ebrei convertiti novellamente al Criftianefimo, i quali abborrifcono, e deteftano quefta forta di cibi, mi aftengo di mangiare di effi, fino, che fia il

Santo Vangelo promulgato bastantemente in tutto il Mondo. Gli replicò la voce, che seco parlava la seconda volta, e gli disse: quello, che Dio ha purificato, e permesso, non voler tu chiamare cibo comune, e anche immondo. Tre volte vide la stessa visione, profferì le parole stesse, e gli furono le cose medesime replicate, affinchè conoscesse, che la visione era vera, e con prontezza di animo ci attendesse. Dopo la terza volta, vide, che il suddetto lenzuolo era riportato al Cielo, di dove era venuto. Mentre Pietro la discorreva da se medesimo, e ricercava, che cosa mai significare volesse il mistero di quel lenzuolo, pieno di schifosi animali da lui veduti, ecco, che gli uomini, i quali mandati erano da Cornelio, e cercavano la casa di Simone, arrivarono alla porta di essa casa. Picchiarono, chiamarono uno degli abitatori di essa, e interrogarono, se un certo Uomo, che per nome si chiamava Simone, facesse in quella casa il suo soggiorno? Mentre Pietro pensava, e ripensava alla visione poc' anzi avuta, gli disse l'Angelo: Sono alla porta tre uomini, che ti dimandano. Alzati pertanto dall' orazione, scendi abbasso, va pure con essi, non dubitare di male alcuno, perchè essi sono da me mandati. Scese Pietro, parlò a quegli uomini, e loro disse: Io sono colui, che voi cercate; qual' è la causa, perchè siete da me venuti? risposero essi: Cornelio Centurione, Uomo giusto, e timorato di Dio, le cui operazioni sono da tutta la Nazione Giudaica per ottime qualificate, questi

ha

ha avuto espresso comandamento da un' Angelo Santo, di pregarvi, che vi degniate di andare a casa sua, affinchè intenda da voi, quel tanto, che il grande Iddio da lui pretende. Accolse Pietro benignamente questi Uomini dal Centurione a lui spediti, volle, che per quel giorno seco si trattenessero in quella casa, e dalla stanchezza del viaggio si riposassero, e nel seguente giorno, si partì assai per tempo in loro conversazione, e molti fedeli, dalla Città di Joppen, per lo soverchio affetto, che gli portavano, vollero fino alla patria del Centurione accompagnarlo. Il secondo giorno dopo la sua partenza, giunse Pietro in Cesarea. Cornelio ansiosamente gli aspettava, e fece invito de' suoi Parenti, e degli Amici più famigliari, per riceverli con maggiore dimostrazione di riverenza, e acciocchè sentissero la divina parola da lui, e tutti unitamente si convertissero. Tantosto fu giunto Pietro, gli venne incontro Cornelio, prostrò le ginocchia per terra, e con tutta la sommissione a lui si prostrò, in segno dell' alto concetto, che avea di lui conceputo. Pietro poi, pieno di modestia, e di umiltà, lo sollevò da terra, e gli disse: Che fate voi? io sono uomo come siete voi, impastato della medesima umanità, e composto della stessa natura. Mentre parlava con lui entrò in casa, e trovò quantità grande di gente, che attendeva la sua venuta. Si voltò a quelli, e disse loro: Voi ben' sapete, che presso gli Ebrei è stimata cosa iniqua, e abbominevole, che un Giudeo abbia intrinseca

familiarità, e domestichezza con un Gentile, comecchè questi è alieno dalla Santa Legge di Dio, immondo, e infedele: ma si è degnato Iddio di rivelarmi, che non più si debba per l'avvenire chiamare profano alcun Uomo, e come immondo abbominevole. Perlochè, senza contrasto, o indugio alcuno, quà son venuto al primo invito, che da voi mi è stato fatto. Ditemi pertanto vi prego, per qual causa mi avete chiamato, e che cosa da me pretendete? Rispose a queste parole Cornelio, e così disse: Già quattro giorni sono, che io faceva orazione a ora di Nona in casa mia, e vidi un certo Personaggio accanto a me coperto di veste candida, e risplendente, il quale mi parlò, e mi disse: O Cornelio! la tua orazione è stata esaudita dal misericordioso Iddio, e le tue larghe limosine sono state dinanzi a lui con somma approvazione rammemorate. Manda pertanto alcuni de' tuoi familiari in Joppen, fa venire alla tua presenza un certo Simone, che è soprannominato Pietro. Alberga questi in casa di Simone conciatore di pelli presso il mare. Io però, senza indugio alcuno, ho mandato a chiamarvi, e voi avete fatto assai bene a venire a ritrovarmi. Noi adunque siamo alla presenza vostra pronti, e preparati a udire quel tanto, che dal Signore vi è stato imposto; parlate pertanto, e noi in tutto, e per tutto vi ubbidiremo. Imprese allora Pietro a ragionare, e così disse: Conosco in verità per isperienza, che Dio non è accettator di persone, e che non vi è differenza alcuna tra l'Ebreo, e il Genti-

Gentile in ordine al conseguimento della eterna salute. Osservo, che in tutte le Nazioni, chi teme Dio, e osserva esattamente la sua Legge, è accetto, e molto gradito a lui. Mandò Iddio umanato al Mondo il Divin Verbo, in modo speciale a favore degl' Israeliti, annunziando loro la pace tra l' Uomo, e Dio, per li meriti di Gesù Cristo, vero Dio, e vero Uomo, Signore, e Padrone universale di tutti gli uomini. Voi, che abitate tra gli Ebrei, sapete bene per relazione e per fama, tutto quello, che ha fatto, e ha insegnato Cristo, in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il Battesimo di Giovanni. Torno a dire, a voi è ben manifesto quanto ha fatto Gesù Nazareno, sopraffatto dal Signore, di grazia, e de' Doni dello Spirito Settiforme, facendo molti miracoli, co' quali manifestava la sua divina potenza, il quale passava da luogo in luogo, facendo del bene a tutti, e sanando tutti coloro, che oppressi erano dalla tirannide del Demonio, e ciò faceva, per virtù della Divina Natura, che ipostaticamente era a lui unita. Noi siamo testimonj oculari di quello, ch' egli ha fatto nella Giudea, e in modo speciale in Gerosolima, fu egli confitto dagli Ebrei in una Croce, e Dio lo fece risuscitare il terzo giorno dopo la sua morte, e volle, che vivo si facesse vedere, e si manifestasse, non già a tutto il popolo, ma ad alcuni testimonj, scelti dalla provvidenza di esso Dio a questo effetto, e voglio dire, ha voluto, che lo vedessimo noi suoi Discepoli, i quali abbia-

mo mangiato, e bevuto con lui, dopo, ch'egli fu da morto a vita novellamente risuscitato. Esso ci ha comandato espressamente, che noi predicassimo al popolo, e che facessimo indubitata testimonianza, ch'egli è dall'onnipotente Iddio, Giudice de' vivi, e de' morti costituito. Di questo gran Personaggio tutti i Profeti fanno testimonianza, che tutti coloro, che credono in lui, conseguiscano, per lo merito del Sangue sparso da esso, la remissione delle lor colpe. Mentre Pietro profferiva queste parole, scese lo Spirito Santo in forma visibile sopra il capo di tutti coloro, che ascoltavano l'infervorato ragionamento. Stupirono gli Ebrei, che passati erano dal Giudaismo alla cognizione del Sacrosanto Vangelo, e venuti erano con Pietro, e si maravigliarono in vedendo, che anche tra' Gentili si diffondeva la grazia dello Spirito Settiforme. Imperocchè si persuadevano essi, che la grazia di Cristo fosse solamente loro promessa, e che le altre Nazioni del Gentilesimo, non fossero capaci di conseguirla. Udivano per altro, che questi parlavano in varie lingue, e che magnificavano la potenza del grande Iddio. Alzò la voce allora Pietro, e così disse: Può forse impedire alcuno, che non ricevano questi il Battesimo di acqua, mentre Iddio ha riempito quelli di Spirito Santo in forma visibile, come ha colmati noi Israeliti nel giorno della solennità della Pentecoste? Comandò pertanto, che battezzati fossero da' Ministri della Chiesa, destinati a questo effetto, colla materia, e colle parole

role da Cristo nostro Signore istituite. Dopo il Battesimo, pregarono Pietro, che si trattenesse in loro conversazione alquanti giorni.

D. Perchè fu mostrato a Pietro in quella visione un lenzuolo, che calava dal Cielo, pieno di quadrupedi, di serpenti, e di volatili?

M. Il lenzuolo, dice S. Girolamo, ep. 89. rappresenta la Santa Chiesa, la quale è pura, ed immacolata, e perchè ella ebbe comando espresso da Cristo, di ammaestrar nella fede anche i Gentili: *docete omnes gentes*, però ella pretende, che quelli, che avanti il Battesimo erano fiere, bersaglio dell'ira di Dio, rinati colle acque del Santo Battesimo, diventino figli di Dio, ed eredi del Paradiso. Il detto lenzuolo, dopo, che fu mostrato a Pietro con quegli animali, fu ricondotto al Cielo, per denotare, che dopo, che i Gentili sono aggregati alla Chiesa, e vivono conforme i dettami, che ella insegna, sono a suo tempo introdotti in Cielo, e godono per tutta la eternità la bella gloria del Paradiso. Nè fia maraviglia, se i Gentili vengono espressi col simbolo di quadrupedi, volatili, e serpenti, poichè essi porgevano a questi animali culto, e adorazione, onde con essi, sono giustamente rappresentati, secondo l'oracolo del Salmista nel Salmo 113. v. 8. *Similes illis fiant, qui faciunt ea*.

D. Perchè ricusa Pietro quella adorazione, che da Cornelio gli era fatta?

M. Fu effetto della sua grande umiltà, dice S. Gregorio, lib. 21. Moral. cap. 11. poichè non

volle, che i Gentili, i quali non erano nella Santa Fede molto istruiti, si supponessero, che egli si arrogasse un onore tale, che fosse superiore a quello, che ad uomo si conveniva.

D. Chi sono questi vivi, e morti, de' quali Cristo è Giudice assoluto, mentre di lui afferma San Pietro: *ipse est, qui constitutus est a Deo Judex vivorum, & mortuorum*?

M. Cristo è Giudice universale di tutti non solamente come Dio, ma anche come Uomo, tanto nel Giudizio finale, quanto nel particolare, che si fa nella morte di ciascun Uomo. Parlando adunque S. Pietro del Giudizio universale, dice, che Cristo è Giudice de' vivi, e de' morti. Secondo l'opinione del Venerabil Beda, e della Glossa, per nome di vivi, s'intendono i giusti, e con quello de' morti, si comprendono i dannati. Altri poi sono di parere, che nel giorno del Giudizio, alcuni saranno ancora vivi, i quali poco prima, che si dia principio a esso Giudizio moriranno, e poscia immediatamente risorgeranno, e questi sono i vivi, cioè quelli, che in breve transito passarono da vivi a morti, e di morti, tornaron a esser vivi; i morti poi sono quelli, i quali antecedentemente al Giudizio già erano morti.

Mor-

Mormorano gli Ebrei convertiti, perchè Pietro abbia ricevuto Cornelio con tutta la sua famiglia alla Fede di Cristo. Reprime egli lo sdegno loro, narrando la visione avuta del lenzuolo, e quello, che con esso Cornelio gli era passato. Barnaba, e Saulo, sono mandati a' fedeli convertiti in Antiochia, dove si chiamano col nome di Cristiani. Erode Agrippa uccide S. Jacopo, e fa incarcerare S. Pietro, il quale da un' Angelo è liberato. Erode ammette acclamazioni di divinità, ed è miseramente ucciso da un' Angelo.

CAP. VI. Act. 11. 12.

D. CHe cosa è accaduta dopo la conversione di Cornelio, e di tutta la sua famiglia?

M. Giunse alla notizia degli Apostoli, e de' fedeli convertiti dal Giudaismo, che i Gentili avevano ricevuto il Sacrosanto Vangelo, e che passati erano alla cognizione del Nome di Gesù Cristo. Essendo adunque tornato Pietro da Cesarea in Gerosolima, contrastavano con lui quelli, che dal Giudaismo passati erano a' Dogmi del Cristianesimo, e gli dicevano: perchè siete andato in casa di gente incirconcisa, e avete mangiato con essi familiarmente? rispose a questa dimanda Pietro, e imprese a rappresentar loro l'ordine di quanto seguito era, e così disse: Io mi ritrovava nella Città di Joppen facen-

facendo orazione, e in estasi, o in ratto della mia mente, mi fu mostrata da Dio una visione, in cui parevami, che un vaso a guisa di un gran lenzuolo, fosse calato dal Cielo da quattro Angeli, e che alla volta mia fosse condotto. Io fissai in esso lo sguardo, e attentamente considerava, che cosa in esso si conteneva. Vidi, che pieno era di quadrupedi terrestri, di molte bestie, di serpenti, e di volatili. Udj poscia una voce, che mi diceva: alzati, o Pietro, uccidi questi animali, e pasciti delle loro carni. Replicai: io non sia mai vero, o Signore, poichè non mi sono mai apprestato alla bocca cibo comune a' Gentili, e dichiarato nella Legge del Levitico, immondo, quantunque questa Legge sia abrogata. La seconda volta, mi rispose la voce, che mi parlava, e mi disse: quelle cose, che ha purificate Iddio, non ardire di chiamarle comuni, e immonde. Tre volte mi seguì questo fatto, e vidi poscia, che queste cose tutte riportate erano lassù nel Cielo. Comparvero immediatamente tre Uomini in quella casa dove io mi ritrovava, i quali mandati erano da Cesarea a ricercarmi. L' Angelo del Signore mi disse, che io andassi con essi, e che non temessi di qualche sinistro avvenimento. Vennero ad accompagnarmi questi sei fedeli fratelli nostri; entrammo in casa di questo Personaggio, ed egli ci rappresentò, che avea veduto un Angelo, il quale comparso era in casa sua, e parlato

lato gli avea, e detto: manda alcuni de' tuoi familiari in Joppen, e fa venire alla volta tua un certo Simone, che per soprannome è detto Pietro; egli ti darà tali insegnamenti, che posti da te, e da' tuoi domestici in esecuzione ti apporteranno la sempiterna salvezza. Mentre io cominciato avea il mio spirituale ragionamento, venne sopra essi lo Spirito Santo, nel modo, che venuto era sopra di noi nel giorno solenne di Pentecoste. Io mi ricordai delle parole, che il Redentore poco prima della sua salita al Cielo avea detto: Giovanni vi ha battezzati coll' acqua, e voi sarete dallo Spirito Santo a guisa di un altro Battesimo santificati. Se dunque Iddio ha conferita loro la grazia conforme l'ha compartita a noi; chi era io, che potessi impedire, che esso Dio non diffondesse i suoi doni secondo il suo compiacimento? Udite, che ebbero i fedeli queste parole tacquero, ringraziarono il Signore, e dissero: anche a' Gentili adunque ha conceduto Iddio spazio di penitenza, affinchè conseguiscano la sempiterna salvezza delle loro anime. I fedeli poi, i quali nel tempo della fiera persecuzione, insorta nella morte del Protomartire Stefano, si erano dispersi in varie parti, si trasferirono nella Fenicia, in Cipro, e in Antiochia, mossi dall' esempio del suddetto Protomartire, predicavano Cristo con gran fervore, ma non parlavano della verità della Fede Cristiana, se non agli Ebrei, affinchè si disponessero questi ad abbracciarla, e si rendesse

desse più facile la conversione del Gentilesimo. Fra quelli, che dispersi erano da Gerosolima, vi erano alcuni oriundi di Cipro, e di Cirene, i quali entrati in Antiochia, predicavano il Vangelo a' Greci Gentili, e insegnavano loro, che Cristo vero Dio era di nostra spoglia mortale vestito. Sperimentavano questi la Divina assistenza nella loro predicazione, nella sapienza con cui esponevano la loro dottrina, e ne' miracoli, co' quali la confermavano, e per questo mezzo molti si convertirono, e fu copioso assai il novero di coloro, che abbracciarono i Dogmi del Cristianesimo. Pervenne la notizia di questa gran conversione a' fedeli, che abitavano in Gerosolima, i quali, pieni di zelo, affinchè la Santa Fede maggiormente si propagasse, spedirono Barnaba in Antiochia; imperocchè essendo egli nato in Cipro, potevano i suoi concittadini prestare agevol mente credenza alle sue parole, e a' suoi detti. Essendo egli là giunto, e avendo osservata la messe copiosa, che la grazia del Signore avea raccolta dal Gentilèsimo, si rallegrò, e perchè non basta il cominciare, ma fa d' uopo perseverare nel bene intrapreso, esortava tutti a persistere ne' buoni proponimenti, che a gloria di Dio aveano conceputi. Nasceva in lui questo gaudio dalla bontà somma de' suoi costumi, era pieno de' Doni dello Spirito Santo, di zelo, di carità verso Dio, e verso il Prossimo, e di fede, esatto nello adempire l' ufizio, che dagli Apo-

sto-

ſtoli era ſtato a lui impoſto. Tirò egli con queſte ſue belle prerogative una quantità grande d' infedeli alla cognizione del Sacroſanto Vangelo. Andò il ſuddetto Barnaba in Tarſo a cercar Saulo ſuo antico familiare, e condiſcepolo, e avendolo ritrovato lo conduſſe in Antiochia. Ciò fece, perchè conoſceva, che non poteva egli ſolo ammaeſtrare una quantità così grande di popolo, e iſtruirlo, ſenza l' ajuto del ſuo zelante amico Saulo. Un anno intiero ſi trattennero ammaeſtrando i fedeli di Antiochia. In quel luogo cominciarono a chiamarſi col nome di Criſtiani coloro, che aderivano, e ſeguitavano la Santa Legge di Criſto; laddove per lo inanzi, chiamavanſi fedeli, diſcepoli, o credenti. Nel tempo medeſimo, in cui Saulo, e Barnaba predicavano in Antiochia, giunſero da Geruſalemme in eſſa Antiochia alcuni inſigniti del dono della Profezia, mandati dagli Apoſtoli, acciocchè la Chieſa di Antiochia maggiormente creſceſſe, e di giorno in giorno ſi aumentaſſe. Si alzò uno di eſſi per eſſer meglio ſentito, chiamato per nome Agabo, e ſignificò per mezzo dello ſpirito di Profezia di cui era pieno, che ſovraſtava in breve al Mondo tutto una fieriſſima fame, e careſtia, la quale in fatti ſeguì di lì a non molto, cioè a tempo di Claudio Imperadore. I Criſtiani di Antiochia deliberarono di diſpenſare in quella ſomma penuria quella maggior quantità di limoſine, ſecondo la facoltà,

e le

e le sostanze di ciascheduno, per mandarle in sussidio de' fedeli, che abitavano nella Giudea. Eseguirono essi questo stabilito proponimento, raccolsero le limosine, e le mandarono a' Diaconi, l' ufizio de' quali era il dispensarle, per mano di Barnaba, e di Saulo.

D. Accadde nella Chiesa qualchè cosa di prodigio, dopo quello, che si è narrato?

M. Nel tempo medesimo, che cominciata era la fame sopranarrata, cioè nell' anno secondo di Claudio, il Re Erode Agrippa mandò alcune truppe di Soldati con ordine, che strapazzassero, e opprimessero alcuni de' fedeli, che a Cristo si erano convertiti. Fece tagliar la testa con una spada all' Apostolo Jacopo, il maggiore, fratello di Giovanni, perchè predicava con zelo, e con fervore straordinario il Crocifisso, confondeva i Giudei, e confutava i loro errori. Vedendo poi, che con questo incontrava il genio degli Ebrei, s' inoltrò a incarcerare Pietro Principe degli Apostoli. Erano allora i giorni, ne' quali celebravano gli Ebrei la festa degli azimi, e aspettava Erode, che passati fossero i sette giorni, che tanto durava quella solennità, per ucciderlo. Avendolo egli preso, lo fece porre in una strettissima carcere, consegnato alla guardia di quattro compagnie di soldati, composte di quattro per ciascheduna, affinchè si mutassero a vicenda, e guardato sempre fosse, e custodito, volendo egli, dopo che terminati fossero

fossero i giorni della Pasqua, consegnarlo alla furia del popolo, acciocchè con morte crudele sfogassero contro di lui il loro sdegno. Era adunque Pietro custodito attentamente nella prigione; i Cristiani però facevano continua fervorosa orazione per lui, e non mai quella interrompevano. La notte antecedente al giorno stabilito da Erode per consegnarlo alla furia del popolo, dormiva Pietro profondamente, mentre viveva egli appoggiato alla Provvidenza Divina, e rassegnato al Divino volere, benchè legato fosse, e avvincigliato da due catene, e le guardie custodissero per la parte davanti la porta della prigione, acciocchè con umane industrie non potesse fuggire dalle mani loro, e liberarsi. Ed ecco in un momento comparve in quella carcere un' Angelo del Signore, e una luce straordinaria, che usciva dal corpo assunto di esso Angelo, risplendè in quella oscura carcere, e avendo esso Angelo scosso gagliardamente il fianco di Pietro, lo destò, e gli disse: alzati con prontezza, ed esci fuori. Caddero allora per virtù di esso Angelo le catene, colle quali legate erano le mani di Pietro incarcerato. Gli disse allora l' Angelo: cingiti i lombi, e mettiti le calze, o sieno i sandali; eseguì Pietro quanto dall' Angelo gli era imposto. Gli soggiunse ancora l' Angelo: alzati la veste, cingi quella intorno a' tuoi fianchi, e vieni dietro a me. Andava Pietro dopo l' Angelo, e lo seguitava. Egli

non

non credeva, che vero fosse quello, che l'Angelo in lui operava, ma supponeva, che fosse un sogno, o una visione immaginaria. Passarono la prima, e la seconda guardia de' soldati, i quali niente videro, o perchè fossero addormentati, o perchè impediti furono da divina virtù nella vista de' loro occhi, e giunsero alla porta di ferro, che conduce alla Città, e immediatamente fu spalancata. Camminavano insieme, e passarono una strada, ed essendo già Pietro in luogo sicuro, disparve l'Angelo, e non più fu veduto da esso Pietro. Rientrato Pietro in se medesimo, giacchè prima attonito era in certo modo fuor di se stesso pieno di giubbilo così disse; Finora io ho supposto, che fosse un sogno, o una illusione della mia mente; adesso però conosco, che non è così, ma che ha mandato Iddio il suo Angelo, che mi ha liberato dalla tirannide di Erode, e dalla furia del popolo de' Giudei tumultuante. Considerando Pietro il pericolo, in cui trovato si era, e che per virtù divina lo avea scampato, e che facilmente poteva cadere un'altra volta nelle mani di Erode, e conoscendo dalla visita dell'Angelo, che voler di Dio era, che egli prolongasse la sua vita, si ricoverò nella casa della Madre di Giovanni, detto ancora Marco per altro nome, dov' erano ragunati molti fedeli, posti in orazione. Picchiò all'antico orto di quella casa, andò a veder chi picchiava una donzella chiamata per nome Rode, e avendo udita la voce di Pietro, dal-

dalla soverchia allegrezza, da cui fu soprafatta non aprì, ma corse a dar la nuova a' fedeli, i quali mesti erano per la prigionia di esso Pietro, perchè volle ella esser la prima, che apportasse loro un annunzio così felice. Disse adunque: Pietro è alla porta, e aspetta, che sia aperta. Non crederono essi alle parole di Rode, sapendo benissimo, in quale carcere fosse egli racchiuso, supponendosi, che il silenzio, e la quiete della notte, avesse fatto apparire quel che non è, onde a lei rivolti le dissero: Tu sei impazzata, e hai turbata la fantasia. Ella però persisteva nel suo asserto, e affermava, che vero era quanto avea detto. Altri poi rispondevano, se non è Pietro, sarà forse l'Angelo suo custode. Pietro picchiava più che mai alla porta, sì perchè essendo in piazza, era esposto al pericolo di esser di nuovo preso, sì per lo desiderio ardente, che avea di rivedere i suoi fratelli. Gli fu poscia aperto l'uscio, e quando essi lo videro, per lo soverchio stupore, proruppero in atti di maraviglia. Mentre essi davano segni esterni di allegrezza, fece loro cenno colla mano, che tacessero, e che non impedissero il suo discorso, e rappresentò loro il modo, come lo avea liberato Iddio da quella carcere, e disse: Avvisate a Jacopo, e agli altri fedeli nostri fratelli la grazia, che da Dio ho ricevuta, e per maggior sicurezza, si partì, e andò in un altro luo-

 go.

go. Subito, che si fece giorno, conciofossecosachè dovesse di lì a poche ore consegnarsi Pietro al popolo, e farsi morire, osservando i custodi, che non era più nella carcere, si suscitò un gran susurro fra loro, non intendendo essi in qual modo fosse Pietro sparito da' loro occhi, e che cosa fosse a lui intervenuta. Avendo fatta Erode diligente ricerca per ritrovarlo, e non avendolo rinvenuto, esaminò anche con forza di tormenti i suddetti custodi, e comandò, che fossero condotti nella carcere, e che ivi fossero strangolati, ed essendo andato dalla Giudea in Cesarea, per fare ad onore di Cesare alcuni giuochi, fece in quella Città per alquanto tempo il suo soggiorno. Era Erode Agrippa fortemente sdegnato co' Tiri, e co' Sidoni, per lo che tentò da' confini loro, cioè dalla suddetta Città di Cesarea, muover guerra, e fare le sue vendette. Andarono essi con molta sommissione unitamente a ritrovarlo, e colla intercessione di Blasto cameriere, e molto familiare di Agrippa, chiedevano la pace, e volevano con lui riconciliarsi, e ciò facèvano, perchè veniva dalla Giudea a' Tiri, e a' Sidoni il grano, e tutto quello, che abbisognava al loro sostentamento, e se seguita fosse la guerra, sarebbero morti di pura fame. Nel giorno destinato da Erode, per fare i giuochi ad onore di Cesare, e per pronunziar la sentenza di pace a favore de' Tiri,

ri, e de' Sidoni, vestito di manto Reale, adornato di Scettro, e di Corona, sedè nel suo Trono, e imprese a ragionare intorno alla pace, e alla quiete. Il popolo volendo adulare Erode, disse ad alta voce, che quelle parole erano non di un' Uomo; ma di Dio, e che esso più che Uomo era, uguale a Dio. Si compiacque Erode di queste voci adulatorie, le accettò, e stimò essere quel tanto ch' essi dicevano. Onde tantosto senza indugio lo percosse l' Angelo del Signore, facendogli provare un gran dolore di viscere con fetore, e con putredine, in pena di non aver data la gloria a Dio, ma di averla a se ingiustamente attribuita, onde consumato, e divorato da' vermi, in pochi giorni esalò l' immondo suo spirito, e miseramente morì. Dopo la morte di Erode, capitale nemico del Cristianesimo, avendo molti considerata la pena data da Dio a quell' iniquo, e vedendo i miracoli, che ogni giorno dagli Apostoli si facevano, si predicava con più libertà il Vangelo, e il numero de' fedeli cresceva sempre più, e si agumentava. Barnaba, e Saulo tornarono da Gerosolima in Antiochia, avendo terminato il ministero loro imposto, di dispensare le limosine a' poveri della Giudea nel tempo calamitoso della carestia, e presero in compagnia loro Giovanni, che per soprannome è detto Marco.

D. Perchè l' Angelo, quando percosse Ero-

de in pena della sua superbia, non fece ancora morire quelli, che lo adulavano?

M. Erode avea, per nostro modo d'intendere, colmato lo stajo delle sue esecrande scelleratezze sì nella vanità dell' onore, che ingiustamente si arrogava, sì ancora nelle fiere persecuzioni, che suscitate avea contro i Santi Apostoli, e contro i Cristiani. Gli altri poi, rei di minori delitti, ebbero dal misericordioso Iddio spazio di tempo, per far penitenza delle loro colpe.



Sau-

Saulo, e Barnaba per comando dello Spirito Santo vanno a predicare a' Gentili. Saulo converte alla Santa Fede Sergio Paolo Proconsolo. Accieca Elima il Mago. Va con Barnaba in Pergen di Pamfilia, e in Antiochia di Pisidia. Cacciati dalla Sinagoga da' Giudei, scuotono la polvere de' piedi loro, e vanno a predicare a' Gentili. Convertono molti in Iconio. Sono scacciati dagli Ebrei, e fuggono in Listra. Sanano uno zoppo, sono acclamati per Dei, ricusano questi falsi onori. Perseguitati da' Giudei fuggono in Dierben. Confermano nella Fede molti Cristiani, ordinano alcuni Preti, e tornano in Antiochia. Seguitano il loro pellegrinaggio con vantaggio grande della Religione Cristiana.

CAP. VII. Act. 13. 14.

D. CHe cosa ordinò il Signore per augumento della sua Chiesa, dopo la morte dell'empio Erode?

M. Trovavansi nella Chiesa di Antiochia molti Fedeli, insigniti del Dono di Profezia, e Dottori, fra' quali erano Barnaba, Simone chiamato il Moro, Lucio Cirenense, e Manahen collattaneo di Erode Tetrarca, cioè di Erode Antipa, Figlio di Erode Ascalonita, e benchè succhiato avesse il medesimo Latte collo scellerato Erode, e con lui stata fosse la sua educazione, nientedimeno, diverso fu ne' co-

H 3 stumi

ſtumi, Profeta, Dottor della Chieſa, e difenſore del potentiſſimo Nome di Gesù Criſto. Mentre eſſi oſſervano a onore di Dio il tremendo Sacrificio della Meſsa, e digiunavano, diſſe loro per interna iſpirazione lo Spirito Santo: ſeparatemi Saulo, e Barnaba, e deſtinateli al Miniſtero, al quale io li ho eletti. Orarono adunque eſſi, e digiunarono, impoſero le mani ſopra il capo loro, e li ordinarono Sacerdoti, e Veſcovi, e poſcia li licenziarono. Mandati eſſi per tanto dallo Spirito Santo, s' incamminarono alla volta di Antiochia, e di lì, navigarono verſo Cipro. Giunſero finalmente a Salamina, e ivi predicarono il Vangelo di Criſto nella Sinagoga degli Ebrei, avendo eſſi in loro compagnia, e in ajuto del Miniſtero loro impoſto Giovanni chiamato Marco. Camminarono eſſi per tutta l' Iſola, inſino a Paſo, trovarono in eſſo luogo un certo Giudeo Mago falſo Profeta, chiamato per nome Barieſu, cioè figlio di Gioſuè, perchè così ſuo Padre ſi addimandava. Stava queſti ſempre a' fianchi di Sergio Paolo Viceconſolo Romano, il quale avea il governo di tutta la Provincia, Uomo prudente, e fatti venire alla preſenza ſua Barnaba, e Saulo, ardentemente deſiderava udire la parola di Dio, preſtar credenza a' Dogmi della Religione Criſtiana, battezzarſi, e conſeguire la ſempiterna ſalvezza. Faceva gran reſiſtenza a queſti Santi Apoſtoli il ſuddetto Mago Barieſu, chiamato per nome ſuo proprio

Elima,

Elima, e usava ogni sforzo per divertire il Proconsolo dal ricevere la Santa Fede Cristiana. Saulo adunque, il quale, per la conversione del suddetto Proconsolo, Paolo fu poscia addimandato, pieno di Spirito Santo, in virtù del quale penetrava anche le cose occulte, e vedeva quello, che agli altri non era cognito, fissò gli occhi pieni di zelo in lui, e gli disse: o Uomo pieno nel tuo interno di ogni fraude, e di fallacia nella lingua, per ingannare, e per tirare altri al tuo partito, figlio del Demonio, nemico di ogni Virtù, e Santità, che nel Vangelo è contenuta, tu non tralasci d'impugnare la via del Signore, che conduce dirittamente al Paradiso? Iddio pertanto eserciterà contro te adesso la sua vendetta, ti punirà, diventerai cieco, e non vedrai più la luce del Sole per qualche tempo. In quell' istesso momento fu assalito dalla cecità, perchè conoscesse, che quella non procedeva da causa naturale, ma immediatamente da Dio, cadde ne' suoi occhi una certa caligine, o nebbia, a guisa di un vapore, e rimase in tutto, e per tutto ottenebrato. Fu allora l'infelice costretto girare intorno, e cercare alcuno, chè gli porgesse la mano, acciò non cadesse, e in questa guisa si rendè la cecità di questo indegno palese a ognuno, e manifesta. Quando il Proconsolo vide questo miracolo operato dall' Apostolo, in conferma della Dottrina, che predicava, si convertì, e conobbe, pieno

di ammirazione, che la detta Dottrina rivelata era da Dio, e che mentre confermata era dalla Divina Virtù, non poteva esser falsa, ma bensì Santa, e veritiera. Paolo, e quelli, che seco erano, si partirono da Paso, e andarono a Pergen, Città principale della Pamfilia; Giovanni detto ancora Marco; si separò da essi, e fece ritorno a Gerosolima. Partirono essi dalla Città di Pergen, e giunsero a quella di Antiochia del Regno di Pisidia, nell' Asia Minore, entrarono in Sinagoga in giorno di Sabato, e ivi con molta quiete sederono. Dopo, che gli Ebrei ebbero letta quella parte di Pentateuco, e de' Profeti, che in quella settimana correva, i principali della Sinagoga mandarono il Ministro a pregar quelli, e a supplicarli, e a nome loro, così disse: Cari fratelli, se tra voi vi è qualchedono, che possa parlar bene, predicare, esortare il Popolo a operar virtuosamente, per nostra consolazione spirituale, lo faccia pure, e sappia, che sarà grato. Si alzò Paolo, e intimando colla mano silenzio, conforme in quei tempi si costumava, cominciò a predicare, e disse; Uomini Israeliti, e voi tutti, che temete Iddio ascoltate quello, che dico. Iddio, che ha protezzione particolare del Popolo Israelitico, elesse i nostri Padri, ed esaltò il detto Popolo nostro, mentre erano pellegrini, e schiavi colà nell' Egitto, e a viva forza di prodigj, esercitati dalla mano di esso onnipotente

tente Iddio, furono liberati, e uscirono da quel Paese, soffrì la malignità loro, e la loro protervia per lo spazio di quarant' anni, che stettero nel Deserto. Distrusse le sette Nazioni, che popolavano la terra di Canaan, e distribuì loro la detta terra, estraendo per sorte da lui assistita, quella porzione, che a ciascheduno toccar doveva. Questo seguì dopo il tempo di quattrocento, e cinquanta anni in circa. Fu poscia governato il nostro Popolo da' Giudici insino a Samuel, Giudice, e Profeta. Fecero poscia instanza di volere un Re, e permise il Signore, che avessero Saul, il quale, era figlio di Cis, della Tribù di Biniamino, e compreso il tempo, che governò il detto Samuel, con quello, che regnò esso Saul, si dice, che fossero quaranta anni. Tanti corsero dalla morte di Eli, fino al termine della vita di esso Saul. Morto lui, suscitò il Signore David per Re, della cui persona rendendo lo stesso Dio testimonianza, disse: Io ho trovato David figliuolo di Jesse, Uomo, secondo il cuore, e la mente mia, il quale adempirà tutto quel tanto, che a lui impongo. Dalla Stirpe di questo David, in adempimento delle promesse fatte a' Patriarchi, cavò Dio Gesù Salvatore, e Redentore di tutto il Mondo. Giovanni suo Precursore predicò avanti la sua venuta, un Battesimo di penitenza, a tutto il nostro Popolo Israelitico. Nel tempo, in cui Giovanni adempiva il suo mi-

ministerio, diceva: chi pensate voi, che io sia? io non sono il Messia promesso, ma verrà dopo di me, e mi protesto, che non son degno di sciorre i legami delle sue Scarpe. Cari fratelli, discendenti dalla stirpe di Abramo, e chi di voi è del Santo timor di Dio ripieno, udite. A voi in modo particolare è stato mandato per vostra salute il Divin Verbo, di nostra carne vestito. Gli Ebrei, che abitavano in Gerosolima, e i Principi di essa, avendo qualche ignoranza, benchè crassa, e affettata, di esso, e delle Sentenze de' Profeti, che si leggono ogni Sabato, condannandolo a morte ingiustamente, hanno loro mal grado adempito tutto quello, che era da' medesimi Profeti vaticinato. Non avendo essi trovata in lui materia di delitto, per condannarlo, secondo la Legge, a morte, fecero istanza a Pilato, che lo uccidesse, e che lo facesse morire in una Croce. Avendo quelli fatto tutto quello, che di lui nelle Scritture è stato predetto, lo calarono dalla Croce, e lo seppellirono in una tomba. Dio poi, con maravigliosa virtù, lo fece nel terzo giorno da morte a vita risuscitare, e per lo spazio di molti giorni, si è fatto vedere a coloro, che seco ascesi erano dalla Galilea in Gerosolima, i quali fanno al presente di questo fatto al Popolo tutto sincera testimonianza. Noi predichiamo a voi quelle cose seguite, le quali sono state promesse a' nostri Padri. Dio ha adempite queste pro-

messe

messe a noi, che figli siamo de' nostri antichi Padri, e discendenti, facendo risuscitare da morte a vita Gesù suo figliuolo, conforme nel salmo secondo registrò David, allorchè parlando di Cristo in nome di Dio, disse: tu sei mio figliuolo, e io oggi per la tua risurrezione ti ho in certo modo rigenerato, onde ti chiamerai primogenito fra tutti i morti. Che egli poi essendo da morte a vita tornato, non debba più altrimente morire, nè provare la corruzione del Sepolcro, già lo predisse Isaia al capo 55. v. 3. allorchè disse, secondo la corrente versione de' settanta; io adimpirò con tutta la fedeltà quelle cose, che ho promesse di Cristo, che è per nascere dalla stirpe di David, secondo la carne, fra le quali promesse si contiene la sua gloriosa Risurrezione, della quale parlò esso David in un altro luogo, cioè nel salmo 15. v. 10. non permetterai, che il tuo Santo provi la corruzione; il qual testo, non può in conto alcuno favellare di esso David; Poichè essendo vissuto David quel tempo, che aveva Iddio determinato, avendo ubbidito a' comandi di esso Dio, morì, e fu arrolato al novero de' suoi antenati defunti, e patì lo scioglimento, e la corruzione del corpo, che accade a tutti gli Uomini dopo morte. Cristo però, risuscitato da morte a vita, non provò nel suo corpo la corruzione. Vi faccio adunque sapere, miei cari fratelli, che per mezzo di Gesù Cristo, viene offerta, e promessa a voi la remissio-

ne

ne delle vostre colpe, e liberi siete dalla osservanza di quei Precetti legali, che non avevano forza nella Legge Mosaica di produrre la grazia in voi, e di salvarvi, conforme potete conseguire la detta grazia adesso, mediante la Legge Vangelica, e i Divinissimi Sacramenti. Per mezzo adunque di Cristo, chi crederà, e averà fede viva, informata dalla carità, e dalle sante operazioni, sarà senza dubbio, colla grazia, che riceverà, per li meriti di esso Cristo, giustificato. Guardatevi, che non accada a voi quello, che è stato vaticinato da uno de' Profeti, cioè da Habacùc al capo 1. v. 5. allorchè disse, secondo traducono i settanta: vedete, o disprezzatori delle cose, che a voi son predicate, e maravigliatevi, scoppiate per la soverchia ammirazione, e per lo spavento, perchè io farò una opera tale, e sarete di tal maniera privi della intelligenza della Divina Scrittura, che non sarà da voi creduta, quando verrà come insolita da altri a voi rappresentata. Terminato, che fu il ragionamento, si partirono dalla Sinagoga, e gli Ebrei fecero loro istanza, che nel seguente Sabato ripetessero quelle parole, che dette avevano nel passato discorso con tanto fervore, e con gran zelo. Dopo, che terminate furono le funzioni, che si facevano nella Sinagoga suddetta, e che ciascheduno andato era alla sua propria abitazione, molti Giudei, e Proseliti, convertiti dal Gentilesimo al Giudaismo, segui-

guitarono Paolo, e Barnaba, i quali predicavano, e loro persuadevano, che abbracciassero il vero culto di Dio, e la Santa fede dagli Apostoli insegnata. Nel Sabato susseguente, si ragunò quasi la Città tutta in Sinagoga, per udire la parola di Dio, da Paolo predicata, perchè vedevano fare tanti miracoli, in confermazione della medesima. Quando i Principali del Popolo videro una sì gran folla di gente concorsa, si empirono di sdegno, e di livore, contradicevano alle cose, che da Paolo si predicavano, come se fossero seduttori del popolo, propagatori di falsa Dottrina, e di bestemmie. Pubblicamente allora, e costantemente dissero loro Paolo, e Barnaba: a voi, come Israeliti, a favor de' quali è stata fatta la promessa del già venuto Messia, ragion voleva, che prima d' ogn'altra Nazione il Vangelo di Cristo si proponesse, ma perchè per vostra mera perversità, e ostinazione ve ne siete resi indegni, ricusate di udire i veri Dogmi Cristiani, e vi rendete incapaci della vita eterna beata, noi ci voltiamo a predicare queste verità a' Gentili, da' quali ammesse saranno, e abbracciate. Tanto ci ha comandato a noi suoi Apostoli, e Predicatori lo stesso Cristo, e molto prima era stato vaticinato da Isaia, al Capo 49. allorchè parla l' Eterno Padre col Divino suo Figlio, che vestir si dovea di spoglia mortale, e gli dice: Io ti ho costituito luce de' Gentili, acciocchè ser-

fervi di rimedio, e di falvazione a tutti, anche a coloro, che abitano negli eftremi di quefta terra. I Gentili, che erano ivi prefenti, fentendo, che da Ifaia vaticinata era la converfione loro, e la falvezza, molto fi rallegrarono, glorificavano il Vangelo di Crifto, che udito avevano dagli Apoftoli, e fi convertirono tutti coloro, a' quali deftinato avea Iddio di compartire ajuti efficaci, acciò credeffero, e colla fede confeguiffero la vita eterna lafsù nel Cielo. Si predicava adunque con gran fervore la parola di Dio in tutta quella Provincia. Gli Ebrei però follevarono alcune femmine Religiofe, e onefte, cioè tenaci degli errori del Giudaifmo, e nel paefe accreditate, e delle prime Famiglie della Città, ed eccitarono una fiera perfecuzione contro Paolo, e Barnaba e li cacciarono da' confini loro, reputandoli indegni di ftare in effi; gli Apoftoli però, fcoffero la polvere de' loro piedi fopra di effi, conforme avea comandato loro Crifto in S. Matteo, al Capo 10. v. 14. e fi trasferirono in Iconio, Città della Licaonia, fituata preffo al Monte Tauro. Quanto più crefceva la perfecuzione, tanto più fi empievano i Difcepoli del Signore di allegrezza, e de' Doni dello Spirito Settiforme.

D. Perchè gaftiga S. Paolo Elima il Mago colla cecità, e non con qualche altra pena?

M. Volle Iddio, che quella cecità, che avea il Mago, e che nafcondeva nell'intimo del fuo

cuo-

cuore, apparisse esternamente, e che colui, che allontanava il Proconsolo dalle parole dall' Apostolo promulgate, non potesse più a lui avvicinarsi. Un' altra ingegnosa ragione ha rittovata S. Gio: Crisostomo, hom. 28. Paolo, dice egli, essendo fiero persecutor de' Cristiani, e ostinato, percosso colla cecità, entrò in se, divenne fedele, e un gran Santo; Volendo adunque la conversione di questo iniquo, si vale di quel mezzo, che utile ha in se medesimo sperimentato.

D. Perchè gli Apostoli riprendono Simon Mago solamente colle parole, e Paolo redarguisce Elima, parimente Mago, non solamente colla lingua, ma lo percuote eziandio colla privazione della vista?

M. Simon Mago si opponeva all' autorità degli Apostoli, faceva loro ingiuria, mentre giudicava, che la virtù loro, e i doni di Dio si potessero comprare, e vendere col danaro; laddove Elima Mago, si opponeva alla salute spirituale di tutti, volendo divertire il Proconsolo, e il Popolo dallo abbracciamento della dottrina Vangelica. Questa è la causa, perchè Simone non è severamente punito, perchè i Santi sopportano volentieri gli affronti, che loro son fatti; quelli poi, che ridondano in danno del pubblico con severità li puniscono.

D. Dice S. Paolo nella predica fatta agli Ebrei in Paso, che Dio distribuì loro la terra di promissione, dopo quattrocento, e cinquanta

anni

anni : *forte distribuit eis terram eorum quasi post quadringentos , & quinquaginta annos* . Desidero sapere da qual tempo si comincino a contare i detti anni ?

M. E' Sentenza comune de' Sacri Espositori , che dalla nascita di Isac, poichè dal nascimento di esso , fino alla distribuzione della terra promessa , corsero quattrocento , e cinquanta anni . Si prende il principio da detto tempo, perchè allora rinnovò Iddio ad Abramo la promessa di farlo padrone di detta terra , e di darla per li suoi meriti a' suoi posteri. Tanto si legge nel Genesi , al capo 22. v. 17.

D. Avvenne qualche cosa di singolare, mentre Paolo , e Barnaba abitavano in Iconio?

M. Entrarono in giorno di Sabato , secondo il consueto in una Sinagoga insieme, predicarono il Vangelo , e seguì la conversione di molti Ebrei , e Greci Gentili , i quali per divina disposizione ivi erano ragunati . Gli Ebrei però , che rimasi erano nella loro incredulità, e ostinazione , stimolarono i Gentili , e incitarono quelli a sdegno , e a livore contro gli Apostoli , e i fedeli, reputati seminatori di nuove dottrine , e di errori . Gli Ebrei , e i Gentili convertiti alla Santa Fede , fecero in quel luogo per lungo tempo il loro soggiorno , posposto ogni umano timore , appoggiati nello ajuto , e nell' assistenza di Dio , il quale autenticava sempre più il Vangelo , che compartisce la grazia agli Uomini, e la remissione

ne de' peccati, con molti miracoli, e prodigj, che disponeva, che si facessero da quelli, che lo predicavano. La Città si divise in due fazioni, alcuni aderivano a' Giudei, e altri agli Apostoli, che istruivano. Seguì una fiera sollevazione di Gentili, e di Ebrei, co' principali loro, mossi non da ragione, ma da sdegno, e da livore, fecero loro mille affronti, e poscia tentarono, come se fossero bestemmiatori di lapidarli. Vedendo Paolo, e Barnaba questa fiera persecuzione, fuggirono in alcune Città dell' Asia minore, cioè in Licaonia, Listra, Derben, e in tutto il contorno di quella Provincia, secondo il precetto dato loro da Cristo, in S. Matteo al capo 10. non già per timore, che avessero della morte, ma per conservarsi più lungo tempo in vita, per ajutare le anime de' loro prossimi colla propagazione del Sacrosanto Vangelo. Non lasciarono essi però anche in quei Paesi di predicare la Santa Fede di Gesù Cristo. Trovarono in Listra un cert' Uomo storpiato de' piedi, il quale sedeva, perchè non poteva sostenersi sopra le piante, e questa infermità portata l' avea dal ventre di sua madre, e non mai si era mosso per fare un passo. Udì questi, che Paolo con molto fervore predicava, e prestò credenza a' suoi insegnamenti. Fissò esso Paolo lo sguardo in lui, e conoscendo per ispirito di profezia, che avea una gran fede, e un gran desiderio di conseguir la salute,

disse ad alta voce, acciocchè ognuno udisse, e vedesse il miracolo, che operava in confermazione della Santa Fede Cristiana: io ti comando in nome di Gesù Cristo vero Messia, che tu ti alzi ritto in piedi, e che cammini. Si alzò dal luogo dove sedeva, proruppe in varj salti, passeggiava, e faceva a tutti vedere, che per puro miracolo sanato era. Quando i Gentili videro un tale portento da Paolo operato, alzarono per lo stupore la voce, gridarono in lingua Licaonica, loro paese, e dissero: Dei in sembianza di Uomini sono venuti a ritrovarci. Diedero pertanto a Barnaba il nome di Giove, perchè vecchio era, canuto, e venerando, e a Paolo quel di Mercurio, stimato dagli acciecati Gentili, Dio della eloquenza. Il Sacerdote ancora di Giove, il quale dimorava insieme col Tempio a lui dedicato, fuori della Città, poco prima, che si entrasse per le porte di essa, temendo quella gente superstiziosa, che dal tumulto degli Uomini fosse il detto Tempio contaminato, portò fuori della porta certi Tori coronati, conforme solevano fare alle vittime loro, e voleva insieme col popolo offerir sacrificio, a questi Apostoli, giacchè, come s' è detto, Dei, e non Uomini da essi erano riputati. Quando gli Apostoli udirono quelle acclamazioni, e le voci di coloro, che Dei, e non Uomini li chiamavano, si squarciarono in soverchio dolore le loro vesti, si gettarono

in

in mezzo alla turba tumultuante, gridarono ad alta voce, e così dissero: Uomini di Licaonia, che fate voi? noi siamo uomini mortali simili a voi, e venuti siamo a predicarvi, che vi convertiate da queste vane superstizioni, al culto di quel grande Iddio vivo, onnipotente, che ha creato dal nulla il Cielo, la terra, il mare, e tutto quello, che si contiene in queste cose, cioè il tutto: Egli ha permesso ne' tempi trascorsi, che tutti i popoli vivessero a modo loro, seguitando le loro depravate concupiscenze, gli errori, e i falsi Numi, che adoravano. Egli contuttociò non ha mai lasciato se stesso senza autentica testimonianza, cioè non ha voluto, che i mortali ignorassero la strada, che conduce alla cognizione del vero Dio; poichè ha fatti tali segni, e tali argomenti, che gli Uomini mossi da quelli potevano avere il lume di esso Dio; imperocchè da' beneficj, che al mondo ha dispensati, possono conoscere gli Uomini, ch' egli sia la prima causa, il vero Dio. Egli ha mandate dal Cielo continuamente le pioggie, ha distinto l' anno in varj tempi, dando in ciascheduno di essi i frutti a quella stagione proporzionati: quando il grano, quando il vino, ha dato a noi il nostro cibo, e cotidiano sostentamento, col quale ha rallegrato il nostro cuore, e ricreato. Dissero essi queste parole con molto fervore, ma appenna poterono sedare le turbe,

che disposte erano, e risolute, di offerir loro vittime, e sacrifici. Sopraggiunsero poscia alcuni ostinati Giudei da Antiochia, e da Iconio, persuasero la turba del popolo, a rivoltarsi contro Paolo, e a lapidarlo, il che fecero quantunque poco prima gli avessero dato incautamente culto di adorazione da lui non accettata; lo trassero poscia fuori della Città, giudicando, che dalla forza delle pietre già fosse morto. Lo circondarono i Discepoli, per seppellirlo, se morto fosse, o per nasconderlo, e sottrarlo dalle insidie degli Ebrei, se fosse ancora vivo. Si alzò egli da se medesimo, ed entrò nella Città, e nel giorno seguente, avendo ricuperata miracolosamente la sanità, si portò insieme con Barnaba alla Città di Cerben, nella quale predicarono, e insegnarono a molti, e poscia tornarono a Listra, a Iconio, e ad Antiochia. Confermarono in questi luoghi molti fedeli, i quali aveano ne' tempi passati abbracciata la Santa Fede, e gli esortarono a perseverare costantemente in quella Fede, che avevano ricevuta, insinuando loro, che fa d'uopo passare per molte tribolazioni, chi brama essere infeudato del Regno del Paradiso. Ordinarono Ministri per quelle Chiese, cioè Vescovi, Preti, Diaconi, e altri costituiti in differenti ordini, avendo intimato prima di quella ordinazione, orazione, e digiuno, e gli raccomandarono al Signore, la fede del quale ricevuta aveano,

ed

ed abbracciata. Passarono per la Città di Pisidia; e giunsero in Panfilia. Predicarono il Vangelo in Perge, e calarono alla Città di Atalia. Di lì navigarono alla volta di Antiochia, dove attesero con tutte le forze assistiti dalla grazia di Dio alla predicazione del Vangelo, e avvalorati dall'assistenza divina, adempierono il ministero di essa predicazione loro imposta. Quando furono giunti in Antiochia, ragunarono i fedeli, e loro rappresentarono, quanto degnato si era di fare Iddio per mezzo loro, nella conversione degli Infedeli, e ne' miracoli, e come compiaciuto si era di aprire a i Gentili la porta della fede, chiamandoli, mediante la predicazione, al Battesimo, e introducendoli graziosamente nella sua Chiesa. Si trattennero poscia alquanto tempo in quel paese co' Discepoli, corroborando quelli nella Fede, e nella dottrina, e ne' Dogmi della Cristiana credenza.

D. Che motivo avevano i Cittadini di Listra, di acclamare Paolo, e Barnaba, Dei, e non Uomini?

M. Vedevano, dice Eusebio, lib. 3. *de Præparat. Evang.* cap. 9. che tramandavano dal volto loro una certa maestà, e che ne' costumi, nel gesto, e nella modestia, avevano un non so che del Divino; Vedevano inoltre, che facevano bene a tutti, indirizzavano gli zoppi, sanavano gl' infermi, illuminavano tutti nella dottrina Cristiana, e mostravano la

ſtrada, che conduce al Cielo, ſenza aver la mira a mercede alcuna o a emolumento, e però giudicavano, che queſte azioni foſſero non da Uomo, ma da uno, che foſſe Dio.

D. Perchè affermavano, che Barnaba foſſe Giove, e che Paolo foſſe Mercurio?

M. Paolo, dice S. Gio. Griſoſtomo, era piccolo di ſtatura, curvo di corpo, laddove Barnaba era alto, bello, ed elegante, però lo chiamano Giove, maggiore creduto tra gli Dei, alludendo alla ſua autorità, e maeſtà religioſa. Paolo poi era ſapientiſſimo, molto perito nelle lingue Ebrea, e Greca, però lo chiamano Mercurio, ſtimato da eſſi, Dio della eloquenza, e interpetre degli Dei, onde giudicavano, ch' egli foſſe interpetre di Barnaba, e che predicaſſe la dottrina, che conceputa era nell' animo di eſſo Barnaba.

Naſce

Nasce in Antiochia una gran contesa, se i Gentili convertiti alla Santa Fede Cristiana sieno obbligati a circonciderfi, e a osservare la Legge Mosaica. Paolo, e Barnaba sono mandati a Gerusalem, a consultare gli Apostoli, i quali ragunano un Concilio, e determinano, che non sono i Cristiani obbligati alla Legge Mosaica. Portano la risposta, e Paolo con Sila, e Barnaba con Giovanni Marco, si partono per predicare il Vangelo a' Gentili. Paolo per non offendere i Giudei circoncide Timoteo, e lo prende per compagno della sua predicazione nell' Asia, e nella Bitinia. Viene in Macedonia, di lì va a Filippi, e a Lidia, dove scaccia un Demonio dal corpo di una Donzella. E' flagellato da' Giudei, e posto in prigione con Sila. Mentre stanno di notte in orazione, viene un terremoto, si aprono le porte della carcere, essi non escono. Si converte il Custode, ed essi sono licenziati con onore dal Magistrato.

CAP. VIII. Act. 15. 16.

D. NAcque per sorta qualche contesa tra quei Cristiani convertiti di fresco alla Santa Fede?

M. Calarono alcuni Ebrei convertiti alla Religione Cristiana in Antiochia, e inquietarono i Gentili parimente passati a' Dogmi del Cristianesimo, e insegnavano loro, e dicevano: se voi non vi circoncidete, e osservate perfettamente i Precetti cirimoniali della Legge Mosaica,

non potete conseguire la sempiterna salvezza; Imperocchè, essendo stato a' soli Giudei promesso Cristo vero Messia, per mezzo di cui unicamente si conseguisce la vita eterna, fa d' uopo, che chi brama salvarsi, abbracci la Religione del Giudaismo. Seguì per tanto una non piccola alterazione intorno a questo, opponendosi a questi falsissimi Dogmi Paolo, e Barnaba, e asserendo, che la Circoncisione, e i Precetti Legali, non erano più in osservanza, e che non erano necessarj per lo conseguimento della salute. Deliberarono adunque per sedare questo tumulto, che Paolo, e Barnaba in compagnia di alcuni altri, si portassero a Gerusalemme, tanto della parte di quelli, che affermavano, quanto di quelli, che negavano simiglianti proposizioni, per sentire dalla bocca degli Apostoli, e de' Sacerdoti la decisione della questione insorta. Si partirono essi, e furono con molto onore accompagnati, e ricevuti per tutti i luoghi dove era d' uopo, che transitassero. Passarono per la Fenice, e per Samaria, e rappresentarono la conversione seguita de' Gentili, la qual nuova, apportò somma allegrezza, ed estrema consolazione a tutti i convertiti. Giunsero finalmente a Gerosolima, furono ricevuti da' Fedeli, dagli Apostoli, e dagli Anziani, ed essi esposero loro, quanto degnato si fosse Iddio di fare verso di essi. Si suscitarono alcuni, che tenevano la Dottrina de' Farisei, i quali ricevuta avevano la Religio-

ligione Criſtiana, e affermarono, che neceſſario era, che i Gentili convertiti a Criſto ſi circoncideſſero, e che ſi comandaſſe loro la oſſervanza totale de' Precetti cerimoniali, che nella Legge Moſaica ſon contenuti. Si radunarono adunque gli Apoſtoli, e gli Anziani, per eſaminare attentamente in un Concilio, che coſa ſi doveſſe deliberare intorno a queſto. Dopo ſeguita una lunga diſputa, e controverſia, e udite le ragioni di ambidue le parti. Pietro, come capo, e ſupremo Paſtore, e giudice delle conteſe intorno alla Religione inſorte, ſi alzò in piedi, deciſe la controverſia, e così diſſe: cari fratelli, voi ben ſapete, che negli anni traſcorſi, quando ſeguì la converſione di Cornelio, Dio fra tutti noi eleſſe me, per Miniſtro della converſione de' Gentili, e per decidere, che ancor eſſi doveſſero eſſere ammeſſi nel novero de' fedeli nella ſua Chieſa, dopo che eſsi udito aveſsero il Vangelo, e aveſsero preſtato quello intera fede, e Iddio, che penetra il cuore di tutti gli Uomini, e ſa, chi lo cerca ſinceramente, e ſi rende capace della grazia, che per mezzo di Criſto ſi conſeguiſce, diede autentica teſtimonianza della loro ſincerità, e capacità, infondendo loro lo Spirito Santo, nel modo appunto, come ſi compiacque riempir noi di eſſo, nel giorno ſolenne di Pentecoſte; non usò adunque differenza alcuna tra noi, e quelli, e ſenza accettazion di perſone, purificò colla fede i loro cuori, e

col

col Battesimo, onde in conto alcuno non deono essere riputati come immondi. Perchè volete adesso tentare Iddio, opponendovi a quello, che ha fatto esso Iddio con gran chiarezza, ed esaminando, se abbia seriamente operato, o per ischerzo? perchè imponete voi un giogo così grave di tanti Precetti sopra il collo di questi Fedeli già convertiti, che nè noi, nè i nostri Padri hanno potuto portare se non con grande difficoltà, e malagevolezza? e pure mediante la grazia di Gesù Cristo nostro Signore, speriamo di conseguire la salute com' essi, non già per la circoncisione, e per la osservanza de' Precetti legali, siccome per mezzo della medesima grazia si sono salvati i nostri antichi Padri, prima, che istituita fosse la circoncisione suddetta, come Enoch, Noè, Melchisedech, e altri molti. Non sono adunque obbligati i Cristiani alla osservanza de' Precetti legali, non solamente perchè sono un giogo molto pesante, ma ancora perchè sono inutili alla giustificazione, mentre crediamo di salvarci non per mezzo di essi, ma per la grazia di Gesù Cristo, come salvati si sono i nostri Padri. Tacquero tutti, quando ebbero udite le parole di Pietro, venerando, e approvando la sua sentenza. Udirono poscia Paolo, e Barnaba, i quali parlavano, e rappresentavano, quanti portenti, e prodigj, operato avesse Iddio a favor de' Gentili per mezzo loro. Dopo, che tutti ebbero taciuto, imprese Jacopo a ra-

a ragionare come Vescovo di Gerusalemme, e così disse: cari fratelli; vi prego, che mi ascoltiate. Simon Pietro vi ha riferito, che Iddio, come Signore di tutti, Salvatore, e Maestro di tutti, il quale non disprezza quello, che ha fatto colle sue mani, ha visitato il popolo Gentile, e ha voluto eleggerli come consagrati al suo Nome, e aggregarli alla sua Chiesa. Questa sentenza è uniforme a quello, che hanno vaticinato i Profeti, e in modo speciale al detto di Amos, al capo 9. v. 11. 12. il quale così registra: dopo queste cose, cioè, dopo che sarà terminato, e abolito il testamento antico, tornerò prendendo spoglia mortale dal genere umano, riedificherò il Tabernacolo di David, che è caduto, cioè pianterò la Chiesa, in cui abita Cristo, che secondo la carne, è della stirpe di David, ed è caduta non in se, perchè ella è sempre stabile, ma nella Sinagoga Giudaica, la quale è rimasa incredula, e ostinata, risarcirò le rovine di essa, aggregando a me in sua vece il Gentilesimo, e in questo modo lo ergerò di bel nuovo, affinchè tutti gli Uomini cerchino Dio, non solamente gli Ebrei, ma eziandio i Gentili, ascoltando la predicazione del Vangelo, e arrolandosi alla Religione Cristiana, e le Nazioni tutte, alle quali è stato predicato il Nome mio, e si è fatto loro palese, le quali all' onor mio ho dedicate. Nè deve recar ciò stupore ad alcuno, e maravi-

raviglia, perchè queste cose le dice, e le fa quel Dio, che è giusto non meno, che veritiero. Fino ab eterno ha stabilito Iddio, che de' Giudei, e de' Gentili si componesse questa sua opera, cioè la Chiesa, e però costringete ingiustamente i Gentili al rito Giudaico superstizioso. Io pertanto sono di parere, che non si debbano molestare, e aggravare col duro giogo del Giudaismo, e della circonsione coloro, che dal Gentilesimo, sono col Santo Battesimo a Cristo rigenerati. Stimo bene che si scriva loro, e che si risponda alla ricercata questione, che essi si astengano dal cibo delle carni di quegli animali, che sono agl' Idoli sacrificati, dalla fornicazione, giacchè fra gli altri errori, ne' quali i Gentili sono sommersi, giudicando che ella sia permessa, e ancora per tenere in pace i detti Gentili convertiti con gli Ebrei parimente passati al Cristianesimo; ordiniamo, che si astengano dalle carni degli animali soffogati, e dal sangue, insino, che la Legge Vangelica promulgata sufficientemente sia, e pubblicata. Non fa di mestiere che noi Cristiani molto ci affatichiamo ad esaltare Mosè, e a onorare la Legge, che contiene i Precetti cerimoniali, poichè Mosè fino da' tempi antichi per inveterata consuetudine, ogni Sabbato è letto nelle Sinagoghe, e acclamato; celebrino adunque gli Ebrei nelle Sinagoghe Mosè, e noi nella Chiesa celebreremo il nostro Cristo, a cui ci rimette lo stesso Legislatore

latore Mosè, nel Deuteronomio al capo 18. v. 18. Facciano adunque mille encomj gli Ebrei a Mosè, e i Cristiani a Gesù Cristo. Piacque allora agli Apostoli, e agli Anziani col consenso di tutti i fedeli, di eleggere alcuni Uomini della loro Assemblea, e mandarli in Antiochia, con Paolo, e con Barnaba, i quali erano nella contesa, per una parte, spedire per l' altra parte un certo Giuda, che per soprannome è chiamato Barsaba, e anche un altro chiamato Sila, soggetti principali tra' fedeli, e tenuti da essi in molta stima, e in venerazione. Scrissero gli Apostoli certe lettere, e a costoro le consegnarono, il tenor delle quali, e il seguente. Gli Apostoli, e gli Anziani fedeli, a' nostri cari fratelli convertiti alla Santa Fede, e venuti dal Gentilesimo, che abitano in Antiochia, in Siria, e in Cilicia, augurano perfetta salute, e la pienezza di tutti i beni. Giacchè abbiamo con rammarico nostro sentito, che alcuni de' nostri Ebrei, venuti sieno a disturbarvi con falsi insegnamenti, sollevando i vostri animi, e dicendo, che sia necessaria la circoncisione, e l' osservanza de' Precetti Legali per lo conseguimento della salute, le quali cose hanno essi asserite di proprio loro capriccio, non già d' ordine nostro, e di nostro consentimento. E' piaciuto a noi ragunati insieme, di far la scelta di alcuni Uomini, e di mandarli a voi, co' nostri carissimi fratelli,

Bar-

Barnaba, e Paolo, Uomini, che hanno esposta la vita loro per la predicazione del Vangelo, e per la difesa del potentissimo Nome del Nostro Signor Gesù Cristo, e per conseguenza, non potete avere alcuna sorta di dubbio, che essi non sieno per rappresentarvi in tutto, e per tutto la verità: Abbiamo parimente mandato con essi Giuda, e Sila, i quali vi riferiranno le medesime cose, e sarete per tanto di esse certificati. E' piaciuto allo Spirito Santo, e a noi, che dal medesimo siamo indirizzati, di non porre sopra le vostre spalle altro peso della Legge Mosaica, eccettuate alcune cose, che sono necessarie nelle circostanze de' tempi presenti. Vogliamo, che v' astenghiate dalla carne di quegli Animali, consecrati agl' Idoli, e a essi sacrificati, e per ora, dal sangue parimente, e dal soffogato, e molto più dalla fornicazione, che è cosa intrinsecamente cattiva, e da Dio molto aborrita. Guardandovi adunque da queste cose farete bene. Restate in pace, pieni di ogni felicità. Si partirono adunque i soprannominati Soggetti, e giunsero in Antiochia, ragunarono i fedeli, e consegnarono loro la Lettera, a essi indirizzata. La lessero, e molto si rallegrarono, per vedersi liberi dal peso della Legge Mosaica, e per la consolazione, che per questo nel loro interno sperimentavano. Giuda, e Sila, essendo ancora essi Profeti, Dottori della Legge, e bravi discorritori

ri delle cose di Dio, con copioso efficace ragionamento, consolarono i loro fratelli, colla Dottrina, che aveano dagli Apostoli ricevuta, e nella Santa Fede li confermarono. Dopo che si furono trattenuti qualche tempo in Antiochia, furono rimandati in pace da' fedeli a coloro, i quali li aveano spediti, cioè agli Apostoli in Gerosolima. Sila però stimò bene fermarsi ivi, e Giuda tornò solo a Gerusalem, per dar conto a' detti Apostoli di quello ch'era seguito. Paolo, e Barnaba, si trattennero con altri molti in Antiochia predicando, e insegnando il Vangelo di Gesù Cristo. Dopo alquanto tempo Paolo disse a Barnaba: andiamo a visitare i nostri fratelli in tutte le Città dove abbiamo predicato, e vediamo come si portano. Barnaba voleva prendere in sua compagnia Giovanni, chiamato Marco per soprannome. Paolo poi pregava istantemente, che non dovesse riceverlo in sua conversazione, perchè come si registra nel capo 13. v. 13. scostato si era da essi nella Pamfilia, e ricusato avea di esser compagno loro nella impresa della conversione de' Gentili, e fatto avea ritorno a Gerosolima. Seguì pertanto fra loro una certa altercazione, difendendo ciascheduno di essi con buona fede le sue ragioni. Si divisero adunque l'uno dall'altro; Barnaba prese in suo ajuto Marco, e navigò verso Cipro, Paolo poi elesse Sila, e con lui si partì, augurandogli i Fedeli ogni felicità, e dal-

dalla grazia di Dio prospero il suo viaggio. Camminava per la Siria, e per la Cilicia, confermando i Fedeli nella Santa Fede, che avevano ricevuta, e comandando loro, che osservassero con esattezza i Precetti, che nel passato Concilio intimati erano dagli Apostoli, e dagli Anziani in Gerosolima.

D. Perchè proibiscono gli Apostoli l'uso del sangue, e del soffogato, se già essendo abrogata per la morte di Cristo la Legge Mosaica, tolta era la obbligazione di un somigliante Precetto?

M. Nel Genesi al capo 9. v. 4. aveà Iddio intimato a Noè, che si cibasse di carne, ma non già di animali soffogati, il cui sangue non fosse uscito: *quasi olera virentia tradidi vobis omnia, excepto quod carnem cum sanguine non comedetis.* Varie sono le cause, che assegnano gl'Interpetri, perchè abbia ordinato Iddio un tal Precetto. 1. Affinchè non beessero quelli il sangue umano, conforme facevano molte altre Nazioni barbare, e crudeli. 2. Acciocchè gli Uomini non vivessero a guisa delle bestie, del sangue umano alimentandosi. 3. Perchè voleva Iddio impedire l'impeto, e la propensione, che aveano gli Uomini all'omicidio. 4. Ciò fece esso Dio come ottimo Medico, perchè il sangue è molto grave, e nel corpo umano cagiona varie infermitadi. 5. Perchè il sangue è l'alimento della vita umana, e volendolo riservare a se nelle vittime,

me, e ne' sacrificj, lo vieta all' Uomo, acciocchè sia egli riconosciuto autore, e creatore della vita di esso Uomo. 6. Per allontanar quelli dalla superstiziosa Idolatria; poichè gl' Idolatri beevano il sangue di quelle vittime, che ad onore de' loro Dei sacrificavano. Proibisce adunque il Concilio il sangue de' soffogati, perchè avendo tolto da' Giudei, e da' Gentili convertiti a Cristo il durissimo giogo della circoncisione, impose questo soave Precetto di astenersi dal sangue de' soffogati, affinchè si unissero in questo modo i Giudei, e i Gentili; poichè inquanto agli Ebrei questo sommamente desideravano, e i Gentili potevano facilmente astenersene, e mostrare, ch' essi viveano vita da Uomini, e non da bestie. Fu fatta questa proibizione in quel tempo, quando fu d' uopo, che i Giudei co' Gentili si unissero; quando fu poi bastantemente promulgato il Vangelo, e la Legge, divenne non solo morta, ma eziandio mortifera, cessò un tale comandamento, essendo cessato il fine, perchè era stato imposto.

D. In qual Paese andò Paolo, quando si fu da Barnaba separato?

M. Fu sì grande la carità dell' Apostolo, che non potè da alcuna avversità essere in minima parte diminuita. Perlochè si portò a Derben, e a Listra, dove stato era offeso, e strapazzato, per confermare i fedeli, che in essi luoghi si ritrovavano. Era in quella Cit-

rà un certo Cristiano, che per nome Timoteo si addimandava, figlio d' una donna Ebrea, col Santo Battesimo a Cristo rigenerata, e suo Padre era Gentile. Nè in questo vi può essere implicanza alcuna; nè somiglianti matrimonj di Ebrei, e di Gentili, erano assolutamente vietati nella Legge, e proibiti. Conciosiacosachè nell' Esodo al capo 23. v. 32. ordinava Iddio, che gli Ebrei non si congiungessero in matrimonio con quelle sette Nazioni, che popolavano la terra di Canaan, ma non proibiva loro quello con altri Gentili, onde non peccò David prendendo per moglie Maacha figlia di Talmai Rè di Gesur, donna Gentile, che fu madre di Assalonne, nè Salomone, quando prese la figlia di Faraone Rè dell' Egitto, come si legge nel terzo de' Regi al capo terzo, nè Ester, accasandosi con Assuero Gentile, perchè questi tutti non erano Cananei, i quali dalla Divina Legge erano esclusi. Potè adunque senza taccia di colpa la Madre di Timoteo, quantunque Ebrea di Nazione, maritarsi con un Gentile. Vero è, che al presente simili matrimonj sono dalla Santa Chiesa per Legge Canonica proibiti. Della vita, de' costumi, e della dottrina di questo Timoteo, davano tutti ottima testimonianza i Fedeli di Listra, e d' Iconio. Volle Paolo, che Timoteo seco si accompagnasse, e che fosse suo collega nel ministero della predicazione. E perchè erano molti Ebrei

Ebrei in quei Paesi, e sapevano, ch'egli nato era di padre Gentile, e che ricusato avrebbero di ascoltarlo, anzi lo averebbero disprezzato come incirconciso, stimò bene il circonciderlo, per appiacevolire i detti Ebrei, affinchè egli più agevolmente li convertisse. Non peccò Paolo, nè operò imprudentemente in questo, perchè, come si è altre volte fermato, la Legge, e la circoncisione morta era, ma non ancora mortifera. Quando passavano predicando per le Città, insinuavano a' Fedeli l'osservanza de' Dogmi, che stabiliti erano nel Concilio di Gerosolima dagli Apostoli, e dagli Anziani. Cresceva il numero de' Fedeli in tutte le parti, e quelli, che aveano ricevuta la Santa Fede, in quella si confermavano. Passarono per la Frigia, e per la Provincia di Galazia, che sono situate nell'Asia minore, e fu comandato loro dallo Spirito Santo, che non predicassero il Vangelo nell'Asia, perchè gli Asiani non erano disposti allora a ricevere la dottrina degli Apostoli, conforme furono poi a suo tempo, quando in fatti la riceverono. Arrivarono a Misia, Città situata parimente nell'Asia minore, e volevano portarsi a predicare a Bitinia, ma non gliele permise lo Spirito Santo, che procede dal Padre, e dal Figliuolo. Passarono adunque per la suddetta Città di Misia, e calarono a Troade, nella cui Provincia fu la famosa antica Città di Troja. Ebbe Paolo di notte tempo una visione maravigliosa. Parevagli,

gli, che un Personaggio Macedone, stando in piedi, istantemente lo supplicasse, e gli dicesse: portatevi con tutta prontezza in Macedonia, e venite ad ajutarci colla predicazione del Santo Vangelo. Era questi, o l'Angelo protettore della Macedonia, il quale avea preso abito, forma, e voce di un Macedone, ovvero fu esso Angelo, che rappresentò nella fantasia di Paolo una specie, che gli parea in realtà un Macedone, che lo supplicasse. Tantosto ebbe Paolo la visione suddetta, tentammo la partenza, (cioè Paolo, Timoteo, Sila, e Luca scrittore di questo libro,) non dubitando noi, che la detta visione venisse da Dio, il quale ci chiamava a predicare il Vangelo in quelle parti. Navigando da Troade, arrivammo per diritto sentiero a Samotracia, e il giorno seguente a Napoli, ne' confini della Tracia, e della Macedonia, in fronte all'Isola detta Tarso. Di lì ci portammo a' Filippi, Città così chiamata da Filippo Padre di Alessandro, che la restaurò. Questa è la prima Città di quella parte di Macedonia, che incontrano quelli, che vengono da Samotracia, e colonia de' Romani, e gode tutti i privilegj, che dispensa quella Repubblica a' suoi Cittadini. Facemmo dimora per qualche giorno in questa Città, per conferire, e per radicare la Santa Fede nel cuore di coloro, che l'abbracciavano. In giorno di Sabbato uscimmo fuori della porta vicino al fiume, dov'era un'Oratorio, e si ritiravano alcuni

cuni per fare orazione, perchè era luogo remoto, e ritirato, e sedendo noi, predicavamo alle femmine pie, e divote, che in tal giorno in quella Sinagoga si ragunavano. Una certa Donna chiamata per nome Lidia, che tingeva, e vendeva la porpora, oriunda della Città de' Tiatreni, la quale, passata era dal Gentilesimo alla Religione Giudaica, ascoltò la parola di Dio, e il Signore le aprì il cuore, e la mosse a udire il Santo Vangelo, che da Paolo si predicava. Si battezzò ella con tutta la gente di sua casa; fece loro premurosa istanza, e disse: Se mi stimate Cristiana, e che io fedele sia al mio Dio, venite, vi prego, in casa mia, fatevi in essa il vostro soggiorno, e statevi quanto è in vostro compiacimento. Usò ella una amorosa violenza, acciocchè noi ci trasferissimo ad abitare in quella casa. Accadde, che mentre andavamo noi all'orazione, ci venne incontro una donzella, la quale ossessa era, e posseduta dallo Spirito Pitone, cioè da un Demonio, che rispondeva per bocca sua a coloro, che lo interrogavano, e le cose, che seguir doveano indovinava, e in questo modo dava un gran guadagno a' suoi padroni, esercitando l'arte indovinatoria. Seguitava questa per divina disposizione Paolo, e noi, e gridava ad alta voce, dicendo: questi sono veri Servi dell'onnipotente Iddio, e venuti sono a predicarvi. Pretendeva lo Spirito infernale accusare con queste parole gli Apostoli, come Predica-

tori di una nuova Legge, contro gli ordini, e gli Statuti de' Romani. Seguitò ella per molti giorni a dire queste parole. Si mosse Paolo a compassione di questa donna, in vedendo, che dal nemico maligno era vessata, e che il popolo tutto era ingannato, e volle rintuzzare ancora l'orgoglio di Satanasso, che per bocca di questa femmina lo lodava. Rivolto pertanto a quello Spirito immondo, così gli disse: io ti comando nel Nome del mio Signor Gesù Cristo, che tu ti parti da questa Donna. Partì egli, ed ella libera rimase in quello istante. Avendo veduto i padroni della donzella, che perduta aveano la speranza di quel guadagno, che facevano negl' indovinamenti della medesima, si sollevarono contro Paolo, e Sila, li presero, e li condussero al Tribunale alla presenza de' Giudici, acciocchè fossero puniti da essi, e maltrattati. Gli presentarono adunque a' Magistrati, e così dissero: questi Uomini sollevano, e perturbano tutta la nostra Città, essendo essi per altro Ebrei, Nazione tanto odiata da noi, e abborrita. Predicano un rito, e un' istituto, che non possiamo noi Romani abbracciare in virtù delle nostre Leggi, nè osservare quello, che essi vanno tutto il giorno insinuando. Si avventò contro di essi tutta la folla del popolo; i Magistrati, in detestazione della nuova Religione, che predicavano, e per far loro affronto sommo, e ignominia, stracciarono loro le vesti, e comandarono, che battuti fosse-

ro

ro con dure verghe, e flagellati. Avendoli adunque con molti colpi percossi, li posero in una strettissima carcere, e comandarono al Soprastante, che con tutta la diligenza gli custodisse. Avendo egli ricevuto un tale comandamento, per maggiormente assicurarsi, li racchiuse in una prigione più dentro del Palazzo, e pose i loro piedi ne' ceppi, per essere certo, che non fuggissero. A mezza notte oravano Paolo, e Sila, e lodavano Iddio con voce alta, in modo, che udivano tutti quelli, che erano nella carcere, tanto i vicini, quanto i lontani. Si sentì in un momento un fierissimo terremoto, in modo, che pareva, che si commovessero i fondamenti della prigione, era questo segno, che Iddio esaudiva le loro preci, e che voleva liberarli da quegli stenti. Si aprirono subito tutte le porte della prigione, e caddero per Divina virtù i legami, e le catene, colle quali erano ambidue avvincigliati. Si destò dal fracasso del terremoto il Soprastante della prigione, e in vedendo le porte della carcere spalancate, sfoderò la spada, e voleva con essa uccidersi, supponendosi, che i prigioni fuggiti fossero, e che in pena della sua negligenza dovesse esser egli punito con morte molto crudele, e ignominiosa. Avendo Paolo conosciuto per virtù dello Spirito Santo, che il Custode tentava di ammazzarsi, gridò ad alta voce, e così disse: non ti uccidere, non ti fare male alcuno, e non temere di verun nocu-

mento, perchè siamo tutti nella carcere, e avvengachè aperta sia la detta carcere, nessuno di noi ha voluto prender la fuga. Chiese il Custode il lume, perchè era appunto la mezza notte, entrò con impeto dentro, per chiarirsi, se in realtà vi eran tutti, tremò per lo spavento, e in vedendoli, si prostrò a' piedi di Paolo, e di Sila, riconoscendo in essi la divina virtù. Li ringraziò, perchè potendo essi fuggire, ivi si fossero trattenuti, e perchè avesse impedito, ch'egli non si uccidesse, e ancora, perchè conosciuto avea per interna movizione dello Spirito Santo, che il terremoto venuto era per autenticare la Santità dei suddetti Paolo, e Sila. Li cavò immediatamente fuori della prigione, giudicando, che non fosse convenevol cosa, che Uomini di tali, e di tante prerogative, racchiusi fossero in una carcere, e legati colle catene, e rivolto a essi, con tutta la sommissione, così loro disse: miei cari Signori, che cosa conviene, che io faccia, per conseguire la salute eterna? Ed essi replicarono: credi nel mio Signor Gesù Cristo con fede viva, animata dalla carità, e dalle sante operazioni, e proccura, che il simile facciano i tuoi domestici, e conseguirai tu, ed essi la sempiterna salvezza. Istruirono lui, e tutti di sua Casa ne' Misterj della Santa Fede Cristiana, ed egli, in quella medesima ora di notte, li prese, e con tutta la carità lavò le piaghe, che cagionate erano dalla spietata flagellazione

lazione, e tantosto esso si battezzò, insieme con tutti di sua Casa. Li condusse nelle sue stanze, imbandì loro la Mensa, poichè nel giorno antecedente non aveano preso cibo di sorta alcuna, e con questo atto di ossequio mostrò loro la gratitudine per lo benefizio, che ricevuto avea nell' esser battezzato esso, con tutta la sua famiglia. Fu grande la interna consolazione, che provò questo pio custode, onde si rallegrò con tutti di sua Casa per la fede, e per lo Battesimo ricevuto. Essendo comparso il giorno, si ragunò di bel nuovo il Magistrato, il quale mutato avea parere, e conosceva, che era cosa ingiusta condannare come colpevoli Uomini innocenti, benefattori della Patria, che scacciavano gli Spiriti Infernali da' corpi delle persone ossesse, autenticati dal Cielo per Santi, con quel fierissimo terremoto, coll' apertura della prigione, e collo scioglimento de' legami, e delle catene. Perlochè, spedirono due Messi al Soprastante, e gli dissero: lascia, che vadano liberi quegli Uomini, che tieni incarcerati. Diede ragguaglio il detto Soprastante a Paolo di quanto seguito era, e gli disse: I Magistrati mi hanno fatto intendere, che io liberi vi licenzi; adesso pertanto uscite pure, e andate in pace. Replicò Paolo con molta generosità, e costanza, e così disse: non sia mai vero, che noi accettiamo una simile offerta; essi ci hanno flagellati pubblicamente, avvengachè fossimo noi

Cit-

Cittadini Romani, e innocenti ſenza eſſer ſentiti, e ſenza colpa, e non hanno avuto riguardo alla noſtra Dignità, contro alle Leggi Romane, determinando lo Statuto Publicola, Porcia, e Sempronia, che non ſi poſſa legare, e molto meno flagellare un Cittadino Romano; eſſi ci hanno alla viſta di tutti rinchiuſi nella Carcere, e ora pretendono licenziarci occultamente? non ſia così; vengano eſſi in perſona, dieno pubblica teſtimonianza della innocenza noſtra, e ci licenzino. Una pubblica, e ingiuſta ignominia, và compenſata, con una pubblica retrattazione. Ciò fece Paolo, non in difeſa del proprio decoro, ma per onore di Dio, e del Vangelo; affinchè non foſsero tacciati dagli avvèrſarj di qualche infamia, la quale impediſse il loro Apoſtolico Miniſtero. I Meſſi rappreſentarono a' Magiſtrati le parole, le doglianze, e la pretenſione di Paolo. Temerono, in ſentendo, che erano Cittadini Romani, di dover eſser puniti, per aver meſse le mani ſopra due Cittadini, e flagellati, contro il diritto loro, e la immunità, che loro ſi conveniva. Vennero in perſona; li pregarono, che condonaſsero gli affronti fatti loro, li cavarono dalla Carcere, e fecero loro inſtanza, che ſi partiſsero da quella Città, affinchè non più la Plebe ſi ſolleva ſse contro eſſi, e con qualche ingiuria li moleſtaſse. Uſcirono eſſi dalla Carcere, e andarono in Caſa di Lidia, e avendo veduti i loro fratelli compagni, Timoteo,

Lu-

Luca, e alcuni altri, li consolarono colla loro presenza, e colla rappresentazione di quello, che nella Carcere era accaduto. Li esortarono a non temer i pericoli nella predicazion del Vangelo, perchè Dio assiste, e custodisce. Uscirono poscia da quella Casa, e si partirono dalla Città.

Paolo si parte da Filippi, va co' i Compagni a Tessalonica. Converte molti, è perseguitato da' Giudei, và a Berea, di lì ad Atene, trova un Altare consacrato a un Dio ignoto, mostra che Gesù Cristo è vero Dio. Riduce molti alla Fede, e tra essi Dionisio Areopagita. Va a Corinto, è ricreato da Dio con una bella visione. E' accusato dagli Ebrei. Va a Cesarea, e ad Antiochia. Apollo confuta, e convince i Giudei.

CAP. IX. Act. 17. 18.

D. Dove si portarono Paolo, e Barnaba, quando uscirono da Filippi?

M. Passarono per la Città di Anfipoli, situata nella Macedonia, e di Apollonia, poco distante da essa, giunsero a Tessalonica, dov'era una Sinagoga di Ebrei, nella quale essi si ragunavano. Paolo, secondo la sua consuetudine, imprese a ragionare con essi, e quantunque flagellato fosse da essi, e lapidato, nondimeno per tre Sabbati continui fece loro vedere colle autorità de' testi della Divina Scrittu-

tura, che Cristo era il vero Messia, e Figlio di Dio, di nostra carne vestito. Spiegava adunque il senso delle dette Scritture, e insinuava loro, che era d' uopo in adempimento delle Divine promesse, che Cristo morisse, e da morte a vita risuscitasse, e che altri non era, che quel medesimo Cristo, che egli annunziava, promesso una volta, e celebrato dai Profeti. Alcuni di essi Giudei si convertirono, e si unirono con Paolo, e Sila; fu maggiore però la quantità de' Gentili, che passati erano alla Religione Giudaica, che abbracciò il Vangelo, e molte femmine nobili, a Cristo col Santo Battesimo si arrolarono. Gli Ebrei in vedendo, che molti di essi passati erano al culto Cristiano, pieni di sdegno, e di livore, si unirono con certi Uomini plebei empj, e scellerati, e avendone ragunata una grossa squadra fecero tumulto nella Città, corsero alla casa di Jasone, Uomo dabbene Cristiano, il quale dava ricetto nella sua abitazione a' detti Paolo, e Sila, e pretendevano esporli al popolo, acciocchè facesse loro qualche insulto. Non gli trovarono più albergati in quella casa, perchè gli Apostoli partiti si erano, dando luogo all' ira, e al furor de' Giudei, irritato contro di essi. Perlochè trassero con violenza Jasone, e alcuni altri fedeli agli Anziani Governatori della Città, gridando ad alta voce, e dicendo: questi Uomini sollevano tutto questo nostro Paese, e quà sono venuti a predicare una nuova

Leg-

Legge, e un nuovo Rito. A costoro ha dato Jasone ricetto nella sua casa; questi contro i Decreti di Cesare fingono un altro Re, e dicono, che sia Gesù Cristo, riverito da essi, e adorato. Sollevarono costoro la Plebe, e gli Anziani della Città, mentre queste false cose rappresentavano. Jasone diede soddisfazione al Magistrato, e fece vedere, che Paolo, e Sila, non erano Uomini sediziosi, ma pacifici, e che non predicavano regno temporale, e caduco, ma spirituale, concernente la salute delle Anime; entrò mallevadore per essi, che non macchinavano cosa alcuna contro l'Impero Romano, obbligandosi anche a lasciare la vita in un patibolo, se rei di tal delitto gli avessero ritrovati. Il simile fecero gli altri fedeli, e in questa guisa gli licenziarono. I Cristiani senza veruno indugio, mandarono via di notte tempo Paolo, e Sila, in Berea, Città della Macedonia. Appena lì furono giunti, entrarono in una Sinagoga de' Giudei, per ivi predicare la Santa Fede di Gesù Cristo. Gli Ebrei di Berea erano di prosapia, d'indole, e di generosità migliori di quelli di Tessalonica, onde si mostrarono pronti a ricevere la Fede, e la dottrina del Vangelo, con ogni avidità confrontando la Dottrina del predicato Vangelo con gli altri testi della Divina Scrittura, ed esaminavano, se le cose erano in verità, come da Paolo si proponevano. Molti di essi Ebrei si convertirono, molte femmine ancora Gentili le più oneste,

ste, e di miglior indole, ed eziandio un numero d' Uomini competente. Essendo venuto alla notizia degli Ebrei di Tessalonica, che in Berea, era stato predicato da Paolo il Vangelo, si portarono a quella volta, facendo una grande sollevazione in quella plebe. Procurarono però i Cristiani, che Paolo andasse in certo modo verso il mare, perchè non vollero, che mostrassero di prender la fuga, ma solamente, che per ischivare lo sdegno loro, si portava insino alla volta della marina, quantunque intendesse egli di navigare, e andare in altre parti. Sila però, e Timoteo rimasero in quel Paese, per confermare quel più, e per radicare la fede ne' cuori de' Barecensi. Quelli, che accompagnavano Paolo, lo condussero in Atene. Spedì egli una lettera a' suddetti Sila, e Timoteo, e fece loro espresso comandamento, che con ogni prontezza venissero a ritrovarlo. Riceverono essi l'ordine di Paolo, e senza replica si partirono. Mentre Paolo in Atene li aspettava, si sentì commovere da zelo, da compassione, e da dolore, in vedendo una Città così nobile, dov' era l'Accademia di tutte le scienze, e di tutte le arti, piena d'Idolatria, e di detestabili superstizioni. Disputava con gli Ebrei nella Sinagoga, e con coloro, che passati erano dal Gentilesimo alla Religione Giudaica, e premurosi si dimostravano della loro sempiterna salvezza. Predicava ogni giorno in piazza a

quel-

quelli, che lì concorrevano. Alcuni Epicurei, i quali collocavano la somma felicità dell'Uomo ne' diletti del corpo, e ne' piaceri de' sensi, e altri filosofi Stoici, che costituivano il sommo bene nelle virtù dell'Anima, discorrevano con lui, e poscia così dicevano: che cosa pretende questo Chiacchierone, e Ciarlatano, che non ha in bocca se non parole? Altri poi dicevano: questi predica il culto di Dei minori, e inferiori, chiamati da noi col titolo di Demonj. Dicevano questo, perchè Paolo predicava loro la Risurrezione di Cristo, negata ugualmente dagli Epicurei, e dagli Stoici. Lo presero, e lo condussero all' Areopago, dov' era la radunanza de' Giudici forniti di suprema autorità, e lì si esaminavano le cause di sommo rilievo. Gli parlarono, e gli dissero: Vuoi tu esporci la Dottrina, che da te ogni giorno è predicata? possiamo noi saperla, e sentirla dalla tua bocca? imperocchè cose non più udite, e affatto nuove com'è la risurrezione de' morti, fai pervenire alle nostre orecchie ne' tuoi discorsi, vogliamo pertanto sapere qual fondamento abbiano questi suoi insegnamenti. Era tale la condizione degli Ateniesi, e de' forestieri, che in quella Città abitavano, che a niuna altra cosa attendevano, che alla curiosità di dire, o di ascoltar cose nuove, e peregrine. Stando adunque Paolo in mezzo all' Areopago, per esser meglio da tutti sentito, parlò con

som-

somma costanza, e così disse: O Ateniesi, in tutte le cose, io veggo voi più di ogni altra Nazione Greca superstiziosi nel culto de' falsi Dei, e de' Demonj. Passando io per le vostre contrade, e osservando attentamente le Statue vostre, e i Simulacri, ho ritrovato ancora un' Altare, in cui è questa iscrizione, cioè: Altare dedicato a un Dio ignorato, e da noi non conosciuto. Quello adunque, che adorate voi ignorandolo, io vi predico, e vi annunzio ne' miei ragionamenti. Non predico adunque culto di nuovi Demonj come voi dite, ma quel Dio, che voi confessate di non conoscere. Egli è quel Dio, che ha creato il Mondo, e tutte le cose, che sono in esso. Non è dunque vero ciocchè insegnano gli Stoici, che esso mondo prodotto sia dal fato, o dalla forza della Natura. E' falsissimo l'insegnamento degli Epicurei, che negano la provvidenza di questo Dio. Questi essendo assoluto padrone del Cielo, e della terra, è invisibile, e immenso, e non è ristretto, e contenuto da luogo, o da tempio fabbricato da mano di Uomo, e non ha bisogno di esser servito dagli Uomini, conforme i Principi della terra. Egli non ha necessità del ministero di noi mortali, dando egli a tutti noi la vita, lo spirito, e tutto il necessario sostentamento. Fece, che da un Uomo, cioè da Adamo si propagassero tutti gli Uomini sopra la terra. Egli con suo decreto ha stabilito i tempi,

pi, e gli anni, che dee ciascuno di noi conservarsi in questa Vita. A questo unico fine è stato creato l'Uomo, acciocchè in tutto il decorso della sua vita cerchi Dio coll'amore, colla cognizione, e colle opere, e se forse vorrà ricercarlo, giungerà ad avere qualche notizia della sua grandezza, ed eccellenza, e benchè Iddio sia invisibile, e non possa esser da noi conosciuto perfettamente in questa vita, nientedimeno, per la creazione, e conservazione di questo mondo, e di tutte le creature, possiamo venire in una certa cognizione del Creatore, e se non ne possiamo avere perfetta chiarezza, ne abbiamo almeno una notizia imperfetta, a guisa de' ciechi, che trovano a tasto quello, che van cercando, benchè egli non sia lontano da ciascheduno di noi, mentre colla sua immensità riempie il tutto, in esso viviamo, ci moviamo, e abbiamo il nostro essere. E in fatti, Arato vostro celebre antico Poeta lasciò registrato: siamo della razza di Dio, perchè essendo noi creati a sua immagine, e similitudine, abbiamo quella attenenza con Dio, come un figlio, che rappresenta nelle fattezze il Padre, da cui fu generato. Essendo adunque l'Uomo, come ho detto, della razza di Dio, non dobbiamo stimare, che esso Dio sia simile all'oro, e allo argento, e alla pietra intagliata coll'arte, e col pensiero dell'Uomo. E voglio dire: se noi, che creati siamo a im-

magine di Dio, abbiamo una sostanza più nobile dell'oro, e dell'argento, perchè composti siamo di corpo, e di anima ragionevole, ne viene per legittima conseguenza, che molto più Iddio, che ci ha creati, sarà di natura più sublime dell'oro, e dell'argento: errano adunque gl'Idolatri, che a questi metalli lo assomigliano. Dio adunque, non è composto di oro, o di argento, ma è puro Spirito, increato, onnipotente. Egli ha in certo modo dissimulato insino a questo tempo la vostra ignoranza, e ha permessa la Idolatria, ha avuta compassione di voi, non vi ha per quella puniti, perchè la suddetta vostra ignoranza vi apportava una qualche scusa; adesso però, che ha mandato al mondo il suo Figliuolo, di nostra carne vestito, egli v'illumina collà sua luce, e fa intendere a tutti gli Uomini, che facciano penitenza, e abbandonino la superstizione, e i simulacri; poichè ha determinato un giorno, in cui dee giudicare il mondo tutto con rettitudine, dando a ciascheduno il premio, e la pena, che colle opere averà meritato, e non resteranno allora impunite le colpe; il qual Giudizio lo eserciterà per mezzo di quel Personaggio, che ha stabilito a tal funzione, cioè per mezzo del medesimo suo umanato Figliuolo Gesù Cristo, facendo pubblica testimonianza di lui, e dichiarandolo Giudice in faccia di tutto il mondo, allora quando lo risuscitò da morte a vita gloriosa, e immortale.

Aven-

Avendo essi udito, che predicava, che i morti deono risuscitare, alcuni se la ridevano, stimando, che fosse cosa impossibile; altri poi gli dissero: noi vi udiremo intorno a questo articolo un'altra volta, e intanto con tutta l'attenzione pondereremo questo vostro ragionamento. Paolo in questa guisa uscì di mezzo a essi, e andò via. Alcuni poi aderirono a lui, e si convertirono, fra' quali fu quel celebre Dionisio Areopagita, primario tra' Giudici di quel Senato, e una femmina nobilissima chiamata Fanaris, e altri molti in conversazione di essi seguitarono il loro esemplo.

D. Per qual cagione consacrarono gli Ateniesi l'Altare al Dio non conosciuto?

M. Riferisce S. Gio: Crisostomo, che essendo gli Ateniesi oppressi da una guerra, e dimandando ajuto a' loro Dei, e non ottenendolo, intesero, che vi era un Dio supremo, e a onor di quello sacrificarono, e riceverono il bramato soccorso, e però fabbricarono un Altare, e lo dedicarono a questo Dio non conosciuto. Altri poi sono stati di sentimento, il quale non dispiace al già citato S. Gio: Crisostomo, che gli Ateniesi fossero molestati da una crudelissima peste, e che non avendo essi riportato alcun sussidio da' loro Dei, conghietturarono, che vi era un Nume superiore a quelli; a lui sacrificarono, e conseguirono la sanità, che desideravano, cessò la peste, ed essi eressero a questo Nume un Altare col titolo di un Dio

non conosciuto. Il Lirano, Ugon Cardinale, e altri sono di parere, che essendo S. Dionisio peritissimo nell' Astrologia, e avendo egli osservato quell' eclisse prodigioso seguito nel giorno della morte di Cristo, quando la luna era in quintadecima, e non potendo accadere in quel tempo naturalmente, essendo cosa impossibile, che allora la Luna s' interponga fra il Sole, e la terra, esclamò: o l' Autore della Natura umanato patisce, o si distrugge la macchina tutta di questo mondo, consacrò a questo Autore della Natura un' Altare con questo titolo: *Ignoto Deo*, cioè ad onore di Gesù Cristo, per causa della cui morte seguiva quello eclisse maraviglioso. Il Baronio, il Lorino, e altri molti sono di parere, che gli Ateniesi ebbero notizia da' Filosofi, dalle Sibille, e dagli Ebrei, che si dava un altro supremo Nume nascoso, e invisibile, da cui le cose tutte rette erano, e governate. A questo adunque eressero un Altare nel modo sopranarrato

D. Perchè conferma S. Paolo la sua dottrina col detto di un Poeta?

M. Risponde S. Gio. Crisostomo, che gli Ateniesi molto si dilettavano di udire sentenze de' loro Poeti, onde S. Paolo si accomoda al genio loro per allettarli a ricevere la Santa Fede di Cristo. Fu Arato un Poeta celebre assai, e stimato dal Re Antioco 472. anni dopo, che Roma fu fabbricata. Nacque egli nella Città di Sole, poco distante da Tarso, e

però

però quasi concittadino era di Paolo. Scrisse egli in lingua Greca, e la sua Sentenza è la seguente: *a Jove principium esse omnium, & Jovis omnia plena esse, & omnes Jove indigere. Hujus etiam genus sumus*. Le ultime parole di questa sentenza, sono citate dal nostro Apostolo.

D. Dove andò Paolo quando uscì da Atene?

M. Conciofossecosachè fossero gli Ateniesi sommamente curiosi, e amanti di novità, già venuta era loro in fastidio la Dottrina, che da Paolo si predicava, e andavano in cerca di una nuova, perlochè si partì l' Apostolo da Atene, e si portò a Corinto, Città Metropoli dell' Achaja, o sia del Peloponeso, Provincia, che al presente Morea viene addimandata. Era questa Città piena di Filosofi, Oratori, e Letterati, e in essa scrisse egli la Pistola prima a' Tessalonicensi. Trovò in esso luogo un Ebreo chiamato per nome Aquila, oriundo della Provincia di Ponto, il quale venuto era poco prima dall' Italia, insieme con Priscilla sua moglie, per causa, che Claudio Imperadore comandato avea, che tutti gli Ebrei partissero da Roma, e questo Aquila prese familiare amicizia con Paolo, e con tutti i suoi Compagni. E perchè esercitava questi la medesima arte, e professione di essi, cioè il lavoro di ombrelli, e di padiglioni, per difendersi dalla pioggia, faceva con essi il suo soggiorno. Disputava tutti i Sabbati nella Sinagoga, dove i Giudei

 si ra-

si ragunavano, mostrando la Divinità del nostro Signor Gesù Cristo, e convertiva molti Ebrei, e Gentili alla Santa Fede, che predicava. Tornarono da Berea, e da Tessalonica, Città della Macedonia, Sila, e Timoteo, e Paolo più che mai con zelo delle Anime insinuava a tutti il Vangelo, e faceva testimonianza agli Ebrei, che Cristo era il vero Messia promesso, il che provava colle autorità della Divina Scrittura. Contraddicevano i Giudei, e si opponevano alle parole, che da Paolo si dicevano, e caricavano d' ingiurie, e di bestemmie il Nome Sacrosanto di Cristo, e Paolo, che 'l predicava. Scosse egli allora in faccia loro la polvere, che avea nelle sue vesti, e così disse: La vostra eterna morte, a voi sia imputata; io non ho colpa nel vostro male, perchè ho fatto quello, che dal canto mio mi si apparteneva. Anderò adesso a predicare a' Gentili, da' quali sarò ascoltato con frutto, e con salute delle loro Anime. Passò in un altro luogo di essa Città, entrò in casa di un certo Uomo dabbene, chiamato Tito, il quale, benchè Gentile fosse, non adorava gl' Idoli, ma un solo Iddio, il che dalla famigliarità, che co' Giudei avea, da essi gli veniva insinuato, poichè la casa sua era vicina alla Sinagoga de' medesimi. Si convertì alla Santa Fede Crispo Prefetto della Sinagoga di Corinto, insieme con tutti di sua casa, e molti cittadini di essa Città di Corinto, avuta contezza di que-

sto

sto fatto, si convertirono, e furono col Battesimo a Cristo rigenerati. Apparve il Signore a Paolo in sogno di notte tempo, e gli disse: non temere, che per la conversione di Crispo si susciti contro di te qualchè sollevazione di popolo, predica pure generosamente in pubblico, e non tacere. Per maggiormente incoraggirti io ti dico, e ti prometto di assisterti, nessuno ti apporterà molestia alcuna, e nocumento, e colla tua predicazione si dee aggregare un popolo grande alla mia Fede, e convertirsi alla cognizione del mio Nome, in questa Città, dove hai dato principio alle tue prediche. Si trattenne in Corinto un anno, e sei mesi, predicando sempre a questo popolo il Sacrosanto Vangelo. Essendo Gallione Viceconsolo dell'Achaja, il quale era fratello di Seneca maestro di Nerone Imperadore, gli Ebrei si sollevarono unitamente contro di Paolo, lo condussero al Tribunale, lo accusarono, e così dissero: questi, contravviene alle Leggi de' Romani, mentre persuade agli Uomini adorare Cristo per vero Dio. Cominciando Paolo a rispondere alle dimande, che gli erano fatte, arringò il Proconsolo a favore di lui, e così disse: Se Paolo accusato fosse da voi di qualche enorme delitto, come di furto, o di omicidio, io vi sentirei, e riceverei le vostre accuse; se poi le contese sono intorno a nomi, o a parole, che Paolo affermi, che Cristo sia il Messia, e voi nol concede-

te, e in cose ripugnanti alla vostra Legge; giudicate voi questa causa, perchè io ignoro le ragioni, e i fondamenti dove queste altercazioni sono appoggiate. Io non voglio esser Giudice di questa causa. Dette queste parole, licenziò quelli dal Tribunale, e gli costrinse a partire con minaccie, poichè tediato era dalla importunità, e della loquacità de' Giudei. Presero Sostene Principe della Sinagoga, e lo percossero fieramente, perchè permesso sì presto avesse, che gli Ebrei partissero dal Tribunale, e perchè lentamente portato si era nelle ragioni contro di Paolo, e ancora perchè vedevano, che propenso era di animo verso lui, e che inclinava al Cristianesimo. Gallione non impediva queste ingiurie, perchè disprezzava i Giudei, e nessun conto faceva delle loro dispute, e contese. Paolo adunque, avendo abitato molti giorni in esso luogo, salutò i fratelli Cristiani, e navigò nella Siria, cioè alla volta di Efeso, accompagnato da Priscilla, e da Aquila, e nella Città di Cencri Porto di Corinto, a Oriente. Si era tosata la chioma, perchè era Nazareo, e dovea, secondo prescrive la Legge ne' Numeri al capo 6. nodrire nel tempo del Nazareato la detta chioma, ma perchè già questa Legge insieme colle altre cerimoniali era abrogata, Paolo si tosò, e diede fine a quel rito costumato nella Sinagoga per lungo tempo. Giunto che fu in Efeso, Città Metropoli dell'Asia minore,

lasciò

lasciò ivi i suddetti Aquila, e Priscilla, acciocchè istruissero gli abitatori di quel Paese, ed egli entrato nella Sinagoga, disputava con gli Ebrei intorno agli articoli, che alla Cristiana Religione appartenevano. Fecero questi premurosa istanza a Paolo, che più tempo con essi si trattenesse, per maggiormente essere istruiti, ma egli non acconsentì, perchè voleva andare altrove, dove non era stato predicato il Vangelo; li salutò pertanto, e disse loro per consolarli: tornerò a visitarvi un altra volta, se così sarà la volontà di Dio, e si partì da Efeso, e s' incamminò alla volta di Cesarea. Andò, e salutò i fedeli di Gerosolima, e di lì s' incamminò verso Antiochia. Si fermò ivi alquanto tempo, per confermare i Cristiani, e si partì andando per la Provincia di Galazia, e della Frigia, confermando nella Fede i Cristiani, che ivi erano. Ritrovò un cert' Uomo, che venuto era a Efeso, il quale Arollo si addimandava, Ebreo di Nazione, di patria Alessandrino, molto eloquente, e versato nelle Divine Scritture. Era questi bene istruito ne' Dogmi della Cristiana credenza, e con molto fervore di Spirito predicava la Santa Fede di Gesù Cristo. Era battezzato col solo Battesimo di Giovanni, ma non ancora col vero Battesimo di Cristo rigenerato. Cominciò egli a predicare con libertà nella Sinagoga, ed essendo egli stato udito da Priscilla, e da Aquila, lo presero, lo condussero in casa loro, e con

tutta

tutta l' attenzione nella Santa Fede lo istruirono. Volendo egli andare in Achaja, lo esortarono maggiormente i Fedeli, perchè speravano, che colla sua presenza, ed efficacia molto si sarebbero confermati i convertiti, e scrissero a' detti Fedeli, che con tutto l'onore lo ricevessero, ed essendo ivi giunto, apportò un gran giovamento a' detti convertiti, vedendo, quanto uniforme fosse la sua dottrina, con quella, che da Paolo era loro insinuata. Convinceva con molta energia pubblicamente i Giudei, mostrando colle scritture, che Gesù Cristo era il Messia promesso nella Legge, e aspettato da' Patriarchi.

D. Chi era questo Aquila, di cui si fa menzione in questo Capitolo?

M. Era Ebreo, passato alla Santa Fede Cristiana, Uomo santo, e santa era la sua moglie detta Priscilla, o Prisca. Sono ambidue lodati da S. Paolo, nella Pistola a' Romani, al capo 6. v. 3. con queste parole: *salutate Priscam, & Aquilam adjutores meos in Christo.* Fa menzione di essi il Martirologio Romano il dì 8. di Luglio. Altre volte parla di essi l' Apostolo, nella prima a' Corinti al capo 16. v. 19. e nella seconda a Timoteo, al capo 4. 19. si vede adunque, che è diverso questo Aquila da quello, che a tempo di Adriano Imperadore, primo dopo i Settanta tradusse il Vecchio Testamento dall'Idioma Ebreo in Greco, e dalla Religione Cristiana passò alla superstizione del Giudaismo.

D.

D. Per qual cagione Claudio Imperadore scacciò gli Ebrei da Roma?

M. Nell' anno 51. di nostra salute, e nono di Claudio, promulgò egli una Legge, e ordinò, che tutti coloro, che nati erano nel Giudaismo, o fossero attualmente Ebrei, o Cristiani, uscissero prontamente da Roma. Lirano, e Ugone sono di parere, che ciò facesse, perchè gli Ebrei avessero esortata Messalina sua moglie ad abbracciare il Giudaismo. Altri hanno asserito, che la causa di questo bando fu, perchè altercavano continuamente gli Ebrei con quelli, che convertiti erano, intorno alla suprema Monarchia di Cristo. Quindi è, che Claudio che timido era assai, e paventando anche al solo nome di nuovo Re, ordinò, che tutti quelli, che a Cristo in qualche modo appartenevano, partissero da Roma, e anche affinchè non seguisse nelle dispute de' Giudei, e de' Cristiani una qualche sollevazione nella Città.

D. Perchè Gallione non riprese coloro, che percotevano il Principe della Sinagoga?

M. Temè, dicono i Sacri Espositori, che se impedito avesse, si fossero commossi contro di lui, e però volle ingiustamente dissimulare questa insolenza.

D. Perchè Paolo osserva la Legge de' Nazarei, se già era abrogata?

M. Quantunque Paolo Cristiano fosse, e Apostolo, pur nondimeno per accomodarsi in

qual-

qualche modo agli Ebrei, e per convertirli, osservava qualche Precetto cerimoniale di quella Legge, che morta era allora, ma non mortifera.

Paolo torna a Efeso, battezza dodici Discepoli di Giovanni. Predica tre mesi in Sinagoga. Il Demonio assedia sette figli di Sceva. I convertiti abbruciano i libri di magia. Demetrio eccita un tumulto contro l'Apostolo, è rintuzzato da uno Scriba. Paolo cammina per varie Città dell'Asia, e della Grecia. Va a Macedonia, e di lì a Troade, dove risuscita Eutico. Va a Mileto, chiama gli Anziani di Efeso, raccomanda loro la Chiesa, e dà loro l'ultimo addio.

CAP. X. Act. 19. 20.

D. Seguì qualche cosa di rimarco, mentre Paolo era in Corinto?

M. Dopo che Paolo tornò da Gerosolima in Antiochia, passò per le parti superiori, cioè per la Galazia, e per la Frigia, venne a Efeso, e trovò alcuni, che stati erano discepoli di Giovanni Battista, e battezzati erano nel Battesimo dal medesimo predicato. Interrogò quelli, e disse loro: avete voi ricevuto il Sacramento della Cresima, in cui si riceve in questi tempi lo Spirito Santo in forma visibile, dopo che foste col Battesimo a Cristo rigenerati,

tati? risposero essi, e replicarono: noi non solamente non abbiamo ricevuta la Cresima, nè lo Spirito Santo, che in essa si conferisce; ma neppure abbiamo sentito ragionare di tal Sacramento, e di tal dono. Avendo adunque osservato l' Apostolo, che essi alieni erano dalla notizia dello Spirito Santo, comprese, che non erano col Battesimo di Cristo battezzati, mentre nella forma di esso si fa espressa menzione di esso Spirito Santo, perlochè replicò, e disse loro: in qual Battesimo adunque siete voi battezzati? risposero essi: nel Battesimo di Giovanni. Replicò Paolo: Giovanni battezzò con una sorta di Battesimo, che era simbolo, incitamento, e protesta di penitenza, per poscia conseguire il perdono delle colpe nel Battesimo di Cristo a suo tempo: non basta dunque aver ricevuto quello, ma fa d' uopo per la salute essere col Battesimo di Cristo rigenerati. In fatti quando Giovanni battezzava il popolo, diceva, che credessero in quel Signore, che venir dovea dopo di lui, cioè a dire in Gesù Cristo. Quando ebbero udite queste parole, si battezzarono nel Battesimo da Cristo istituito. Quando Paolo pose le mani sopra di essi, e conferì loro il Sacramento della Confermazione, che solamente si amministrava a' battezzati, venne lo Spirito Santo in forma visibile sopra di essi, e parlavano in differenti linguaggi di varie Nazioni, come seguì agli Apostoli nel giorno so-

lenne

lenne di Pentecoste. Riceverono ancora il dono di Profezia, e cantavano le Divine lodi ed erano in numero intorno a dodici. Entrò nella Sinagoga, e predicò senza timore alcuno con libertà lo spazio di tre mesi, disputando co' Giudei, e persuadendo a quelli le cose, che appartengono al Regno di Dio, cioè alla salute delle loro anime. Vedendo egli, che alcuni si ostinavano nella loro infedeltà, e proferivano molte ingiurie, e maledizioni contro la dottrina Cristiana alla presenza di molti, si partì da essi, e segregò da quella conversazione i Fedeli, affinchè non s' infettassero in compagnia degli ostinati, e disputava ogni giorno nelle stanze, e nell' Accademia di un nobile Personaggio, nelle lettere molto esercitato. Durò due anni in questo santo esercizio, nel qual tempo, tutti coloro, che abitavano nell' Asia minore, ebbero campo di udire la parola di Dio, e la verità della Fede Cristiana, tanto gli Ebrei, quanto i Gentili. Operava Iddio prodigj, e miracoli considerabili per mezzo di Paolo, in confermazione della dottrina, che predicava. Applicavano agl' infermi i fazzoletti suoi, e le cinture, e guarivano senza indugio, e se toccavano con queste cose le persone offese, uscivano subito da' loro corpi gli Spiriti infernali. Tentarono alcuni Ebrei, i quali andavano intorno esercitando il ministero di esorcista, per cattivarsi applauso mondano, e per interesse d'invocare sopra le perso-

ne

ne opprefse da Spiriti maligni, il potentiſſimo Nome di Gesù Criſto, e dicevano: Demonio, io vi ſcongiuro per quel Gesù, che Paolo predica, che voi eſchiate da queſti corpi. Sette Figliuoli, o ſieno diſcepoli di Sceva Principe de' Sacerdoti ſcongiuravano nel modo, e per lo fine ſopraccennato. Riſpoſe loro un giorno lo Spirito infernale, e così diſſe: io conoſco Gesù mio Signore, e vero Figlio di Dio, e Paolo come ſuo Miniſtro, fornito di tutta la poteſtà dal medeſimo; ma voi chi ſiete, che pretendete aver dominio ſopra di me, eſſendo per lo peccato miei Schiavi, e membra del mio corpo? dette queſte parole, quell'Uomo, che oppreſſo era dallo Spirito maligno, ſi avventò loro, e guadagnò la mano a due di eſſi, li ſuperò, e coſtretti furono uſcire nudi, e feriti da quella caſa, pieni di vergogna, e di confuſione. Si rendè queſto fatto paleſe a tutti coloro, che abitavano in Efeſo, Ebrei, e Gentili, ognuno s' intimorì, e non mai oſarono ſcongiurare nel modo ſoprannarrato, e ſempre più reſtava ingrandito, ed eſaltato il Nome di Gesù Criſto, che può unicamente operare coſe mirabili. Molti Fedeli venivano a trovar Paolo, Sila, e Timoteo, e proſtrati a' piedi loro, confeſſavano con molta ſommiſſione, e dolore le colpe loro. Molti ancora di eſſi, che dati ſi erano all'arte magica, ragunarono i libri, li portarono a' piedi degli Apoſtoli, e alla preſenza di tutti li abbruciarono,

rono, mostrando con questo, disprezzo al Demonio, e riverenza alla Dottrina di Cristo, e computato il prezzo della valuta di questi libri, si trovò, che ascendeva alla somma di cinquantamila danari, che sono cinquemila scudi della nostra moneta. Cresceva pertanto ogni giorno in grande abbondanza il numero di coloro, che alla Santa Fede si convertivano, e quelli, che convertiti erano, in essa si confermavano. Dopo le cose fin quì narrate, deliberò S. Paolo, per impulso particolare dello Spirito Santo, di passare per la Macedonia, e per l'Achaja, e visitare le Chiese, che sono in quelle Provincie, e trasferirsi poscia a Gerosolima, dicendo: dopo, che sarò stato alquanto di tempo in quel luogo, fa d'uopo, che io a Roma mi porti, e lì mi trattenga. Mandò adunque in Macedonia due di coloro, che gli assistevano, Timoteo cioè, ed Erasto, affinchè gli preparassero la strada per cui dovea passare, e facessero intanto la colletta delle limosine, per li Fedeli di Gerosolima, ed egli si fermò per qualche tempo in Efeso, Città dell'Asia. Seguì in quel tempo in Efeso un gran tumulto intorno alla Religione, e Santa Fede di Gesù Cristo. Un certo argentiere, che per nome Demetrio si addimandava, faceva di argento alcuni tempj della falsa Dea Diana, a guisa di quello di Efeso, di mole grande, celebre, e rinomato, e dava con questo non poco guadagno agli Artefici a lui subordinati. Fece venire

re

re a ſe quelli, e tutti gli altri della medeſima profeſſione, e diſſe loro: voi ben ſapete, che queſto lavoro ci apporta un lucro molto copioſo. Voi co' voſtri occhi vedere, e udite colle orecchie, che Paolo, non ſolamente quì in Efeſo, ma eziandio in tutta l' Aſia perſuade a' popoli, e va dicendo, che i noſtri Numi non ſono Dei, ma fattezza delle noſtre mani, e allontana in queſta guiſa il popolo dal comprarle, e va a terra tutto il noſtro guadagno, e tutta la noſtra induſtria. Non ſolamente corriamo pericolo di perdere il guadagno del noſtro lavoro, ſtante il diſprezzo in cui Paolo lo eſpone, ma tra poco ſarà un nulla ſtimato il Tempio della Dea Diana, e ſi avvilirà la Maeſtà di eſſo, benchè ora tanto ſtimato ſia in tutta l' Aſia, e onorato. Quando queſti ebbero tali parole udite, gridarono pieni di ſdegno, e di furore: o gran Diana, Dea degli Efeſini, difendi la tua potenza contro Paolo, il quale va predicando, che in breve devi eſſere annientata. Si empiè la Città tutta di confuſione, e di tumulti, e tutti inſieme ſi ſollevarono, e rapirono con impeto Cajo, e Ariſtarco compagni di Paolo al Teatro, dove ſolevano punirſi i rei, e volendo eſſo Paolo entrare in mezzo al popolo, per placarlo, e per pacificarlo, non gliele permiſſero i Fedeli, per non cimentare alla furia del popolo la ſua vita. Onde alcuni de' principali dell' Aſia, amici, e familiari di Paolo, mandarono a ſupplicarlo,

che non entrasse nel Teatro, per non esporsi a gran pericolo. Era il popolo Efesino diviso in due fazzioni; quelli, che erano nel Teatro gridavano, e dicevano, che Paolo fosse ivi condotto, per essere come colpevole decapitato; altri asserivanò, che reo non era di alcun commesso delitto, vi era una gran confusione in quell' adunanza, e molti stavano perplessi, e non sapevano a qual partito appigliarsi, se alla difesa di Paolo, ovvero alla sua condannazione. Trassero alcuni dalla folla del popolo un certo Ebreo chiamato per nome Alessandro, Uomo dotto, ed eloquente assai, lo collocarono in un luogo alquanto eminente, affinchè parlasse per la pace, e per la quiete della Città, animandolo, e instigandolo a far ciò gli stessi Giudei, poichè dovendosi trattare della falsità della Dea Diana, anch' essi convenivano nel sentimento de' Cristiani, e asserivano, che nessun male dovesse farsi a Paolo, che giustamente un tal culto condannava, e riprovava. Alessandro adunque facendo cenno colla mano, e istanza, che si chetassero, voleva rendere ragione al popolo, e appagarlo. Quando si avvide il popolo, che colui, che voleva discorrere era Ebreo, sentèndo, che ragionava contro la Dea loro Diana, alzarono unitamente la voce, e per lo spazio di due ore gridarono, dicendo: O gran Diana, Dea degli Efesini, difendi la tua causa. Avendo fatto chetare il popolo un

certo

certo Dottore, principale in quel paese, e Cancelliere di quella Città, Uomo, che autorità avea insieme, ed eloquenza, ed era grato, e ben affetto a' Cristiani, imprese a ragionare, e così disse: cari Signori Efesini, qual'è quell'Uomo, che non sappia, che la Città di Efeso onora il Tempio di Diana, non fabbricato con mano di Uomo, ma come voi dite, venuto dal Cielo, e mandato immediatamente da Giove? non potendosi contraddire a queste cose, conviene, che voi pacifichiate il vostro interno, e operiate non precipitosamente, ma con ponderazione, e con giudizio. Voi avete condotti, e rapiti questi Uomini al Teatro, i quali non hanno commesso alcun furto sacrilego nel Tempio vostro, nè hanno bestemmiata la vostra Dea; non potete adunque accusare di alcun delitto Paolo, e i suoi Compagni. Se poi Demetrio, e gli Artefici, che seco sono confederati, hanno qualche querela contro costoro, non mancano Giudici nella Città, i quali decidono le cause nel foro esterno, vadano al Tribunale, e formino il giudizio, e se non sembra loro, che questi Giudici li soddisfacciano, ricorrano allora al Proconsolo, e al Magistrato Supremo, e infallibilmente saranno uditi, se ancora desiderate giudizio più strepitoso, e Tribunale maggiore di questi per pubblica quiete, si potrà terminare la causa nella Assemblea della Provincia, che con molta solenni-

 tà

rà si celebra ne' tempi determinati. Noi, Signori miei, corriamo un grave pericolo di essere accusati al Proconsolo, o all' Imperadore, rei del tumulto seguito in questo giorno, non essendo questi Uomini colpevoli di alcun delitto, nè potendo noi addurre motivo probabile per difenderci dal tumulto di questo giorno. Dette queste parole, licenziò il popolo in gran numero ragunato.

D. Dove andò Paolo, dopo, che fu cessato questo tumulto?

M. Chiamò Paolo i Cristiani, esortò quelli a perseverare immobili nella credenza della Santa Fede Cattolica, li salutò con teneri abbracciamenti, e si partì per incamminarsi alla volta di Macedonia, cedendo in questa guisa al furore di Demetrio, e de' compagni. Avendo egli camminato per quelle parti, esortò i fedeli a persistere ne' Dogmi della Religione Cristiana, con un prolisso ragionamento, e giunse nella Grecia, cioè nella Provincia di Macedonia. Tre mesi consumò Paolo in quel Paese, dopo i quali, dovendo egli navigare verso la Siria, si scoprì, che gli Ebrei gli tendevano insidie, o per ucciderlo, o per rubargli il danaro delle limosine, che portava a' Cristiani di Gerosolima; deliberò pertanto, per non cadere negli aguati tesi da' Giudei a danno suo, tornarsene per la Macedonia, e ritardare in questa guisa il suo viaggio. Accompagnarono Paolo, per lo soverchio amore

amore, che a lui portavano, Sopater Figliuolo di Pirro, oriundo dalla Città di Berea, Ariſtarco, Secondo, Cajo, Derbeo, e Timoteo, nativi di Teſſalonica, Tichico, e Trofimo Aſiani. Queſti tutti andarono innanzi a noi, e ci aſpettarono in Troade. Dopo la Feſta degli Azzimi degli Ebrei, in cui celebravano i Criſtiani la Paſqua della Reſurrezione di Criſto, navigammo da Filippi, e giunſimo a Troade, dov'erano quelli, in cinque giorni, e ſette giorni ci fermammo in eſſo luogo. Eſſendo noi ragunati inſieme in giorno di Domenica, per aſſiſtere al tremendo Sacrificio della Meſſa, e per ricevere il Santiſſimo Sacramento della Eucariſtia, Paolo diſcorreva con eſſi, volendo partire la ſeguente mattina, e prolungò il ſuo ragionamento intorno all' Eucariſtia, inſino alla mezza notte. Erano molte Lampade acceſe nella Stanza dov' eramo congregati, sì per riverenza del Sacramento, sì, per illuminare la detta ſtanza nelle tenebre di quella notte. Sedeva un giovanetto chiamato per nome Eutico ſopra una fineſtra, ed eſſendo aggravato da un ſonno profondo, per cauſa, che andava in lungo la predica dell'Apoſtolo, vinto finalmente da eſſo ſonno, cadde dal terzo piano di quella caſa in giù, e volendolo alzare da terra, trovarono, che era morto. Sceſe Paolo per vederlo, e trovando, che non era più vivo, ſi proſtrò col corpo ſopra di lui, per riſcaldare

quella carne incadaverita, e avendolo abbracciato disse a' circostanti: non vi turbate, egli è vivo. Salì sopra, prese alquanto cibo, e proseguì la sua predica insino al far del giorno, e si partì. Condussero vivo il Giovane risuscitato alla presenza de' Parenti, e soverchiamente si consolarono. Salimmo in una Nave, e ci portammo verso Asson, per prender Paolo in esso luogo in nostra conversazione, poichè aveva disposto di proseguire per terra il suo viaggio. Giunse egli finalmente nella suddetta Città di Asson, dove noi ci ritrovavamo, lo prendemmo in nostra compagnia, e ci portammo a Mitilene. Navigammo il seguente giorno, e arrivammo dirimpetto a Chio, il seguente giorno andammo a Samo, e l'altro fino a Mileto. Avea deliberato Paolo andare a Efeso, per non far dimora nell'Asia. Camminava con gran prestezza, perchè voleva, se fosse stato possibile, celebrare la Festa di Pentecoste in Gerosolima, per provare accrescimento di Spirito, e di devozione in quel paese, dove visibilmente comparso era in tal giorno lo Spirito Settiforme. Dalla Città di Mileto mandò alcuni Ministri a Efeso, e chiamò a se i Sacerdoti, e gli Anziani di quella Chiesa, i quali essendo venuti, e trovandosi ivi presenti, parlò con essi, e loro disse: Voi ben sapete, come mi sia portato con voi, dal primo giorno, dopo, che sono entrato nell'Asia, insino a questo tem-

tempo. Ho fatto il servizio di Dio con tutta la sommessione, e con lagrime, colle quali pregava io Iddio per la salute di tutti voi, in mezzo alle vessazioni, e a' travagli, che mi accadevano per le insidie, che mi tessevano i Giudei. Io non ho tralasciato di predicarvi cosa alcuna, che vi potesse recare utile, e giovamento. Io vi ho insegnato, in pubblico, e in privato, quando visitava le vostre case. Io ho insinuato pubblicamente, e liberamente a' Giudei, e a' Gentili, la penitenza, e il modo, che dovete tenere, per convertirvi al sommo Dio. Io a tutti ho predicata la vera Fede, e la credenza nel nostro Signor Gesù Cristo vero Dio, e vero Uomo. Io mi sento in certo modo legato, e costretto dallo Spirito Santo, a portarmi a Gerosolima, che cosa di particolare sia per accadermi in quella Città, non lo so; posso ben dirvi, che in tutti i paesi dove vado, mi fa intendere esso Spirito Santo, o per bocca degli Apostoli miei compagni, o per mezzo di altri Fedeli, insigniti del dono della Profezia, che in Gerusalemme catene, e molte tribolazioni a me sovrastano. Io però non temo alcuna di queste cose, e pronto sono a patir tutto. Io non istimo più la mia vita di tutto me stesso; avendo adunque consacrato a Dio me, non mancherò a essa mia obbligazione, per difesa di essa vita, purchè io termini felicemente il corso di essa vita, e il ministero Apo-

olico della mia predicazione, giacchè mi fu imposto dal mio Signor Gesù Cristo, che predicassi il Vangelo, la Vita, e la Passione di esso Cristo, per cui si conseguisce la grazia di Dio, e la remissione de' peccati. Io so adesso per Divina rivelazione, che voi, a' quali in passando per li vostri Paesi ho predicato la Santa Fede di Cristo, non più mi vedrete. Perlochè mi protesto alla presenza vostra in questo giorno, che io non sono la causa della dannazione eterna di alcuno di voi, perchè ho fatto per la vostra salute quanto ho potuto. Imperocchè non ho lasciato di predicarvi, e di mostrare a voi quale fosse la volontà di Dio verso di voi, intorno all'importante affare della salute. Attendete di proposito prima alla salute dell' anima vostra, e poi a quella del Gregge alla vostra cura commesso. A voi parlo, o Vescovi, costituiti dallo Spirito Santo a governare la Chiesa di Dio, redenta, e acquistata col suo sangue. Io so, che dopo la mia morte entreranno in mezzo a voi Lupi rapaci, cioè molti Eretici, i quali non la perdoneranno al Gregge, ma tenteranno di devastare senza compassione la Santa Chiesa. Quel che è peggio, e caso più lagrimevole, che di voi medesimi, da' quali si sperava qualche sussidio, usciranno Uomini empj, Eresiarchi, insegneranno dottrine false, e tireranno altri Discepoli al loro seguito. Perlochè vigilate, state attenti, e ricordate-

datevi, che per lo spazio di tre anni non hò mai cessato nè di notte, nè di giorno di ammonire ciascheduno di voi colle parole, e colle lagrime. Io adesso vi raccomando a Dio, e alla grazia di esso, che v'indirizzi, vi custodisca, e vi promova in ogni bene. A quel Dio dico, che ha potuto piantare, e stabilire la sua Chiesa, facendola crescere di nũmero di Fedeli, e de' Doni dello Spirito Settiforme, e dare il Paradiso a quelli tutti, che sono dalla grazia di esso Dio santificati. Io sono stato alieno da ogni sordido interesse, e non ho desiderato l'argento, e l'oro, o le vesti di alcuno di voi. E ben sapete, che ho provveduto a' bisogni della persona mia, e di coloro, che erano meco, col lavoro delle mie mani, benchè occupato fossi nella predicazione, e nel ministero spirituale; io vi ho dimostrato colle parole, e coll'esemplo, che fa d' uopo, che colle fatiche delle nostre mani conviene, che ajutiamo gl' infermi, cioè i novelli Convertiti, affinchè vedano, e conoscano, che noi non li convertiamo per tor loro le proprie sostanze, anzi più tosto, che colle nostre fatiche li alimentiamo, e che pretendiamo unicamente la salute delle loro anime. E' necessario, che ci ricordiamo delle parole, che ci lasciò impresse nella memoria il nostro Signor Gesù Cristo, allorchè disse, che è cosa migliore il dare, che il ricevere, perchè il dare è segno di abbondanza, e il ricevere è in-

indizio di povertà. Avendo dette queste parole, piegò le ginocchia, e fece orazione per tutti quelli, pregando per la conversione degl' infedeli, e per la perseveranza de' convertiti. Si sollevò un pianto universale di tutti, per lo soverchio amore, che gli portavano, e gettando le braccia sopra il collo di Paolo, lo abbracciavano teneramente, e lo baciavano. Mostravano segni di gran dolore, per aver essi udito dalla sua bocca, che non più lo averebbero veduto, e mesti, e afflitti lo accompagnavano alla Nave.



Paolo va a Cou, e di lì a Cesarea. Agabo gli predice molti patimenti in Gerosolima, egli nondimeno va a quella volta. A persuasione di S. Jacopo si purifica nel Tempio. E' preso, e strapazzato da' Giudei, ed è liberato dal Tribuno. Espone al popolo la sua conversione, dice, che è destinato per quella de' Gentili. Il volgo lo vuol morto. Scansa la flagellazione per esser Cittadino Romano, e si difende in pubblico nel Senato de' Giudei.

CAP. XI. Act. 21. 22.

D. DOve andò Paolo, dopo che si licenziò da' Fedeli di Efeso?

M. Dopo (proseguisce a ragionare S. Luca) che ci riuscì di separarci con molta violenza dalla conversazione degli Efesini, navigammo per diritto sentiero con tutta velocità all'Isola di Cou, nel giorno seguente a Rodi, e di lì a Patara. E avendo trovata una Nave, che andava nella Fenicia, salimmo in essa, e c'imbarcammo. Quando cominciammo a vedere l'Isola di Cipro, lasciammo quella a mano sinistra, navigammo verso la Siria, e giunsimo a Tiro; poichè in quel paese dovea la Nave, deporre il peso, e le merci, ch'ella portava. Trovammo ivi alcuni Cristiani, e facemmo la nostra dimora in esso luogo, per lo spazio di sette giorni. Conosce-

noscevano quei Fedeli, i quali insigniti erano dello spirito di Profezia, che Paolo soffrir dovea in Gerosolima fierissime persecuzioni, e patimenti; traportati adunque essi dal proprio spirito, e dall' affetto straordinario, che a Paolo professavano, lo pregavano instantemente, che non andasse al suddetto Paese di Gerosolima. Terminati sette giorni, ci partimmo, e ci accompagnarono molti Fedeli colle mogli loro, e co' figli, insino fuori della Città, e avendo noi piegate le ginocchia nel lido del mare, facemmo orazione per tutti quelli. Ci salutammo scambievolmente, salimmo noi nella Nave, ed essi fecero ritorno alle case loro. Da Tiro adunque ci portammo a Tolemaide, e avendo salutati i Fedeli, ci trattenemmo un giorno in loro conversazione. Ci partimmo il dì seguente, e arrivammo a Cesarea, entrammo in casa di Filippo, Predicatore insigne del Sacrosanto Vangelo, uno de' sette Diaconi eletti dagli Apostoli, e facemmo il nostro soggiorno in sua casa. Avea questi quattro figliuole vergini, le quali cantavano, e celebravano continuamente le lodi del Sommo Iddio. Essendoci noi trattenuti in quel luogo alquanti giorni, sopraggiunse dalla Giudea un certo Profeta, chiamato per nome Agabo, il quale predetto avea la fiera carestia, a tempo di Claudio Imperadore. Venne questi alla volta nostra, e presa la zona di Paolo, si legò con essa le mani, e i piedi, e disse: mi comanda lo

Spi-

Spirito Santo, che io predica, che gli Ebrei legheranno in questa guisa l'Uomo, di cui è questa zona in Gerosolima, e sarà consegnato al Tribuno, e al Presidente Romano Gentile, per esser tormentato. Le quali parole avendo noi udite, pregavamo lui, insieme con tutti i Cristiani di Cesarea, che non andasse a Gerosolima. Alle quali istanze rispose Paolo, e così disse: Che fate voi piangendo, e tormentando il mio cuore? io espressamente vi dico, che pronto sono, non solamente a esser legato, ma ancora a morire in Gerusalemme, in difesa del potentissimo Nome di Gesù Cristo. Non avendo noi potuto persuaderlo colle parole, lasciammo di ragionare in questo proposito, rimettendoci in tutto, e per tutto al volere del grande Iddio, e dicemmo: sia pure adempita la volontà del Signore. Dopo alquanti giorni, ne'quali seguirono le cose suddette, muniti di vettovaglia, andavamo insieme con Paolo a Gerusalem, esposti a tutti li pericoli, i quali al medesimo sovrastavano. Vennero alcuni Fedeli con noi ad accompagnarci da Cesarea, e condussero seco un certo chiamato Mnasone oriundo di Cipro, Cristiano antico, il quale avea casa in Gerusalem, acciocchè ci ricevesse in ospizio nella sua abitazione. Arrivammo a Gerosolima, e i Fedeli ci riceverono con somma ilarità. Il giorno seguente andò Paolo a visitare San Jacopo Vescovo di quella Città, insieme con noi, e si ragunarono tutti gli Anziani

ziani fedeli di maggiore stima. Avendo Paolo salutati quelli, raccontò a ciascheduno di essi tutto quello, che operato avea Iddio a pro de' Gentili per suo mezzo. Quando essi ebbero tali cose udite, ringraziarono Iddio, e così dissero: voi vedete, caro fratello, quante migliaja di Ebrei hanno abbracciata la Santa Fede, e hanno creduto, e pure sono tenaci nella Legge Mosaica, e pretendono unire col Vangelo di Cristo, l'osservanza ancora de' Precetti cerimoniali. Hanno essi udito, che voi insegnate, che si allontanino i Giudei da tale osservanza della Legge Mosaica, e che dite agli Ebrei, che vivono fra' Gentili, che non è lecito, che essi circoncidano i loro figli, e che vivano secondo gli antichi costumi, e riti ricevuti da' loro Padri. Che cosa si dee adunque deliberare in questo importante negozio? Conviene adunque, che noi raguniamo la moltitudine de' Giudei zelanti della Legge Mosaica, per far veder loro, che sono di voi male informati, perchè voi non avete detto, nè operato contro la Legge, e qnesto fa d'uopo, che lo facciamo speditamente, perchè fra poco sapranno, che voi siete arrivato. Appigliatevi adunque al consiglio, che noi vi diamo. Sono quattro tra noi, che hanno il voto de' Nazarei, descritto ne' Numeri al capo 16. nel termine del tempo di questo voto, deono essi tosarsi la chioma, lavarsi, e offerir Sacrifizio; voi avete, com' essi, il detto voto di Nazareo. Prendete quelli con

con voi, e purificatevi insieme con essi, radete la chioma, lavatevi, e offerite il Sacrifizio. Pagate voi per essi le spese, che abbisognano per tosarsi le loro chiome, essendo quelli poveri, e sapranno tutti in questo modo, che le cose, che hanno udite di voi sono false, e che ancora voi osservate la loro Legge, la quale avvengachè morta sia, non è ancora mortifera. Non vorrei, che vi persuadeste, che siete per dare scandalo con questo a' Gentili, i quali passati sono alla nostra Fede, persuadendosi forse, che voi predichiate la osservanza de' Precetti cerimoniali; imperocchè già nel Concilio si è deliberato, e si è intimato loro, che si astengano dal cibo delle carni agl' Idoli sacrificate, dal sangue, dal soffogato, e dalla fornicazione. Paolo adunque prese seco quei quattro Uomini, e nel giorno seguente si purificò con essi, purgandosi col rito comune da qualche immondezza legale, che anche senza peccato si contraeva, entrò nel Tempio, rappresentò a' Sacerdoti, che terminati erano i giorni della sua purificazione, e che aspettava, che si offerisse per essi il Sacrifizio. Dentro lo spazio di sette giorni, i quali dovean correre alla purificazione suddetta, venuti erano gli Ebrei dell' Asia a Gerosolima, e avendo veduto, che Paolo era nel Tempio, sollevarono il popolo contro di lui, gli posero le mani addosso, alzarono la voce tumultuando, e così dissero: Uomini Israeliti, ajuto, ajuto, contro questo Ribaldo.

do. Questo è un'Uomo, che dappertutto insegna al nostro popolo Dogmi opposti alla Legge Mosaica, e al Santuario. Di più egli ha introdotto i Gentili nel Tempio, e questo Santo Luogo ha profanato. Questo dissero, perchè veduto aveano nella Città Trofimo Efesino, stimato da essi come Gentile, benchè Cristiano fosse già convertito dal Gentilesimo, e benchè non fosse egli entrato nel Tempio, perchè era compagno indivisibile di Paolo, avendo veduto lui, supponevano, che entrato fosse ancora Trofimo. Si sollevò adunque la Città tutta, e si vide un gran concorso di popolo. Presero Paolo, lo strascinarono fuori del Tempio, e chiusero le porte, stimando, che quel luogo fosse interdetto, per lo ingresso de' Gentili, e che fosse d'uopo purgarlo, conforme prescriveva la Legge nel Levitico al capo 16. v. 15. Volevano assolutamente ucciderlo, e fu di ciò avvisato il Tribuno di quella Corte, che custodiva la Rocca della Città, situata alla parte settentrionale del Santuario. A questi adunque rappresentarono, che tutta la Città di Gerusalemme era confusa. Prese egli i Soldati, e i Centurioni, e corse dov'era il popolo sollevato. Quando gli Ebrei videro il Tribuno, e i Soldati, cessarono di percuoter Paolo, e di strapazzarlo. Si accostò il detto Tribuno, lo prese, e comandò, che con due forti catene fosse avvincigliato, con una gli legarono le mani, e con un altra gli strinsero i suoi piedi.

Lo

Lo interrogò poscia, chi egli fosse? e che cosa avesse fatto? Altri poi gridavano, e molte cose dicevano contro di Paolo, e non potendo il detto Tribuno aver contezza del vero, stante il gran tumulto, diede luogo allo sdegno, e al furore, e comandò, che fosse condotto prigione nella sua Rocca, dove per molti scalini si ascendeva. Essendo egli giunto a' detti scalini della Fortezza, bisognò, che i Soldati lo portassero a mano, per iscansare la violenza del popolo, che si sollevava contro di lui, e voleva percuoterlo, e strapazzarlo. Era seguitato da una gran folla di popolo, il quale gridava, e diceva: toglietelo di vita, levatelo con morte crudele da questo Mondo. Quando Paolo cominciò a entrare nella Fortezza, rivolto al Tribuno, gli disse: mi permettete voi, che io vi parli? rispose egli: io non intendo la lingua Siriaca, o la Ebrea; se tu sai parlare in Greco, discorri pure, che ti ascolto. Sei tu forse quello Egiziano, che pochi giorni sono ti fingevi Profeta, e facesti una gran sollevazione di popolo, e conducesti al deserto quattromila Sicarj? rispose Paolo: io sono in vero Ebreo, nato in Tarso della Cilicia, Cittadino privilegiato di una Città non ignota, e molto celebre; l'Egiziano adunque è molto diverso da me nella stirpe, e nella patria. Vi prego adunque, o mio Signore, pertanto, che mi diate licenza, che io parli al popolo poche parole in mia difesa;

 Glie-

Giele concesse il Tribuno, e stando Paolo negli scalini, per esser meglio sentito, fece cenno al popolo colla mano, che si chetasse, e fatto in un momento un gran silenzio, imprese a ragionare in lingua Ebrea, e fece un lungo ragionamento.

D. Perchè volendo Agabbo predire a Paolo le sue persecuzioni, si strinse le mani, e i piedi colla sua zona?

M. Seguitò egli l' uso degli antichi Profeti, i quali predicavano più co' gesti le cose, e le miserie, che al popolo Israelitico sovrastavano, che colle parole. Isaia al capo 20. v. 2. va per comando di Dio nudo per le strade di Gerosolima per significare lo spogliamento dell' Etiopia, e dell' Egitto, alle quali Nazioni si erano affidati gl' Israeliti. Geremia al capo 13. volendo predire la perdizione del popolo Ebreo, nasconde una zona nel fiume Eufrate, e dice, che siccome essendo ella infracidita, non è più atta ad uso alcuno, così dovea accadere al suo popolo miscredente. E nel capitolo 27. si lega il corpo tutto colle catene, e predice con questo gesto, che gli Ebrei, e le Nazioni a essi circonvicine, saranno schiavi del Monarca di Babilonia. Ezechielle al capo 4. delinea in un mattone l'assedio di Gerosolima, e rappresenta la lunghezza di quella schiavitù stando immobile molti giorni nel fianco destro, e nel sinistro, e una fierissima fame, col pane asperso di sterco, e

di

di escrementi. Così appunto Agabbo rappresenta con questa cerimonia a Paolo, che egli esser dovea legato, e molestato dalla sua Nazione Ebrea in Gerosolima.

D. Chi era questo Egiziano, che suscitata avea la sedizione, di cui parla il Tribuno in questo luogo?

M. Nell'anno 55. di nostra salute, e 13. di Claudio Imperadore, secondo scrive Giuseppe Flavio nel libro 20. delle antichità al capo 10. ed Eusebio lib. 2. cap. 21. venne da Egitto in Gerusalemme un scelerato, il quale millantava di esser Profeta, e persuadeva la plebe, che lo seguitasse, e che salisse insieme seco nel monte Oliveto, poco distante dalla suddetta Città di Gerusalem, e prometteva loro, che da quel luogo averebbero veduto rovinare la Città, e che per la rottura di quelle mura, averebbero potuto entrare, e dar l'assalto alla Città. Essendo il Presidente Felice venuto in cognizione di questo iniquo tradimento, comandò a' Soldati, che prendessero le armi, e accompagnato, e munito di copioso esercito di Cavalleria, e d'Infanteria, s'impadronì della plebe ingannata dall' Egiziano. Quattrocento di essi ne uccise, e dugento ne prese vivi, e l'Egiziano in mezzo alla zuffa prese la fuga, e disparve; quindi è, che essendo egli scampato dalla morte in quella battaglia, venne in pensiero al Tribuno, che Paolo esser potesse quello Egiziano.

Soggiunge Giofeffo, che l' Egiziano conduffe feco dall' Egitto quattromila fuorufciti, ma poi crebbe il numero, e giunfero fino a trentamila.

D. Quale fu il ragionamento, che fece Paolo in fua difcolpa al popolo, colla permiffione avuta dal Tribuno?

M. Cominciò egli a difcorrere con gran fervore, e così diffe: Cari fratelli, e padri miei, afcoltate, vi prego, le ragioni, che io vi porto per mia difcolpa. Sentendo eglino, che parlava in lingua Ebrea, da effi bene capita, ufarono maggior filenzio, e afcoltarono con più attenzione. Seguitò egli a parlare, e diffe: Io fono Ebreo di Nazione, nato in Tarfo di Cilicia, educato fotto la difciplina del famofo Dottore Gamaliele in quefta Città, ammaeftrato nella verità della Legge profeffata da' noftri Padri, la offervanza della quale io zelava, conforme zelanti vi moftrate voi di effa in quefto giorno. Io ho perfeguitato a morte l' iftituto, e la Religione del Criftianefimo; io legava, e faceva racchiudere in ofcuriffime carceri gli Uomini, e le Donne, feguaci della Dottrina, che profeffano i Criftiani. In fatti il Principe de' Sacerdoti, e tutti gli Anziani poffono render di quefto mio odio, e avverfione fincera teftimonianza. Io ricevute avea da effi lettere dirette agli Ebrei di Damafco, dove io m' incamminava, per condur prigionieri effi Cri-

ftiani

ftiani in Gerofolima, acciocchè foffero in quella Città feveramente puniti. Avvenne, che mentre io andava, e mi avvicinava a Damafco, ful mezzo giorno, in un momento, da una gran luce del Cielo fui circondato. Caddi in terra per lo fpavento, e udj una voce, che mi diceva: Saulo, Saulo, perchè mi perfeguiti? io rifpofi: chi fiete voi, o Signore, che mi chiamate? fentii replicarmi: io fono Gesù Nazareno, da te fieramente perfeguitato. Gli Uomini, i quali meco erano accompagnati, videro invero la luce, ma non udirono la voce di Colui, che mi parlava. Soggiunfi io, e diffi: che cofa debbo fare, o mio Signore? e il Signore mi replicò: alzati, entra in Damafco, e ivi farai ragguagliato intorno a tutto quello, che dovrai fare fecondo il voler mio. Non vedeva io lume, poichè acciecato era da quel grande fplendore di quella luce, da cui era io circondato, onde guidato a mano da' miei compagni, entrai nella Città di Damafco. Un certo Anania, Uomo offervantiffimo della Legge, delle cui gefta rendevano buona teftimonianza gli Ebrei tutti abitatori di quel paefe, venne alla volta mia, e poftofi accanto a me, mi parlò, e mi diffe: Saulo, cariffimo mio fratello, io ti reftituifco la vifta, che hai perduta, ed io nell' ifteffo momento la ricuperai, e vidi, e fiffai in lui il mio fguardo. Egli poi mi foggiunfe: Iddio adorato da' noftri Padri, ha deftinato

nato me, acciocchè tu conosca per mezzo mio la volontà sua, e abbi notizia di Gesù Cristo, che Giusto, per antonomasia, nella Divina Scrittura è addimandato, e senti la sua voce, e quel tanto, che esso da te pretende. Conciosiacosachè devi rendere sincera testimonianza agli Uomini tutti di questo mondo, di quelle cose, che hai co' proprj occhi vedute, e colle tue orecchie hai ascoltate. E adesso, che fai? perchè indugi? alzati, battezzati, e scancella con questa Sacrossanta Lavanda le tue colpe, colla invocazione del potentissimo Nome di Gesù Cristo. Accadde, che tornando io il terzo anno dopo la mia conversione a Gerosolima, mentre stava orando nel Tempio; fui rapito in un estasi maraviglioso, e vidi il Signore, che mi parlava, e mi diceva: esci con tutta prestezza da Gerusalem, perchè io so, che riceveranno gli Ebrei la testimonianza, che darai loro della mia Divinità, ti oltraggeranno, tesseranno insidie alla tua vita, e io voglio, che tu ti conservi, per la conversione di molte genti. Replicai io, e dissi: Signore, sanno benissimo gli Ebrei, che io combatteva a ogni mia possa contro la Legge vostra, e per l'odio, che a questa Religione io professava, faceva racchiudere in oscurissime carceri i seguaci della medesima, e flagellava quelli, che credevano nel vostro Nome Divino, e mentre si spargeva dal furore Giudaico il sangue di Ste-

fano

fano Protomartire vostro, io presente era, e acconsentiva a tutto quello, che essi facevano, e custodiva le vesti di coloro, che lo lapidavano, bramando ucciderlo io solo nelle persone di tutti coloro, che concorsi erano a lapidarlo. Vedendo adunque essi me in un subito così mutato, e che combatto contro il Giudaismo in difesa del vostro Nome, crederanno, che non sia seguito questo per arte umana, ma per impulso Divino, e con miracolo. Non ostante, che io adducessi queste ragioni, per fermarmi colla permissione di lui in Gerosolima, per insegnare ivi il suo Vangelo, mi rispose il Signore, e mi disse: Partiti pure da questo luogo, perchè ho destinato di mandarti a predicare a Nazioni molto lontane. Insino, che Paolo espose nel suo ragionamento la conversione sua, lo ascoltarono; ma in sentendo essi, che rappresentava, come Iddio reprovati avea gli Ebrei come ostinati, e contumaci, e destinato avea lui a predicare a' Gentili, vedendo, che questi erano preferiti ad essi, infuriarono contro di lui, alzarono la voce, e dissero: togliete dal Mondo questo Ribaldo, non è dovere, che egli viva. Urlavano essi, e stridevano, e in segno, che esecravano le parole, che da Paolo si dicevano, gettavano ver lui le loro vesti, giacchè non aveano pietre in mano per tirarle, e per colpirlo, e per dimostrare lo sdegno, e il furor loro, nel miglior modo, ch'essi potevano, spargevano polvere per aria,

verso il Cielo. Il Tribuno, sentendo le strida, e le doglianze del popolo, comandò, che Paolo, dagli scalini, condotto fosse dentro della Fortezza, e che fosse a forza di flagelli, e di tormenti interrogato, intorno alla causa, che egli bramava sapere, perchè avessero alzate le voci contro di lui? Essendo stato legato con funi alla colonna, o a un palo, per essere flagellato, si voltò Paolo al Centurione, che ivi presente era, e gli disse: è forse permesso a voi flagellare un Uomo Cittadino Romano, e prima, che esaminata sia, e ventilata la sua causa? Sentendo il suddetto Centurione queste parole, andò a trovare il Tribuno, gli rappresentò le parole di Paolo, e gli disse: che risolvete voi, ch' io faccia? quest' Uomo è Cittadino Romano. Andò alla volta sua il detto Tribuno, e gli disse: sei tu veramente Cittadino Romano? rispose egli: io sono. Gli replicò il Tribuno: io ho comprata questa Cittadinanza a costo di grossa somma di danari, e mi è convenuto fare per essa uno sborso considerabile; rispose Paolo: Ed io nato sono Cittadino di quella Patria, e godo pertanto legittimamente i miei diritti, e privilegj. Si partirono subito adunque, e da lui si allontanarono quelli, che doveano flagellarlo, anche il Tribuno temè, che dovesse sovrastargli qualche male da' Romani, quando seppe, che Paolo era Cittadino, ed egli lo avea fatto legare per flagellarlo. Il giorno seguente, volendo sapere il Tribuno

buno con più esattezza, per qual causa fosse da' Giudei accusato, lo sciolse dalle catene, e ordinò che intervenissero al giudizio i Sacerdoti, e tutti coloro, che componevano il Concilio. Cavò fuori Paolo, lo pose in mezzo ad essi, affinchè parlasse liberamente, e dicesse ciocchè poteva allegare in sua difesa.

D. In che modo Paolo era Cittadino Romano, se nato era in Tarso di Cilicia, quando il Tribuno era tale, perchè avea comprata la detta Cittadinanza?

M. E' cosa indubitata, che la Città di Tarso, per la sua benemerenza, che avea con Roma, avendo usati a pro di essa favori non ordinarj, ottenne tal dignità, fu fatta Colonia Romana, e fu munita di tutti i Privilegj, che godono quelli, che hanno la nobiltà della medesima Roma. Alcuni sono di parere, che questo Privilegio fosse a Tarso conceduto, perchè ricevè i Legati Romani con molto applauso, con somma pace, e con corone. Altri poi sono di sentimento, che la causa di una tale concessione fu, perchè i Tarsensi ajutarono con grande sforzo Giulio Cesare in una guerra civile, perlochè fu la detta Città di Tarso Juliopoli intitolata, e anche sotto Ottaviano Augusto combatterono virilmente in difesa de' Romani, e convenne, che soffrissero molte disavventure, e però fu nobilitata da essi Romani, e col Privilegio della Romana Cittadinanza fu decorata.

D.

D. Perchè avendo Paolo altre fiate permesso di essere flagellato, conforme egli lo attesta nella seconda Pistola a' Corinti, al Capo 11. v. 25. allorchè dice: *ter virgis cæsus sum*, recusa adesso la flagellazione, e allega per iscamparla di essere Cittadino Romano?

M. Quando Paolo era accusato come Discepolo di Gesù Cristo, e Predicatore del suo Vangelo, godeva nelle ingiurie, e permetteva di essere flagellato; al presente però, che è condannato a' flagelli per false testimonianze, è tacciato di sedizioso, perturbator della pace, profanatore del Tempio, e della Legge di Dio, non lo sopporta, si mostra alieno dalla calunnia, e dalla impostura di tali delitti, e resiste a' flagelli, che per tali falsi delitti volevan dargli; perchè è cosa molto aspra, e dura a un Uomo nobile, essere infamato, e punito per delitti, che falsamente gli sono imposti.

Paolo alla presenza del Concilio comincia a parlare in sua difesa. Percosso in presenza del Pontefice, se ne risente: dichiara di essere Fariseo. E perchè non nasca discordia tra' Farisei, e' Sadducei, dal Tribuno è allontanato, acciocchè non fosse ucciso. Gli apparisce il Signore, e lo conforta. Viene accusato da Tertullo Oratore alla presenza di Felice. Desidera il Presidente essere istruito nella Fede, trema in sentendo ragionare lui, lo lascia imprigionato a Porzio suo succesore.

CAP. XII. Act. 23. 24.

D. Quale fu il ragionamento, che fece Paolo alla presenza del Tribuno nel Concilio per sua difesa?

M. Essendo stata proposta dal Tribuno al Concilio la causa della prigionia di Paolo, e data a lui la permissione di parlare, e di difendersi, guardò fissamente tutti coloro, che componevano quella adunanza, in segno di generosità, e d' innocenza, e di non turbarsi in quel giudizio, imprese a ragionare, e così disse: cari fratelli miei, io mai sempre in tutto il decorso della mia vita insino a questo giorno, ho operato sinceramente senza ribrezzo della coscienza, e negli affari della Religione ho avuto Iddio dinanzi agli occhi, e ho seguitato quello, che retto io giudicava, ed espediente. Imperocchè nel Giudaismo, perseguitava io per coscienza erronea la Chiesa, suppo-

ponendomi di zelare la Legge del mio Dio, e ora nel Cristianesimo, illuminato dalla grazia di Dio, virilmente combatto in difesa del Vangelo, che io predico. Anania Principe de' Sacerdoti, ardendo di sdegno, d' ira, e di rabbia contro di Paolo, non volle più ascoltarlo, onde avanti, che egli proseguisse a ragionare, comandò a' circostanti, che gli percotessero la bocca come empio, e bestemmiatore, e come indegno di essere udito da quel Senato. Paolo adunque, mosso non già da iracondia, e da impazienza, ma dal zelo della giustizia, predicendo la giusta vendetta di Dio, che a quell' iniquo Giudice sovrastava, guardò lui, e gli disse: Iddio in pena di tua malizia ti castigherà, muro imbiancato, cioè Uomo finto, ipocrita, fornito di bontà non massiccia, ma apparente. Tu, che hai sembianza di Giudice, dovresti giudicarmi secondo le regole della Santa Legge, e operi contro il diritto divino, e naturale, comandando, che percosso sia un' Uomo non condannato, e non sentito? gli risposero i circostanti, e gli dissero: tu ingiurj in questo modo il Sommo Sacerdote del grande Iddio? replicò Paolo: io in verità non sapeva, ch' egli fosse il Principe de' Sacerdoti, perchè è lungo tempo, che manca da Gerosolima, e questi da folla di gente è circondato, e pertanto nol conosceva; e se io per tale conosciuto lo avessi, non gli averei parlato in questa guisa; poichè so benissimo, che comanda

da Iddio nell' Esodo, al capo 22. v. 28. non vilipenderai con parole ingiuriose il Principe del tuo Popolo. Sapendo Paolo, che coloro, che componevano il Concilio, in parte erano Saducei, e Farisei in altra parte, non potendo egli resistere agli uni, e agli altri alzò la voce in mezzo a quella assemblea, e disse: io sono Fariseo, cari fratelli, figlio, e discepolo de' Farisei, e io accusato sono, e vessato, perchè affermo, che dobbiamo sperare la risurrezione de' corpi, e perchè insegno, che Cristo crocifisso sia risuscitato, e abbia meritato a noi la risurrezione, e la gloria immortale di quelli. Avendo egli dette queste parole, seguì una gran dissensione tra gli uni, e gli altri, e si divisero in due fazioni; chi aderiva alla proposizione di Paolo, e chi a' falsi sentimenti de' Saducei. Imperocchè, insegnavano i detti Saducei, che non dovessero risuscitare i morti, e che non ci fossero Angeli, nè Spiriti, e i Farisei confessavano amendue queste proposizioni, cioè, che si dovesse credere, e sperare la risurrezione de' corpi, e che ci fossero Angeli; onde si sentirono grandi stridi, e clamori, i Farisei combattevano a favore di Paolo, e lo difendevano, dicendo: non troviamo reità di alcun delitto in quest' Uomo; possiamo noi condannarlo, se Iddio per mezzo di qualche Spirito, o di qualche Angelo, gli ha rivelato quel tanto, ch' egli insegna? i Farisei difendevano Paolo, perchè lo conoscevano uomo della

la

la loro Religione, e i Saducei lo accusavano; come contrario a' loro Dogmi. Dicendo adunque i Farisei queste parole, lodano insieme Paolo, e confutano, e condannano i sentimenti de' Saducei. Essendo adunque seguita una gran discrepanza di opinioni in quel congresso, temendo il Tribuno, che Paolo rapito fosse con violenza, o da' Farisei, perchè volevan difenderlo, o da' Saducei, per ucciderlo, i quali favoriti erano dal Pontefice, comandò, che calassero i Soldati, e che lo cavassero di mezzo a quel Concilio, e che lo conducessero dentro della Fortezza. Nella notte seguente, gli apparve in sogno il Signore, e gli disse: sta di buon animo, e sii costante, imperocchè, siccome hai fatta testimonianza di me in Gerusalemme, fa di mestiere, che rendi ancora in Roma la medesima testimonianza. La seguente mattina assai per tempo, si ragunarono insieme alcuni Giudei, e giurarono con giuramento esecratorio, dicendo: Dio ci colmi di tutte le disgrazie, e delle miserie, se noi mangeremo, e beremo prima di dar la morte a Paolo, e di levarlo da questo Mondo. Erano in numero più di quaranta, quelli, che aveano contro Paolo congiurato. Si presentarono questi dinanzi al Principe de' Sacerdoti, e degli Anziani, e dissero loro: abbiamo stabilito, e confermato il nostro proposito col Giuramento di non apprestarci alle labbra alcuna sorta di cibo, fino che non abbiamo data la morte

a Pao-

a Paolo tumultuante. Fate pertanto voi, e quelli del Concilio istanza al Tribuno, che lo cavi fuori della Fortezza alla presenza vostra, come se voleste esaminarlo, e ricavar da lui qualche maggior cognizion del suo delitto, e prima, che egli si avvicini a voi, siamo disposti, e pronti per ammazzarlo. Sentì questa congiura, che si tramava, un nipote di Paolo, figlio di una sua Sorella, venne, entrò in Fortezza, e rappresentò il tutto a Paolo suo zio. Chiamò Paolo a se uno de' Centurioni, e gli disse: conducete in grazia questo Giovanetto al Tribuno, perchè dee comunicargli un affare di gran rilievo. Si accompagnò con questo Giovanetto il Centurione, lo condusse al Tribuno, e gli disse: Paolo carcerato mi ha fatto premurosa istanza, che io conduca alla presenza vostra questo Giovanetto, che dee esporvi un negozio di somma importanza: Lo prese il Tribuno per la mano, lo tirò da banda, lo interrogò, e gli disse: che negozio hai tu da espormi? soggiunse il Giovanetto: gli Ebrei hanno deliberato di supplicarvi, che dimattina esponghiate Paolo al Concilio, sotto pretesto di volerlo di bel nuovo esaminare; non crediate di grazia alle parole loro, imperocchè più di quattrocento persone gli vanno tessendo insidie, e hanno giurato di non mangiare, e di non bere, fino che l' abbiano ammazzato, e pronti sono a eseguire il loro intento, e aspettano, che voi prometmet-

mettiate loro questa grazia, la quale sono essi per dimandarvi. Il Tribuno licenziò il Giovanetto, e gli comandò, che non dicesse ad alcuno, quello, che aveva a lui rappresentato. Chiamò a se due Centurioni, e disse loro; mettete all' ordine dugento Soldati, i quali deono andare a Cesarea, settanta Cavalleggieri, e dugento altri colle lancie, e doveranno partire alle tre ore di questa notte. Preparate ancora giumenti, o cavalli, e per Paolo, per li suoi Compagni, affinchè cavalchi esso Paolo, e giunga sicuro dalle insidie tramate da' Giudei, in Cesarea, al Presidente Felice. Usò tutte queste diligenze il Tribuno, perchè temeva, che gli Ebrei lo rapissero, e l' uccidessero, e poscia si spargesse contro di lui una calunnia, che egli l' avesse consegnato in poter degli Ebrei, a forza di danaro a lui sborsato. Volendo adunque schivare tanta infamia, manda Paolo con tanta sicurezza accompagnato. Scrisse ancora il Tribuno una lettera al Presidente Felice del seguente tenore, cioè: Claudio Lisia, all' ottimo Presidente Felice, augura salute, e ogni felicità. Io ho liberato quest' Uomo, preso da' Giudei, con grave pericolo di essere da essi ucciso, e l' ho difeso co' miei Soldati, perchè ho conosciuto, ch' egli è Cittadino Romano. E volendo io sapère le accuse, che essi gli davano, lo condussi nel Concilio di essi Giudei, per ventilare, ed esaminare la causa attentamente. Ho poi ritro-

ritrovato, che essi lo accusavano intorno alle questioni della loro Legge, e che non è reo di delitto alcuno, che degno sia di morte, o di prigionia colle catene. Avendo io scoperto, che gli Ebrei gli tramavano varie insidie, l'ho mandato a voi, facendo intendere a' suoi accusatori, che se hanno qualche querela contro di lui, la espongano al vostro giustissimo Tribunale. Io vi desidero ogni bene. I Soldati adunque secondo il precetto dato loro dal Tribuno presero Paolo, e lo condussero di notte tempo in un luogo chiamato Antipatride lontano da Gerusalemme di ciassette leghe. Il giorno seguente accompagnato Paolo da' Soldati a cavallo, essendo omai in luogo sicuro, tornarono i pedestri alla Fortezza loro, come non più necessarj alla custodia di lui. Giunsero finalmente a Cesarea, diedero la lettera del Tribuno al Presidente, e dinanzi a lui Paolo presentarono. Lesse egli la lettera, lo interrogò di qual Provincia egli fosse? e avendo sentito, che egli era della Cilicia, disse: io ti sentirò quando giungeranno i tuoi accusatori. Comandò, che fosse custodito intanto nel Pretorio di Erode, cioè nel Palazzo, dove abitava il Presidente, fabbricato anticamente da esso Erode.

D. Perchè chiama Paolo il Sommo Sacerdote, muro imbiancato?

M. Siccome Cristo Signor nostro, chiamò i Farisei, conforme registra S. Matteo, al Capo

23. v. 27. Ipocriti, e Sepolcri imbiancati, perchè appariscono al di fuori belli, e candidi, e dentro sono pieni di ossi, di vermi, e di sporcizie, ed esprimeva con queste parole la loro ipocrisia, poichè mostravano esternamente sembianza di Pietà, e di Santità, e poi nell' interno abbondavano di ogni iniquità, e scelleratezza, così l' Apostolo chiama Anania muro imbiancato, e denota con queste parole la sua finzione, perchè avea il nome, e l' onore esternamente di Sacerdote, ma non avea le doti, e le prerogative, le quali ricerca quella Dignità sì sublime.

D. Giunsero poi gli emuli di Paolo a Cesarea per accusarlo al Presidente Felice?

M. Dopo cinque giorni comparve Anania Principe de' Sacerdoti con alcuni Anziani, e con Tertullo Oratore, acciocchè parlasse per essi, e ragionasse nell' Idioma latino, poichè non intendeva il linguaggio Ebraico il Presidente. Essendo questi informati dal Tribuno, che Paolo era stato condotto a Cesarea, s' incamminarono a quella volta, per accusarlo dinanzi a Felice, affinchè da esso fosse punito. Fu chiamato Paolo, e si diede principio al suo giudizio. Cominciò Tertullo a ragionare, e adulando il Presidente discorse in questa guisa: godendo noi somma pace, per causa vostra, avendo voi dissipato col vostro esercito quel falso Profeta Egiziano, e tutti coloro, che perturbavano la quiete del nostro Popolo, e correg-

reg-

reggendosi ogni giorno molti disordini, mediante la vostra indefessa vigilanza, e provvidenza, noi sempre più ammiriamo, e riceviamo volentieri il vostro governo, ottimo felice, con tutta la sommissione, e col rendimento di grazie, che a tanti favori è ben dovuto. E perchè non voglio tediarvi con prolisso ragionamento, vi supplico, che per la vostra clemenza, vogliate degnarvi di ascoltarmi. Noi abbiamo ritrovato quest' Uomo sedizioso, e maligno, il quale eccita tumulti per tutto il Mondo contro i Giudei, ed è promotore, e acerrimo difensore della Setta de' Cristiani, o sia de' Nazareni. Egli ha fatto ogni sforzo di profanare il nostro Tempio, e noi, avendolo incarcerato, volevamo giudicarlo, secondo prescrive la nostra Legge, ma sopraggiunse Lisia Tribuno, e con gran violenza lo tolse dalle nostre mani, e dalla nostra giurisdizione. Comandò egli, che i suoi accusatori, dinanzi a voi si presentassero, e ben potrete, esaminando lui, venire in cognizione, che vere sono le cose tutte, delle quali noi lo accusiamo. Soggiunsero gli Ebrei, i quali presenti erano in compagnia del Principe de' Sacerdoti, che il fatto era tale, quale dal Pontefice si esponeva. Rispose Paolo a queste accuse, avendogli fatto cenno il Presidente, che parlasse, e si difendesse, e così disse: Sapendo io, che molti anni sono, che voi soprastate in grado prima di Prefetto, e poscia di Presidente a questo

Popolo, e conoscete la malizia loro, e la propensione a ogni fraude, e altresì la innocenza mia; poichè nessuna querela avete sentita contro di me in tutto il tempo, che governate, intrepidamente esporrò la mia difesa, sperando, che amando voi unicamente il giusto, sarà la innocenza mia da voi riconosciuta. Potete ben sapere da testimonj degni di fede, che non sono più che dodici giorni, che io venuto sono a Gerosolima, per adorare in quel Santuario il mio Dio, nove de' quali, sono stato in carcere fra le catene, e in tre soli giorni, non è possibile, che un Uomo forestiero, incognito, e solitario, possa aver sollevato quel fiero tumulto nella Città. Gli Ebrei, non mi hanno trovato nel Tempio loro, o in qualche Sinagoga disputando con alcuno, o facendo cose, che potessero chiamare concorso di molto Popolo. Le quali cose nè pure ho fatte nella Città, nè possono mai provare alla presenza vostra, che vere sieno le cose, delle quali essi mi accusano. Vi confesso però ingenuamente, o mio Signore, che intorno all' Instituto de' Cristiani, che essi chiamano setta, o eresia impropriamente, e maliziosamente, io servo con essa il mio Dio adorato da' miei Patriarchi, e questa cosa non è mia invenzione, poichè nel Pentateuco, e ne' Profeti è Cristo vaticinato, e io credo, tutto quello, che si contiene in questi Libri. Io spero, conforme sperano ancora i Giudei, che Iddio debba fare nel giorno dell'

dell' Universale Giudizio la risurrezione de' Morti, o sieno giusti, ovvero iniqui. In questa credenza, mi sforzo senza scandalo alcuno, e senza ribrezzo di coscienza vivere innocentemente dinanzi a Dio, che è scrutinatore de' nostri cuori, e dinanzi agli Uomini, che vedono l' esterno, e con quello si contentano, e si appagano. Passati, che furono alquanti anni dopo la mia conversione, andai a Gerusalemme, per portare le limosine alla mia Nazione, e per sovvenirla in tempo di quella fierissima carestia: per offerire Vittime, e Obblazioni al mio Dio, e per adempire i Voti, che a lui avea fatti. Non sono adunque perturbatore, ma benefattore della Repubblica, nemmeno sono profanatore del Tempio; mentre con tali ossequj l'ho venerato. Mi trovarono i Giudei colle suddette Obblazioni, che mi purificava nel detto Tempio, non già accompagnato da molto Popolo, nè con tumulto. Il tumulto, e la sedizione, è stata suscitata non da me, ma dagli Ebrei dell' Asia, i quali sarebbe di mestiere, che comparissero al vostro Tribunale, per essere accusati come rei, e puniti, ma pure; se essi, o questi, che stanno alla presenza vostra hanno qualche querela contro di me, di qualche commesso delitto, la depongano adesso, che sono in giudizio, e non vadano mormorando per gli angoli delle Piazze, tacciandomi di malfattore, e di fuoruscito. Non possono essi accusarmi, se non che una sola parola io abbia

detto mentre stava tra essi, alla presenza di Lisia, e del Senato loro; io sono giudicato da voi, perchè predico, e confesso la risurrezione de' Morti, come articolo di nostra Fede. Non volle Felice determinare allora questa contesa, differì il giudizio ad altro tempo, sapendo certissimo, che l' istituto de' Cristiani, non contiene cosa alcuna, che opposta sia a' principali Capi della Legge Mosaica, e de' Precetti della medesima. Disse adunque: quando verrà Lisia Tribuno, ti sentirò, e deciderò questa causa. Comandò pertanto al Centurione, che lo custodisse nella fortezza, e che non lo tenesse con tanta soggezione, ma che affinchè si riposasse da' travagli, e dalle fatiche sofferte, non impedisse, che alcuno de' suoi gli parlasse, e lo servisse. Dopo passati alquanti giorni, venne Felice con Drusilla sua Moglie, la quale era figlia di Erode Agrippa, e aveva lasciato il primo Marito, e viveva in continovo adulterio col Presidente; era questa, Ebrea, chiamò egli Paolo, e volle essere pienamente da lui informato della Fede di Gesù Cristo. Discorse con lui, della giustizia, che dee ognuno usare col suo Prossimo, della Castità, che conviene avere del proprio Corpo, e del Finale Giudizio, che sovrasta a tutti gli Uomini. Tremò al sentire queste parole Felice, sì dalla efficacia del ragionamento di Paolo, sì per lo rimorso della sinderesi, che lo rimproverava di molte colpe commesse; onde così rispo-

se:

se: per quello, che appartiene al tempo presente, va pure, e passeggia liberamente per la Città, a tempo opportuno ti chiamerò, e ti farò venire alla mia presenza. Sperava egli, che Paolo avesse danari, e che dovesse darglie-ne spontaneamente, e regalarlo, e però lo faceva chiamare a se, e con lui confabulava. Dopo due anni si mutò il Presidente di Cesarea, e Felice ebbe per successore, Porcio Festo, e volendo il detto Felice fare cosa grata agli Ebrei, lasciò Paolo non libero, ma incarcerato.

D. Perchè S. Paolo parla al Proconsolo della Castità, e avvertisce lui, e l' esorta a osservarla?

M. Sapeva molto bene l' Apostolo, che Felice era in pubblico, e manifesto adulterio con Drusilla, e che ella avea lasciato il primo suo Marito, che era Azizio Re degli Emeseni, e che esso Felice era molto libidinoso, conforme lo asserisce Gioseffo, libro 20. delle Giudaiche Antichità, al Capo 6. però con tanta libertà, lo esorta a questa virtù.

Gli Ebrei fanno instanza, che Paolo sia rimandato a Gerusalemme, egli appella a Cesare. Agrippa lo ascolta con buon cuore, rende ragione della sua vita, è stimato pazzo da Festo. Agrippa inclina alla Religione Cristiana.

CAP. XIII. Act. 25. 26.

D. FU Paolo di nuovo interrogato, intorno alle calunnie, che dagli Ebrei gli erano opposte?

M. Essendo Festo andato a Cesarea capo della Provincia, il cui governo gli era stato da' Romani commesso, dopo tre giorni si portò a Gerusalem, Metropoli della Giudea, e parte principale della Prefettura alla sua giurisdizione subordinata. Andarono a ritrovarlo i Principi de' Sacerdoti, e gli Anziani degli Ebrei, e macchinando essi di dar la morte a Paolo, fecero premurose istanze al Presidente, che comandasse, che condotto fosse a Gerusalem, disposti di ucciderlo per la strada, prima, che vi arrivasse. Rispose Festo, che Paolo accusato era di cose gravi, e che dovea pertanto essere giudicato in uno de' primi Tribunali, com'era quello di Cesarea, e che Paolo in quella Città era ritenuto, alla cui volta doveva egli quanto prima incamminarsi. E per questo (seguitò egli a dir loro) chi di voi può venire, senza suo grave detrimento, e ha facondia da espor-

re-

re le accuse contro di lui, venga meco a Cesarea, e rappresenti in giudizio il delitto da lui commesso. Si trattenne il Presidente in Gerosolima, non più che otto, o dieci giorni, e tornò poscia a Cesarea. Il giorno seguente al detto suo ritorno, sedè nel suo Tribunale, e comandò, che Paolo alla sua presenza fosse condotto. Essendo adunque comparso dinanzi a lui, lo circondarono gli Ebrei, che venuti erano da Gerosolima, apponendogli molti, e gravi delitti, i quali non mai poterono provare, che veri fossero, perchè patente era la falsità loro, e manifesta. Si difendeva Paolo, e faceva manifestamente conoscere, che nessun delitto commesso avea, nè contro la Legge Mosaica, nè contro il Tempio, nè contro a Cesare. Volendo Festo però incontrare il genio degli Ebrei, e far loro cosa grata, disse a Paolo: Vuoi tu, che io ti faccia trasferire a Gerosolima, ed essere giudicato dagli Ebrei, intorno a quei delitti, che costoro depongono contro la tua persona? rispose Paolo: io ho stabilito di esser giudicato al Tribunale dell' Imperadore, o quivi in Cesarea, ovvero in Roma. Io non ho fatto male alcuno agli Ebrei conforme voi ben sapete. Se io ho apportato loro qualche nocumento, o pure ho commesso qualche delitto, che mi dichiari reo di morte, non ricuso il morire; se poi non sono reo di nessuna di quelle cose, che costoro mi appongono, e delle quali mi accusano

ſano, neſſuno potrà darmi nelle mani loro, acciocchè eſſi mi puniſcano a loro capriccio; mi appello a Ceſare, giacchè vedo, che voi propenſo ſiete a favorire i miei nemici, e a permettere, ch'eſſi facciano di me ogni ſtrazio. Riſpoſe allora Feſto, con tutti coloro, che componevano il Concilio: hai appellato a Ceſare? anderai al Tribunale di Ceſare, e conſeguirai il tuo intento. Dopo, che paſſati furono alcuni giorni, venne il Re Agrippa figlio di quell'Erode Agrippa, che fu ucciſo dall'Angelo, e fratello di Druſilla, inſieme con Berenice ſua Sorella a Ceſarea a ſalutare Feſto, come Miniſtro di Ceſare, da cui ottenuto avea il Regno, e la Corona. Facendo il Re Agrippa in Ceſarea per molti giorni la ſua dimora, Feſto gli rappreſentò quanto occorſo era a Paolo, e gli diſſe: Felice, ha laſciato un'Uomo incarcerato, ed eſſendo io in Geroſolima, fui trovato da'Principi de'Sacerdoti, e dagli Anziani de'Giudei, e mi hanno fatta premuroſa iſtanza, che l'uccideſſi. Io riſpoſi loro: che non è coſtume de'Romani, condannare un'Uomo a morte, prima che colui, che è accuſato, abbia preſenti gli accuſatori, cioè eſpongano quelli il delitto, che ha commeſſo, e abbia luogo alla difeſa, acciocchè ſi purghi di quelle colpe, che a lui ſono impoſte. Eſſendo eſſi venuti quà con ogni prontezza, e ſenza indugio, il giorno ſeguente alla mia venuta, comandai, che quell'Uomo ſuppoſto reo, foſſe

alla

alla presenza mia condotto. Comparvero finalmente i suoi accusatori, e non lo facevano reo di delitto alcuno, di cui potessi io sospettare, ch'egli dovesse, come colpevole, esser punito. Deponevano questi contro di lui certe querele intorno alla loro Religione superstiziosa, di un certo Gesù morto già, che Paolo asserisce, che egli vive, perchè è da morte a vita risuscitato. Stando io perplesso, intorno alla risoluzione, che dovea prendere in questo affare, gli dimandai, se voleva esser condotto a Gerosolima, ed ivi esser giudicato in questa causa. Paolo però ha fatta istanza, che questa causa sia da Cesare conosciuta, e giudicata, io comandai, che fosse custodito nella Fortezza, fino che mi si porga la occasione d'inviarlo a Nerone Imperadore sempre Augusto. Agrippa, conciofossecosachè Ebreo fosse, e avesse molte cose udite di questo Paolo, si mosse da grande curiosità di vederlo, e di parlargli, onde rispose a Festo, e gli disse: io desidero vedere quest' Uomo, udire ragionar lui, e seco per qualche tempo confabulare. Rispose Festo: dimani voi lo vedrete, e udirete i suoi ragionamenti. Il giorno seguente essendo venuto Agrippa, e Berenice con molto fasto, ed equipaggio, ed essendo entrati nella stanza dell'udienza, dove il Presidente teneva il Tribunale, accompagnati da' Tribuni, e da' Principali della Città, comandò Festo, che Paolo dinanzi a lui fosse condotto. Disse allora Festo: Re Agrip-

Agrippa, e tutti voi, che con noi in questa stanza vi ritrovate, vedete voi quest' Uomo? questo è quello, che gli Ebrei tutti di Gerosolima hanno con istanze, con urli, e con clamori mostrato un gran desiderio, che io lo condanni a morte, e che più non viva in questo mondo. Io però in fatti ho ritrovato, che egli non ha commesso delitto alcuno, che lo faccia reo di morte. Avendo però egli appellato al Tribunale del nostro Imperadore Nerone sempre Augusto, ho giudicato espediente mandarlo a Roma, acciocchè ivi sia giudicato. Io non so invero, che cosa debba scrivere intorno a quest' Uomo, a Cesare Nostro Signore; perlochè l' ho fatto io comparire alla presenza vostra, e in modo particolare dinanzi a voi, o Re Agrippa, affinchè lo interroghiate, e io possa, da quello, che risulta dalla vostra disamina, prendere motivo da scrivere al mio Padrone. Imperocchè mi par cosa fuori di ogni ragione mandare a Roma un Carcerato, e non rappresentare le colpe, che ha commesse, e quali sieno i suoi delitti.

D. Perchè offerendosi Festo a Paolo di esser Giudice nella sua Causa, egli lo rifiuta, ed elegge essere da Cesare giudicato?

M. Vide Paolo, che Festo corrotto era da' Giudei, e che molto inclinava a favorirli, però volle schivare il suo giudizio.

D. Perchè ricusa esser giudicato dagli Ebrei in Gerosolima?

M. Per-

M. Perchè sapeva benissimo, che quantunque Gerusalemme fosse Città abitata da' suoi Nazionali, non si trovava in essa pietà, nè giustizia, ma invidia, interesse, e iniquità, però schiva prudentemente questo giudizio, e appella a quel di Cesare.

D. Perchè desiderando Paolo ardentemente la morte, com'egli scrive a' Filippensi, al Capo 1 v. 23. *desiderium habeo dissolvi, & esse cum Christo*, ora, che gli si porge la congiuntura differisce la morte, e si prolunga la vita?

M. Avea Paolo avuta la rivelazione da Cristo, e avea sentito, che dovea, secondo era la volontà sua, testificare in Roma la divinità del suo Nome: Appella pertanto a Cesare, per aver motivo di andare a Roma, e di convertire molta gente in quella Metropoli di tutto il Mondo.

D. Fu Paolo forse da Agrippa esaminato?

M. Agrippa con molta amorevolezza, e cortesia parlò con Paolo, e gli disse: ti vien conceduto adesso, che tu parli in tua difesa, e ti discolpi di quei delitti, de' quali i tuoi emuli ti accusano. Paolo allora, distese la mano, in segno, che parlava con somma libertà, e autorità, imprese a ragionare, e così disse, rendendo ragione di quanto avea egli operato: Ascrivo a grande mia fortuna, o Re Agrippa, dovermi alla presenza vostra oggi difendere di quei delitti, de' quali dagli Ebrei sono accusato. Nasce questo contento nell'animo mio

in modo

in modo particolare, perchè so benissimo, che voi informato appieno siete di tutte le consuetudini, e questioni, che si dibattono tra' Giudei, e di quelle cose, che appartengono in qualche modo alla controversia, che della persona mia è agitata; perlochè vi prego istantemente, che con tutta l'attenzione, e la pazienza mi ascoltiate. E invero, gli Ebrei sanno benissimo, quali sieno stati i miei costumi, e il contegno, della vita mia fino dalla mia fanciullezza nella Città di Gerusalemme, dove fui educato in mezzo alla mia Nazione nell'Ebraismo. Sanno essi, torno a dire, benissimo, se vogliono rendere sincera testimonianza, che io vissuto sono, fin da fanciullo, Fariseo, secondo la Setta nostra religiosissima, ed esattissima. E adesso mi trovo soggetto al giudizio, e alla sentenza de' miei Avversarj, perchè predico venuto quel Messia, sperato da' nostri Santissimi Patriarchi, in virtù della promessa fatta loro dal Sommo Dio. Al conseguimento della qual cosa, non solamente i Farisei, ma eziandio tutto l'Israelitico Popolo, di dodici Tribù composto, a viva forza di suppliche, e di preghiere offerte a Dio di notte, e di giorno sperano giungere, e conseguire per mezzo del Messia la sempiterna salvezza. Di questa aspettazione da me predicata, come cosa già eseguita, sono io, o Re Agrippa, accusato oggi da' Giudei, poichè sebbene io, ed essi convenghiamo, che

la salu-

la salute conseguir si dee per li meriti del Messia, passa tra noi questa differenza, che io affermo, che il Messia è già venuto, e altri non è, che Gesù Cristo figlio di Dio, lo che non concedono essi, e per questo sono fieramente da quelli perseguitato. Perchè ha da parere incredibil cosa agli Ebrei, che Iddio resusciti i morti, e abbia risuscitato Gesù Nazareno, ucciso da essi, essendo egli onnipotente, e avendo potuto creare gli Uomini, e tutto l'Universo dal nulla, essendo egli Signore della vita, e della morte? Io invero avea nell' animo mio deliberato di oppormi con tutto l'impeto delle mie forze al potentissimo Nome di Gesù Nazareno, il che ho fatto per lungo tempo in Gerosolima, facendo racchiudere in oscurissime carceri molti Cristiani, avendo ottenuta di ciò la potestà da' Principi de' Sacerdoti, e io, essendo essi condannati a morte, portava la sentenza agli Esecutori della giustizia, acciocchè con dolorosissime pene li tormentassero. Andava io frequentemente per tutte le Sinagoghe, puniva quelli, e li costringeva a bestemmiare il Nome di Cristo, e a negare, che fosse il vero Messia, e Salvatore del Mondo, e vie più infuriava contro di essi, e li perseguitava fino nelle Città straniere, non che in Damasco. E mentre andava io alla suddetta Città di Damasco, colla potestà, e colla permissione de' Principi de' Sacerdoti, vidi in mezzo alla

strada,

ſtrada, o Re, una luce, più riſplendente di quella del Sole, che circondava me, e tutti coloro, che meco erano. Ed eſſendo tutti noi caduti in terra, udj una voce, che mi parlava in lingua Ebrea, e mi diceva: Saulo, Saulo, perchè mi perſeguiti? ſappi, che ti riuſcirà malagevole, recalcitrare contro lo ſtimolo. Io riſpoſi: chi ſiete voi, o Signore? e il Signore mi replicò: io ſono Gesù Nazareno, che tu perſeguiti. Alzati ora, e ſta in piedi, a queſto fine ti ſono apparito, per farti Miniſtro, Predicatore, e Teſtimonio di quelle coſe, che hai vedute, e di tutte quelle coſe, che da me ti ſaranno in altre mie apparizioni manifeſtate. Io ti libererò dal furore di quei popoli, e di quelle genti, alle quali adeſſo io ti mando, acciocchè tu apra i loro occhi, affinchè ſi convertano dalle tenebre alla luce, dalla poteſtà di Satanaſso a quella del grande Iddio, e conſeguiſcano la remiſſione delle colpe, e la celeſte eredità fra' Beati, per mezzo della Fede, che averanno in me, credendo eſſi, che io ſia il Meſſia nella Legge promeſso, e aſpettato. Onde, o Re Agrippa, io non fui incredulo, nè diſubbidiente alla celeſte viſione, abbracciai ſubito la Santa Fede di Criſto, ed eſeguj quanto da eſso mi era impoſto. Io cominciai a predicare primieramente a quelli Ebrei, che ſtavano in Damaſco, e in Geroſolima; predicava ancora in tutta la Giudea, e a' Gentili, accioc-
chè

chè facessero penitenza, si convertissero al vero Iddio, e mostrassero opere degne di penitenza. Per questa causa, mentre era io nel Tempio, mi presero i Giudei, e volevano ammazzarmi. Io però, avvalorato dalla Divina assistenza, vivo ancora fino a questo giorno, predico il Vangelo a' grandi, e a' piccoli, e nessun'altra cosa io insegno, che quello, che Mosè, e i Profeti hanno predetto, che dovea accadere, ed è seguito. E' il tema, e l'argomento delle mie prediche, se dovesse patire il Messia, o nò; se dovesse, o nò risuscitare da morte, e illuminare nella vera Fede il popolo Ebreo, e i Gentili. Mentre Paolo queste cose diceva, e si discolpava, Festo, sorpreso da rabbia, e da furore, alzò la voce, e disse: si vede bene, o Paolo, che deliri, affermando tu cose tali di Cristo, che abbia patito, che sia morto, e poscia risuscitato. La seria tua applicazione alle molte lettere, che hai apprese, ti ha fatto perdere il cervello, sei impazzato. Rispose Paolo, e disse: io non profferisco pazzie, nè dico cose, che a voi non appartengano, o ottimo Festo, ma parlo cose vere, e non agitato da passione alcuna, o da perturbazione della mia mente. Sono sano, e sobrio, e non mi fa parlare il vino, o la pazzia. Sa molto bene il Re Agrippa, a cui favello io con tutta la costanza dell' animo mio, e con coraggio, che vero è quanto io insegno della morte, e della Passione di Cristo,

Cristo, e giudico, che nessuna di queste cose sieno da lui ignorate, perchè seguite sono non in occulto, ma in pubblico, e voi, o Re Agrippa, conciossiacosachè siate Ebreo, e prestiate credenza al detto de' nostri Profeti, dovete credere ancora in Cristo, perchè essi hanno tutte le cose, che in lui adempite si sono, vaticinate. Si voltò Agrippa a Paolo, e gli disse: tu mi stringi di tal maniera colle ragioni, che poco ci manca, che non mi persuadi a divenire Cristiano, e a lasciare il Giudaismo. Soggiunse Paolo: io prego istantemente Iddio, che in tutto, e per tutto, e in ogni maniera, voi, e tutti coloro, che oggi mi ascoltano, diventino Cristiani, e li faccia come sono io, senza però le catene, colle quali sono avvincigliato, le quali per me le desidero, ma non ad altri. Si alzò allora il Re Agrippa, Festo Presidente, e Berenice, e tutti coloro, che lo circondavano, e tiratisi alquanto da banda parlavano scambievolmente, e dicevano: quest' Uomo non ha commesso delitto alcuno, che meriti pena di morte, o prigionia. Il Re Agrippa disse a Festo: libero potreste licenziare quest' Uomo, se non avesse a Cesare appellato.

Pao-

Paolo è consegnato al Centurione, per esser condotto a Roma. Prende porto in Creta: Predice una imminente burrasca, e la liberazione di essa. Entra in Malta, scuote dalle mani una vipera. Sana il Padre di Publio, e altri molti, per questo è onorato. Chiama gli Ebrei, e propone loro la causa della sua venuta. Predica Cristo due anni in Roma libero dalla prigione.

CAP. XIV. Act. 27. 28.

D. FU Paolo condotto a Roma, conforme avea desiderato?

M. Subito, che fu giudicato da Festo il Presidente, che Paolo condotto fosse a Roma in Italia, conforme avea egli appellato, fu consegnato insieme con altri incarcerati a Giulio Centurione della Squadra detta Augusta. Entrammo in una Nave, che era della Città d'Adramanto, situata nell'Affrica, cominciammo a navigare ne' Paesi dell' Asia, alzammo le Ancore, facemmo vela, essendo io accompagnato da Aristarco Macedone, Tessalonicense. Il seguente giorno arrivammo a Sidone, Città nella Fenicia, da Tiro poco distante. Giulio il Centurione trattava Paolo con tutta la cortesia, e gli diede la permissione, che potesse andare a visitare i suoi Amici, e che si ristorasse da tante fatiche da

 lui

lui sofferte. Alzammo le Ancore, e navigammo verso Cipro, perchè i venti eran contrarj. Navigando noi per lo Mare della Cilicia, e della Panfilia, giugnemmo a Listra, che è nella Licia, che comprende la Licaonia. Trovò in esso luogo il Centurione la Nave Alessandrina, che andava in Italia, ci fece entrare nella medesima. Facemmo poco viaggio, per causa del vento contrario in molti giorni, e appena potemmo arrivare dirimpetto a Guido, Monte altissimo nell'Asia, opposto a Creta, e giugnemmo presso a essa Creta, poco distante da Salmone a Oriente. Navigando noi intorno al detto luogo, appena potemmo arrivare a un Paese chiamato Buon Porto, poco distante dalla Città di Talassa. Scorse molto tempo, e già la navigazione non era sicura, perchè passato era il digiuno delle Quattro Tempora di Dicembre, e ingolfati omai nel cuore dell'Inverno; Paolo pertanto li consolava, animando quelli a confidare in Dio, in quel tempo calamitoso, e a collocare in lui la loro fiducia, e in questa guisa diceva loro: io prevedo, o miei Signori, perchè così lo Spirito Santo m'ha rivelato, che la nostra navigazione esser dee pericolosa, non solamente per lo danno, che può patire la Nave, e le merci di essa, ma quel che è peggio, esponiamo a manifesto rischio le nostre persone, in questo tempo d'Inverno, alla detta navigazione molto contra-

rio.

rio. Il Centurione però prestava più fede al timoniere della Nave, e al nocchiero, che alle parole, che da Paolo si dicevano. Non trovandosi porto sicuro per isvernare, deliberarono molti, di navigare più oltre, e vedere se stato fosse possibile giugnere in Fenice, Porto situato al fianco Australe dell' Isola di Creta, che risguarda la detta Isola al vento Africo, e per la parte Occidentale rimira il Coro, che è opposto all' Aquilone. Spirò il vento di mezzo giorno, atto a navigare, stimando di aver conseguito quel che volevano, alzarono le ancore, da Asson, che è un Porto di Creta a Settentrione, navigavano intorno a Creta. Non molto dopo si sollevò contro la Nave il vento Tifonico, chiamato Euro Aquilone, vento molto impetuoso, e partecipa dell'Orientale, e del Settentrionale, e suole eccitare gravi tempeste. Essendo adunque portata via la Nave da questo vento, e non potendo far resistenza a quello, fu lasciata la Nave alla discrezione de' venti. Scorrevamo per una certa Isola chiamata Cauda, e appena potemmo tirare a noi lo Schifo, o il Battello, per fortificare in qualche parte esterna la Nave, e per collocare in esso le merci di essa, acciocchè fosse dal peso alleggerita. Alzato, che fu lo Schifo, e posto nella Nave, si servivano i Marinari di varj Instrumenti, cingendola con funi, e con catene, acciocchè non si aprisse, temendo essi

di dare in secco, camminavano con vele bas-se, acciocchè l' impeto di quel vento non ci sommergesse, poichè sempre più incrudeliva, e infuriava. Vedendoci noi sbatacchiati, e agitati da quella furiosa tempesta, gettammo nel giorno seguente in mare le merci men necessarie, e nel terzo giorno, gettarono colle proprie loro mani in mare fino gli arnesi medesimi di essa nave, le funi, le vele, i canapi, e le altre cose, per alleggerirla affatto, e per ripararla dall' impeto delle onde. Erano già molti giorni, che non si era veduto nè Sole, nè Stelle, e continuamente cadevano le pioggie, e i fulmini, sentivansi furiosi venti, e tuoni, segni tutti, che la tempesta in vece di diminuire dovea crescere, e tolta era affatto ogni speranza di salvare la vita in quella burrasca così infuriata. Erano già scorsi alcuni giorni, che nessuno di coloro, che stavano in quella nave, aveva preso alcuna sorta di cibo, sì perchè temevano molto il naufragio; sì perchè occupati erano nel soccorrere la nave, e ne' ministerj della medesima, Paolo allora si pose in mezzo a essi, parlò con molta costanza, e loro disse: bisognava invero, o miei Signori, che voi aveste udito me, non vi foste partiti da Creta, e averemmo fatto acquisto di quelle merci, che abbiamo gettate in mare, per timore della tempesta. Io però adesso vi persuado a star di buon animo allegramente, perchè vi assi-

curo,

curo, che nessuno di voi perirà, eccetto, che la Nave, dentro la quale ci ritroviamo. Questo lo so; perchè mi è apparito in questa notte un' Angelo di quel grande Iddio, di cui sono Ministro, e a cui io servo, e mi ha detto: non temere, o Paolo, fa d'uopo, che tu ti presenti dinanzi a Cesare, iddio ha donata la vita in grazia tua, a tutti coloro, che teco navigano. State adunque, o miei Signori, di buon animo, io credo a quanto mi ha rivelato Iddio, e spero, che accaderà appunto, come mi viene vaticinato. Fa di mestiere, che arriviamo a una Isola, e che sbarchiamo in essa, e ci salviamo. Nella quattordicesima notte della nostra navigazione, scorrevamo il Mare Adriatico, e intorno alla mezza notte supposero i Marinari, in quelle tenebre di essere vicini a terra, e di vederla. Calarono con lunga fune lo scandaglio in Mare, e trovarono, che lontani erano venti passi. Ed essendosi un poco più inoltrati, osservarono, che in quindici soli passi la terra era distante. Temevano di urtare in qualche scoglio, o di dare in una secca; perlochè, gettammo dalla poppa quattro ancore in Mare, per reggere la Nave, e desideravamo, che si facesse giorno, per veder lume. Tentavano i Marinari fuggir dalla Nave, e avevano già calato Battello in Mare, e colorivano l'ingresso in quello Schifo, sotto pretesto, che volessero cominciare a distendere le

ancore dalla Prora. Disse allora Paolo al Centurione, e a' Soldati: se questi marinari, che periti sono nell'arte nautica, non istanno nella Nave, ma prendono la fuga, non è possibile, che voi non incontriate evidentemente il naufragio. Tagliarono i Soldati le funi di quello Schifo, e permisero, che perisse, e che dalle onde fosse sommerso, affinchè non fuggissero in esso dalla Nave i Marinari. Essendo già comparso il giorno, pregò Paolo tutti a prendere alquanto cibo, e a ristorarsi, e così loro disse: sono già quattordici giorni, che voi avete preso cibo sì scarso, e alla sfuggita, che non è invero bastante al vostro necessario sostentamento: perlochè vi prego a ristorarvi col cibo, perchè non patisca la vostra sanità, e per ristorare le vostre forze, acciocchè possiate fare quel tanto, che di esercizio nella Nave è necessario, perchè nessuno di voi perirà, e giungerete tutti al Porto salvi. Avendo dette queste parole, prese il pane, rendè grazie al Signore alla presenza di tutti, benedicendo il cibo, prima che lo mangiasse, spezzò esso pane, e cominciò a cibarsi. Presero animo tutti, e mangiarono ancora essi. Eravamo in quella Nave in numero di dugento settanta sei persone. Essendosi col cibo già ristorati, gettarono in mare anche il grano, tanto necessario al loro sostentamento, per alleggerire la Nave. Era già ben chiaro il giorno, non

tro-

trovarono terra nel lido del mare, avendo però osservato, che appariva nell'Isola un certo seno, o sia ricettacolo, che avea lido, pensavano tirare la Nave a quella volta, se potuto avessero colla loro arte. Alzarono dal mare le ancore, e navigavano, avendo sciolte le funi, colle quali legato aveano il timone, acciocchè dalla violenza della tempesta non s' infrangesse. Alzarono la piccola vela chiamata Trinchetto; e col vento in poppa s' incamminavano al lido. Si abbatterono a passare pel lago detto di Ditolasso, dove fanno seno due diversi mari, e suol essere in esso luogo la tempesta più furiosa, che in ogni altro. Spinsero la Nave a quella volta, la prora rimase incagliata in un luogo arenoso, e stava immobile; la poppa poi, si rompeva e si scompaginava dalla forza della tempesta. Deliberarono allora i Soldati di uccidere tutti i prigioni, i quali rei di gravi delitti condotti erano a Roma, per esser ivi gravemente puniti, acciocchè non prendessero la fuga nuotando in mare, ed essi fossero poscia da Cesare castigati, come negligenti nell'arte loro, e nel custodire quelli, che alla guardia loro eran commessi; il Centurione però, volendo salvar Paolo, proibì la esecuzione di questo loro disegno, e comandò, che quelli, che sapevano, e potevano nuotare, fossero i primi a gettarsi nell'acqua, e scampassero la morte coll'approdare a terra; quelli poi, che

non

non sapevano, ordinò, che condotti fossero al lido sopra alcune tavole, e parte di quelli, sopra le tavole della medesima Nave, che era infranta. Avvenne in questo modo, che tutti giunsero salvi a terra, Soldati, Marinari, e Passeggieri.

D. Se l' Angelo avea rivelato a S. Paolo, che tutti in grazia sua avrebbero scampata la morte, come dice egli, che se i Marinari abbandonano la Nave, sarebbero tutti senza dubbio periti?

M. Sapeva benissimo Paolo, che con tutta la rivelazione dell'Angelo faceva di mestiere, che quelli, che governavano la Nave, cooperassero, e adempissero l' ufizio, e il ministero loro imposto.

D. Dove si ricoverarono, quando riuscì loro condursi a terra?

M. Lo rappresenta S. Luca, proseguendo il suo ragionamento, e così dice: Essendo noi scampati da quel grave pericolo del naufragio, e giunti in terra, avemmo notizia dalla gente di quel paese, che quella Isola, Malta si addimandava. I Maltesi però usarono verso di noi non piccola cortesia, e umanitade. Accesero una gran massa di legne, e col fuoco ci ristorarono, poichè dalla pioggia, e dal freddo oppressi eramo, e molestati. Avendo Paolo ragunata una quantità di sermenti, e postili sopra il fuoco, una vipera, che era avvoltolata in quelle legne, sentendosi abbruciare

ciare dal fuoco, saltò fuori, si avvinciglió alla mano di lui, e gliela morse. Quando videro i Maltesi, che una vipera stava pendente dalla mano di Paolo, dicevano scambievolmente: quest' Uomo altri non può essere, che un' omicida, poichè quantunque scampato sia dalla tempesta del mare, la Divina Giustizia, non comporta, ch' egli viva. Scosse Paolo la vipera in mezzo alle fiamme, e non patì nocumento di sorta alcuna. Supponevano i Maltesi, che al morso della vipera dovesse seguire la infiammazione, e il tumore, e che in brevi momenti dovesse cadere in terra morto. Avendo però essi aspettato un qualche tempo, e osservato, che nessun male in lui seguiva, si mutarono di sentimento, e non più omicida lo riputarono, e dicevano, che non era Uomo, ma bensì Dio. Erano in quei Paesi alcune possessioni del Signore principale di quella Isola, che per nome Publio si addimandava, il quale ci accolse benignamente, e per tre giorni ci trattò con molta cortesia, e onorevolezza. Accadde appunto in quel tempo, che il padre di Publio giaceva nel letto, aggravato da febbre, e da dissenterie; andò Paolo a visitarlo, e avendo fatta alquanta orazione, pose le mani sopra di lui, e in un subito rimase sano. Si divulgò questo fatto, e tutti coloro, che nella Isola oppressi erano da qualche infermitade, si presentavano dinanzi a Paolo, e ricuperava-
no

no la bramata salute. Ci fecero per questo molti onori quelli Isolani, e dovendoci noi imbarcare, ci provvidero di tutto il necessario sostentamento. Dopo tre mesi entrammo in una Nave Alessandrina, la quale aveva preso porto, e svernato in essa Isola, e avea per insegna Castore, e Polluce, scolpiti nella poppa di quella Nave, e intagliati. Arrivammo a Siracusa, Città principale della Sicilia, e ci fermammo in essa lo spazio di tre giornate. Girando intorno a essa Sicilia, giugnemmo a Reggio, Città nella Calabria, e dopo un giorno all'ajuto del vento Australe, ci conducemmo il dì seguente fino a Pozzuolo, Città nella Campagna, vicina a Napoli. Trovammo in esso luogo alcuni Cristiani, e ci pregarono, che stessimo in loro conversazione, lo spazio di sette giorni. Arrivammo poi finalmente in un paese vicino a Roma. Ebbero contezza i Cristiani di Roma, che Paolo era poco distante, onde ci vennero incontro alla piazza di Appio, luogo situato nel campo Sitino, e alle tre Taberne, Città, chiamata al presente, Cisterna, non molto lontana dalla Città di Veletri. Quando Paolo vide i Cristiani, si rallegrò, rendè grazie al Signore, prese animo, e concepì ferma speranza, che le cose della Religione Cristiana dovessero prendere buona piega in Roma, con sua estrema consolazione. Quando giugnemmo a Roma, permise a Paolo il Centurione,

rione, che si fermasse dove fosse il suo compiacimento, in compagnia di un Soldato, che di giorno, e di notte lo custodiva. Dopo, che furono passati tre giorni, chiamò a se Paolo gli Anziani de' Giudei, i quali avendo saputa la venuta di lui, e che bramava abboccarsi con essi, andarono a trovarlo, disse loro: cari fratelli, io non ho suscitato tumulto alcuno di popolo, nè ho detta cosa alcuna, che opposta sia alle vere tradizioni avute da' nostri Padri, e pure mi trovo legato dagli Ebrei di Gerosolima, e consegnato in potere de' Romani, i quali avendomi esaminato, volevano libero licenziarmi, non avendo trovato in me delitto alcuno, che reo sia di morte. Essendosi però opposti gli Ebrei, fui costretto appellare a Cesare, perchè vedeva il Giudice propenso a favorire gli Ebrei, non già, che io abbia pensiero di accusare alcun Ebreo mio connazionale. Io per questo vi ho chiamati, per manifestarvi la mia innocenza, e per farvi intendere, che io mi trovo avvincigliato da questa catena, per causa della speranza d' Israel, cioè perchè predico, che è già venuto il Messia, e che la speranza, che aveano i nostri antichi Padri è già adempita. Replicarono i Giudei, e dissero: noi non abbiamo ricevute lettere dalla Giudea, intorno alla tua persona, e nessuno de' nostri è venuto quà, e ci ha rappresentato male alcuno di te; ti preghiamo però, che ci palesi

il

il tuo pensiero, e che cosa senti intorno a questa Religione Cristiana, in cui si predica, che Gesù sia il Messia vero, e che sia venuto per la salvezza dell'Uman genere, in adempimento di tutte le Profezie; noi sappiamo, che questa setta dappertutto è contrastata, e in Gerusalemme, e in Roma, e in ogni luogo. Avendo essi determinato a lui un giorno fisso per ascoltarlo in questo proposito, vennero molti Ebrei a ritrovarlo nel suo Ospizio, a'quali esponeva il Vangelo, e dimostrava con molti testi del Pentateuco,: de'Profeti, che la Chiesa di Cristo è l'unica strada, che conduce al Paradiso, e durò in questo ragionamento, dalla mattina fino alla sera. Alcuni crederono alle parole di Paolo, e altri rimasero increduli, e ostinati. Non accordando tra loro ne' sentimenti, si partivano, e se ne andavano. Confutava Paolo questa loro protervia, e ostinata malizia, con un testo molto illustre della Divina Scrittura, e così loro disse: lo Spirito Santo ha molto bene parlato a' nostri antichi *Padri*, per la bocca del Profeta Isaia, al *Capo 6.* predicendo la vostra ostinazione con queste parole: và, predica a questo Popolo, e di loro: udirete colle vostre orecchie, e non intenderete, vedrete co' vostri occhi, e non capirete, perchè si è incrassato, e ostinato il cuore di questo Popolo, e colle orecchie corporali udirono gravemente, sordi, non volle-

ro

to udire la Divina Parola, stimandola grave, e insopportabile; hanno chiusi gli occhi della mente loro, per non capire gli alti misterj, che loro sono predicati, onde in pena di questa volontaria ostinazione, non vedranno con gli occhi loro, non intenderanno colla loro mente, e per conseguenza, non si convertiranno, e io non sanerò quelli, e non conseguiranno la sempiterna salvezza. Io vi faccio adunque sapere, che questa Salute di Dio, cioè Cristo Salvatore, il cui Vangelo sto predicando, è mandata da Dio a favore de' Gentili, che non sono della discendenza di Abramo; essi udiranno la mia Dottrina, usciranno dalle loro tenebre, e vedranno la vera luce. Avendo egli dette queste parole, si partirono con molto sdegno gli Ebrei, perchè vedevano, che a essi anteponeva i Gentili, e mentre uscivano, disputavano l' uno coll'altro, e contendevano, perchè alcuni aveano creduto, e altri nò. Due anni si trattenne nel suo Ospizio, e ricevea tutti indifferentemente, che venivano a trattare con lui, o Ebrei fossero, o Gentili: predicava il Regno di Dio, le Eccellenze della Chiesa Cristiana, e insegnava con tutta libertà le cose, e i Misterj, che appartenevano al nostro Signor Gesù Cristo, senza che alcuno gliel' impedisse, nè l'Imperadore glielo vietasse. Quì termina San Luca la narrazione degli Atti degli Apostoli, a Teofilo indirizzati, e io darò fi-

ne a questo Libro, sottoponendo quanto in esso ho scritto al giudizio, e alla correzione della Santa Chiesa Romana.

IL FINE.

TA-

TAVOLA

De' Capitoli che si contengono in questa quinta Parte de' Vangeli.

vire da Pietro in pena, che avevano defraudato il prezzo di un campo venduto. Gli Apostoli fanno grandi miracoli, sono incarcerati dagli Ebrei, e liberati da un Angelo. Gamaliel parla nel Concilio a favor loro; essi sono flagellati, e godono di patire in autentica del Nome di Cristo. Cresce il novero de' Fedeli, insorge un sussurro de' Greci contro gli Ebrei, perchè le Vedove loro erano disprezzate nella cotidiana distribuzione del pane. Gli Apostoli eleggono sette Diaconi, fra quali spicca sopra gli altri Stefano, questi è condotto dinanzi al Concilio, e la faccia di lui risplende, come se fusse di un Angelo. Cap. III. Act. Cap. 5. 6. 40

Santo Stefano fa un dotto ragionamento agli Ebrei, mostra la bontà di Dio verso di essi, e la loro ingratitudine verso di Lui. Lo conducono fuori della Città per lapidarlo. Dopo la sua morte si suscita una fiera persecuzione nella Chiesa. Samaria si converte. Simon Mago, volendo col danaro comperare i doni dello Spirito Santo, è sgridato da S. Pietro. L' Eunuco della Regina Candace è battezzato da Filippo, uno de' 7. Diaconi. Cap. IV. Act. 7. Cap. 7. 8. 57

Saulo è miracolosamente convertito da Dio alla Religione Cristiana. Enea paralitico è da Pietro sanato. Tabita, o sia Dorcas, è da morte a vita da esso risuscitata. Cornelio Romano Centurione, avvisato dall' Angelo, chiama Pietro da Joppe in Cesarea, e siccome prima era stato rivelato a esso Pietro in una visione, è istruito nella

sà . Il Demonio assedia sette figli di Sceva . I convertiti abbruciano i libri di magia . Demetrio eccita un tumulto contro l' Apostolo , è rintuzzato da uno Scriba . Paolo cammina per varie Città dell' Asia , e della Grecia . Va a Macedonia , e di lì a Troade , dove risuscita Eutico . Va a Mileto , chiama gli Anziani di Efeso , raccomanda loro la Chiesa , e dà loro l' ultimo addio. Cap. X. Act. 19. 20. 172

Paolo va a Con , e di lì a Cesarea . Agabo gli predice molti patimenti in Gerosolima , egli nondimeno va a quella volta . A persuasione di S. Jacopo si purifica nel Tempio . E' preso , e strapazzato da' Giudei , ed è liberato dal Tribuno . Espone al popolo la sua conversione , dice , che è destinato per quella de' Gentili . Il volgo lo vuol morto . Scansa la flagellazione per esser Cittadino Romano , e si difende in pubblico nel Senato de' Giudei . Cap. XI. Act. 21. 22. 187

Paolo alla presenza del Concilio comincia a parlare in sua difesa . Percosso in presenza del Pontefice , se ne risente : dichiara di essere Fariseo . E perchè non nasca discordia tra' Farisei , e' Saducei , dal Tribuno è allontanato , acciocchè non fosse ucciso . Gli apparisce il Signore , e lo conforta . Viene accusato da Tertullo Oratore alla presenza di Felice . Desidera il Presidente essere istruito nella Fede , trema in sentendo ragionare lui , lo lascia imprigionato a Porzio suo successore . Cap. XII. Act. 23. 24. 203

Gli Ebrei fanno instanza , che Paolo sia rimandato

LAUS DEO.



